

# 1946 L'anno della svolta

## Le donne al voto



Sala della Lupa, Palazzo Montecitorio  
1° giugno - 31 ottobre 2016

*Il catalogo è stato curato:  
dalla Segreteria generale - Ufficio Affari generali, dall'Archivio storico e dalla Biblioteca della  
Camera dei deputati*

*In copertina  
foto dell'Archivio Fratelli Alinari*

ISBN 9788892003101

Copyright © Camera dei deputati

Segreteria generale – Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico  
Roma, 2016

## Prefazione

Ho ritenuto che non ci fosse modo migliore per inaugurare la Sala della Lupa, dopo quattro anni di restauro, che attraverso una mostra sul tema del voto alle donne. Una mostra che documentasse la lunga strada che portò a quella storica conquista del 2 giugno 1946. Un percorso a ostacoli, fatto di battute d'arresto e successi, come accade sempre quando ci sono di mezzo le grandi conquiste. E il voto alle donne, 70 anni fa, è stato di certo una grande conquista.

Il titolo della mostra "1946, l'anno della svolta. Le donne al voto", sta a sottolineare che il 1946 fu lo spartiacque: c'è un prima e un dopo. Quel voto - ha raccontato una delle "ragazze del '46" - "fu un colpo di fucile", che svegliò il Paese da un letargo durato vent'anni. Gli anni della dittatura, in cui le donne vennero estromesse dal mondo del lavoro, dal mondo sociale, per essere relegate esclusivamente al ruolo di mogli e madri.

È a partire dal 2 giugno 1946 che le donne italiane diventano soggetto sociale e soggetto politico, ma sarebbe un errore sottovalutare l'impegno e la mobilitazione avvenuti prima di quel 1946.

Anche l'Italia, infatti, ebbe le sue suffragette, donne che già sul finire dell'Ottocento si batterono strenuamente per il voto. Anna Maria Mozzoni può sicuramente essere considerata paladina e pioniera di questa battaglia. Autodidatta, giornalista, attivista divenne una delle donne più importanti del panorama politico italiano ed internazionale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La sua infaticabile attività si impose all'attenzione del Parlamento del Regno, dove nel 1907 si aprì una discussione tra le più interessanti sulle diverse posizioni in campo, proprio in occasione dell'esame della seconda petizione presentata dalla Mozzoni alle Camere sulla questione del voto femminile.

Ma il problema delle donne all'epoca non si limitava alla questione del suffragio. Basti pensare che le italiane erano soggette alla cosiddetta "autorizzazione maritale": avevano cioè bisogno del consenso del marito anche per disporre del proprio patrimonio o per poter stare in giudizio su questioni relative ai propri beni. Bisogna aspettare la fine della prima guerra mondiale per vedere abolito questo istituto.

Alla conquista del suffragio contribuirono anche alcuni uomini. Penso al deputato mazziniano Salvatore Morelli che, nel lontano 1867, presentò una coraggiosa proposta di legge per l'abolizione della "*schiavitù domestica*" e per l'estensione alle donne dei diritti civili e politici, incluso il diritto di voto. Morelli si spese in più occasioni a favore dell'emancipazione delle donne, tanto da essere dileggiato dalla stampa e deriso dai colleghi, che ben presto gli affibbiarono l'appellativo di "deputato delle donne". Dai resoconti parlamentari il dileggio di Morelli è evidente. Quando parlava di diritto delle donne a testimoniare negli atti pubblici, o di diritto al voto o addirittura di diritto al divorzio, veniva spessissimo interrotto con schiamazzi e anche con risate dei deputati. Nei resoconti si legge: "*ilarità*", "*viva ilarità*", "*si ride*", "*movimenti diversi*".

Ma penso anche ad un altro uomo, Lodovico Mortara, presidente della Corte d'Appello di Ancona, unico magistrato in Italia ad essersi pronunciato, nel 1906, in maniera favorevole all'iscrizione delle donne nelle liste elettorali.

È solo con la II guerra mondiale e con la partecipazione attiva delle donne alla Resistenza che diventa evidente che, a conflitto terminato, non sarebbe più stato possibile escluderle nuovamente dalla scena pubblica.

La prova di quanto la questione del suffragio femminile fosse ormai matura nei grandi par-

titi è in uno straordinario carteggio del 20 gennaio 1945, tra Togliatti e De Gasperi. I due leader, diversi per pensiero e azione politica, si trovano d'accordo su un punto: inserire senza indugio all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la questione dell'estensione del suffragio alle donne. Ed infatti il diritto al voto per le italiane viene riconosciuto con il decreto del 1° febbraio 1945, solo pochi giorni dopo questo scambio di note.

Dopo il 2 giugno del 1946 la storia dell'emancipazione delle donne italiane si è arricchita di tappe fondamentali, formali e sostanziali. Ma a 70 anni dalla storica conquista del suffragio nel nostro Paese può considerarsi effettiva la parità di condizione e di opportunità tra uomini e donne? La cronaca e le statistiche ci dicono con chiarezza che è ancora molta la strada da fare.

Questa mostra è un contributo per far capire alle nostre figlie che i loro diritti arrivano da lontano, non sono caduti dal cielo, né sono frutto di una gentile concessione. I loro diritti nascono dalla lotta, dalla tenacia e dalla perseveranza di tante donne che si sono spese generosamente per dare alle generazioni successive una vita migliore. E noi anche per questo abbiamo il dovere di proseguire con impegno e convinzione verso il raggiungimento di quest'obiettivo.

*Laura Boldrini*

Presidente della Camera dei deputati

VI

VII

## Introduzione

A 70 anni dalle prime elezioni a cui le donne italiane parteciparono con il “**diritto di eleggere**” e “**di essere elette**”, la Camera dei deputati ha ripercorso, attraverso documenti d’archivio, atti parlamentari, materiali bibliografici, fotografici e audiovisivi, il lungo cammino compiuto per la conquista del suffragio femminile.

Nel febbraio del 1945, mentre una parte del Paese è ancora impegnata nella guerra di Liberazione dal nazifascismo, il Governo Bonomi riconosce alle donne il diritto di voto. L’estensione del suffragio è legata alla straordinarietà del momento storico e del ruolo svolto durante la guerra dalle donne, che non di rado avevano dato prova di coraggio e di sacrificio combattendo nelle file della Resistenza.

L’attribuzione del diritto di voto alle donne è in ogni caso l’esito di un lungo percorso di impegno per il riconoscimento della parità dei diritti, che non aveva riguardato solo l’ambito politico ma, più in generale, la condizione giuridica delle donne e il loro spazio sulla scena pubblica. Un percorso che inizia nella seconda metà dell’Ottocento, subito dopo l’unificazione del Paese, e che conosce momenti di grande fermento in particolare agli inizi del Novecento.

Dopo la fine della prima guerra mondiale le donne italiane sono ad un passo dal riconoscimento del suffragio. Nel 1919 la Camera dei deputati approva l’estensione del voto politico e amministrativo alle donne, ma la fine anticipata della legislatura non consente l’approvazione del provvedimento da parte del Senato. Nel 1925 viene attribuito alle donne il voto amministrativo, ma l’abolizione delle elezioni per gli organi territoriali locali da parte del fascismo rende immediatamente vano il riconoscimento.

Con queste premesse, dopo gli anni della dittatura e l'esperienza della guerra, si giunge al 1945.

“Il diritto di voto è esteso alle donne”, recita l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale del 1° febbraio 1945. Questa formulazione scardina il muro di pregiudizi contro i quali si erano più volte infrante le speranze delle suffragiste italiane. La pretesa incapacità mentale e fisica della donna a trattare i problemi politici, la concezione della sua insostituibilità all'interno della famiglia e nell'educazione dei figli, l'asserita instabilità della sua volontà e più tardi, il timore che l'elettorato femminile potesse essere facilmente orientato, sono i pregiudizi storicamente più ricorrenti nel dibattito pubblico e parlamentare italiano.

VIII

IX

Il decreto del 1945 abbandona definitivamente questa impostazione politico-culturale e colloca l'Italia tra i Paesi che avevano già eliminato dal proprio ordinamento giuridico le discriminazioni politiche per motivi di genere.

Si tratta di un punto di arrivo e di inizio. Con questo riconoscimento termina la stagione delle rivendicazioni per l'estensione del suffragio che aveva attraversato tutta la storia del Regno d'Italia e si apre la stagione della Repubblica in cui le donne, finalmente protagoniste della vita politica e ancor più della vita sociale, ottengono, in particolare a partire dagli anni '60 e '70, il pieno riconoscimento giuridico dell'uguaglianza dei loro diritti innanzitutto nella famiglia e nei luoghi di lavoro.

Il 1946 è in questo senso l'anno della svolta.

È l'anno nel quale le donne italiane votano per la prima volta nelle elezioni amministrative della primavera, ma è soprattutto l'anno in cui partecipano al referendum istituzionale

del 2 giugno, per la scelta tra Monarchia e Repubblica, e votano per l'elezione dei rappresentanti del popolo italiano all'Assemblea Costituente.

Il 1946 è anche l'anno nel quale le donne, titolari per la prima volta del diritto di essere elette, entrano a far parte dell'Assemblea Costituente e contribuiscono a delineare il nuovo assetto dei diritti e dei doveri dei cittadini italiani, oltre che l'impianto politico e istituzionale della neonata Repubblica.

Ripercorrere questo cammino, riportando alla memoria collettiva le tappe essenziali del percorso e le storie delle donne e degli uomini che con il loro impegno hanno consentito alle generazioni successive di vivere entro una cornice di uguaglianza e di parità di diritti, senza discriminazioni di genere, vuole essere un giusto tributo a coloro che hanno dedicato spesso una vita al conseguimento di questo risultato.

Rileggere questa pagina della nostra storia è anche un invito alle giovani generazioni a raccogliere in maniera consapevole il testimone dell'incessante sforzo per adeguare le esigenze di un corpo sociale in continuo mutamento ai principi fondamentali di uguaglianza e di pari dignità di ogni essere umano, affinché questi possano concretamente affermarsi come "diritti universali", dando piena attuazione alla Dichiarazione Universale dei diritti umani approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.



# Indice



**1.** Donne e suffragio elettorale dall'Unità d'Italia a fine secolo 2



**2.** Dal decollo economico-sociale al primo dopoguerra 30



**3.** Le donne durante il regime fascista 64



**4.** Dalla Resistenza alla Costituente 74



**5.** Dalla Costituzione repubblicana a oggi 130

*Appendice - Cronologia della mostra* 143

Quando nel 1861 viene proclamata l'Unità d'Italia, le donne italiane sono circa 13 milioni, poco meno della metà della popolazione residente. Rispetto alle principali nazioni europee, il Regno d'Italia presenta ritardi e forti squilibri economici e sociali, la miseria e l'analfabetismo, che affliggono in particolare la popolazione rurale, colpiscono largamente le donne, escluse dall'istruzione e costrette a dure condizioni di vita e di lavoro.

Il primo Parlamento unitario è composto dalla Camera di cui fanno parte 443 deputati e dal Senato di cui fanno parte 211 senatori di nomina regia. Il diritto di voto è fortemente limitato sulla base del censo e dell'istruzione ed è riconosciuto solo al 2 per cento circa degli uomini adulti. Lo Statuto albertino stabiliva il principio di uguaglianza di tutti i cittadini del Regno di fronte alla legge e che essi godessero in egual misura dei diritti civili e politici. Tuttavia, pur in assenza di un'esplicita esclusione delle donne dalla partecipazione politica, esse non erano ammesse al voto, compreso il voto amministrativo che in alcuni degli Stati preunitari – Granducato di Toscana e Lombardo-Veneto - era riconosciuto alle donne a particolari condizioni.

Sul piano del diritto civile le donne sono poste in una condizione di sostanziale inferiorità. Il Regno d'Italia, in continuità con la legislazione sabauda, limita la capacità giuridica della donna, che per disporre dei propri beni necessita della "autorizzazione maritale", istituto derivato dal Codice napoleonico, che non trovava applicazione in alcuni Stati preunitari; ad esempio, il Lombardo-Veneto dal 1816 riconosceva alle donne coniugate e alle donne maggiorenni il diritto di amministrare il patrimonio, di far valere i connessi diritti in giudizio e di stipulare contratti.

---

Donne e suffragio elettorale dall'Unità d'Italia a fine secolo

## **Donna Italia. Immagine dell'Italia che osserva le elezioni**

“Spirito folletto”, 24 novembre 1870, n. 495, p. 372-373

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Anche se la donna è posta ai margini della vita pubblica, l'iconografia femminile è ben presente nel dibattito politico e giornalistico dell'Italia postunitaria. Nei giornali illustrati non manca l'immagine della donna di condizione sociale elevata. Altrettanto spesso sono presenti figure femminili simboliche, ovvero donne che rappresentano attraverso la foggia degli abiti e gli atteggiamenti le nazioni europee. Una raffigurazione costante, eredità del Risorgimento, è quella dell'Italia come una fanciulla dal copricapo turrito. In questo disegno pubblicato dalla rivista “Spirito folletto” in occasione delle elezioni del novembre 1870, l'Italia appare nell'atteggiamento di una fanciulla quasi sorpresa e turbata dalla degenerazione della contesa elettorale.



Le Elezioni • Composizione di GIULIO GONIN.

## “Un troppo retrogrado passo”

Petizioni popolari inviate alla Camera nel 1867 e 1868, a firma di sole donne, per l'estensione del suffragio nelle elezioni amministrative

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Petizioni, 1848-1938”*

Richiamandosi all'art. 24 dello Statuto albertino, secondo cui “tutti godono egualmente i diritti civili e politici”, alcune donne del Veneto e della Lombardia lamentano l'esclusione dal diritto di rappresentanza nelle amministrazioni locali a seguito della legge approvata nel 1866, ritenendo di subire così nel nuovo Regno d'Italia “*un troppo retrogrado passo in faccia all'Antica Legge Comunale 4 aprile 1816, che ci lasciava quel diritto di essere rappresentate, ed è veramente doloroso il dovere oggidì dopo che il nostro Paese ha recuperata la sua libertà evocare noi la liberalità della Legislazione Austriaca!*”.

La prima petizione, stilata il 18 giugno 1868, reca le firme di Drusilla Dal Verme Loschi, Rosa Gazzetta de Salvi, Elena Bonacossi Prina e Giannina de Salvi Negri; la seconda, a sostegno della prima, non indica la data di redazione ed è sottoscritta da ventidue donne.

# Excelso Parlamento!

Il principio stabilito dall'articolo 25. dello Statuto fondamentale del Regno che tutti i regnicoli contribuiscano indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, discende per giustizia dall'altro stabilito nell'articolo 24. che tutti ugualmente godano i diritti civili e politici, e vi è necessariamente connesso.)

Nel godimento di questi diritti la costituzione fisica della Donna costringe la Legge a stabilire delle eccezioni a suo sfavore, ma queste eccezioni devono avere la maggiore limitazione possibile, dacché dove pur contribuire ai carichi senza limitazione veruna. Altrimenti è tolto fuori del bisogno l'equilibrio tra il peso dei carichi e il godimento dei diritti, e la giustizia è offesa.

A noi sottoscritte pare rispettosamente che questo sconcio vi abbia nella Legge Comunale e Provinciale, che ci toglie assolutamente non solo la capacità di eleggibile, ma anche quella di elettore in outa che il nostro sesso sia soggetto alle stesse imposte che vengono pagate da tutti, e che concorriamo perciò come tutti a sostenere i pubblici carichi.)

Con ciò non intendiamo di essere ammesse personalmente alle elezioni, ai Consigli, alle Deputazioni, alle Giunte, ma lamentiamo che ci sia impedito di farci rappresentare da altri in tutto ciò che toccando l'interesse economico generale tocca direttamente quello nostro particolare.

A Dire il vero, almeno qui nel Veneto e nella Lombardia, abbiamo fatto in proposito un troppo retrogrado passo in faccia all'antica Legge Comunale 4. Aprile 1816. che ci lasciava quel diritto ad essere rappresentate, ed è veramente doloroso il dovere oggi dopo che il nostro Paese ha recuperata la sua libertà evocare noi la libertà della Legislazione Austriaca!

Colla memoria di quella Legislazione, e colla certezza che il principio da essa adottato a favore delle Donne nei quaranta anni di sua vita non ebbe alcuna inconveniente conseguenza, ci crediamo autorizzate a lusingarci che il Parlamento vorrà perdonarci se ricorriamo ad esso per essere sciolte da questa specie di diminuzione di capo, che la Legge Comunale e Provinciale ci infligge.

Guidate pertanto dal sentimento del diritto e confortate dal fatto della esperienza, si permettiamo di proporre, e rispettosamente preghiamo che il Parlamento accogliendo benignamente la nostra istanza voglia deliberare che la detta Legge, per quanto con-

## In Parlamento

Alla fine dell'Ottocento il Parlamento si occupa a più riprese dell'estensione del voto alle donne.

La questione si pone per la prima volta nel 1861 in occasione dell'esame del progetto di legge comunale e provinciale, presentato dal Ministro dell'Interno, Minghetti, ma una più esplicita richiesta in tal senso si pone con la proposta di legge del deputato Peruzzi, nel 1863, sebbene riguardi solo le vedove e le nubili maggiorenni. A circondare di cautele la proposta interviene il relatore Bon-Compagni che afferma:

*“Occorre poi notare che il caso in cui la donna partecipi alla elezione non sarà che un'eccezione...I nostri costumi non consentirebbero alla donna di frammettersi nel comizio degli elettori per recare il suo voto. Il progetto propone che la donna debba dare il suo voto delegando la rappresentanza”.* (Raccolta degli Atti stampati dalla Camera dei deputati, Sessione 1863-64 – vol. 1°. DOC.8.A).

Nel 1865 la legge sull'unificazione amministrativa, in sostanziale continuità con quanto accadeva in molti Stati pre-unitari, considera le donne ancora una volta né elettrici, né elette. Dopo due anni il deputato Salvatore Morelli ripropone la questione al Parlamento con una formulazione decisamente più progressista, che non è ammessa alla lettura. L'articolo 1 dispone che: *“La donna italiana può esercitare tutti i diritti che le leggi riconoscono ai cittadini del Regno”.* Lo scopo della proposta era quello “di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alle donne italiane i diritti civili e politici che si esercitano dagli altri cittadini del Regno”.

**Salvatore Morelli** (1824-1880). Patriota mazziniano nasce a Carovigno in provincia di Brindisi. Studia giurisprudenza a Napoli, dove entra in contatto con ambienti antiborbonici. Trascorre lunghi anni in carcere per le sue idee progressiste.

Dopo l'Unità d'Italia è precursore di molte battaglie civili: oltre al suffragio femminile sostiene progetti di legge sul divorzio, sulla riforma del processo penale e sull'istruzione laica.

Nel 1861 pubblica *La donna e la scienza come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*.

È deputato nelle legislature X e XIII del Regno d'Italia. Il suo pensiero e la sua azione politica, caratterizzati da una forte tensione etica e umanitaria, rimangono largamente minoritari, ma risultano per molti versi fortemente

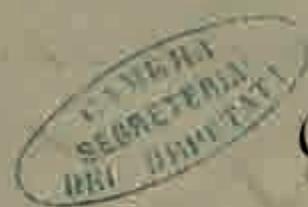
anticipatori delle conquiste dei diritti civili e politici che caratterizzeranno il Novecento. Tra le sue numerose proposte, la sola che diviene legge è quella che permette alle donne di essere testimoni in atti pubblici e privati (Legge 9 dicembre 1877, n. 4167).



### Abolizione della “schiavitù domestica”

Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Disegni e Proposte di Legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia”

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Salvatore Morelli “Per lo scopo di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna accordando alle donne italiana i diritti civili e politici che si esercitano dagli altri cittadini del Regno” (18 giugno 1867).



Prima Sessione della XI Legislatura

---

## Camera dei Deputati

---

### Progetto di Legge

Presentato dal Deputato  
Morelli Salvatore

Adotta nella tornata del 18 Giugno 1867

Per lo scopo di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della Donna - accordando alle Donne Italiane i diritti civili e politici che si esercitano dagli altri cittadini del Regno.

---

Onerevoli Signori

Una delle ragioni per le quali l'Umanità o non cammina, o procede troppo dubbiamente sulla via del progresso, è appunto quella di averci spostato con artificiosi sistemi le cose della loro sede naturale, e di non averle assegna-



### **“Noi non l’avremo che dalla Repubblica”**

Giuseppe Mazzini, Lettera a Salvatore Morelli, a Napoli - [Londra], 7 agosto [1867], Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini, Vol. LXXXV, Imola, Galeati, 1940, p. 166-169

*Biblioteca della Camera dei deputati*

In occasione della mancata presa in considerazione da parte della Camera della proposta presentata da Salvatore Morelli per l’abolizione della schiavitù domestica e per accordare alle donne diritti civili e politici, Mazzini, deciso sostenitore del suffragio femminile, così scrive a Morelli *“L’emancipazione della Donna sancirebbe una grande verità religiosa, base a tutte le altre, l’unità del genere umano (...) Ma sperar di ottenerla alla Camera così com’è costituita, e sotto il dominio dell’Istituzione che regge l’Italia è, ad un dipresso, come se i primi cristiani avessero sperato d’ottenere dal paganesimo l’inaugurazione del monoteismo e l’abolizione della schiavitù. Noi non l’avremo che dalla Repubblica”*.

VMMMDLII.

A SALVATORE MORELLI, a Napoli.

[Londra], 7 agosto [1867].

Caro Morelli,

Non vogliate, pel mio lungo silenzio, credermi scortese, o dissenziente dall'idee contenute nelle vostre proposte.

Io non vi scrissi perché non urgeva; perché, malfermo nella salute e sopraccarico di lavoro, non poteva scrivervi a lungo, e non voleva mandarvi poche e fredde parole; e finalmente perché mi lusingai di poter darvi ciò che desiderate: uno scritto sulle due questioni. — M'avvedo ora che noi potrò per due mesi almeno; però rompo l'indugio, e vi scrivo, perché sappiate che la vostra del 23 giugno mi fu fedelmente recapitata.

Le due proposte hanno importanza vitale. L'insegnamento dato alle moltitudini costituisce la vita morale di un popolo, come il lavoro giustamente retribuito ne costituisce l'esistenza materiale.

E l'emancipazione della Donna sancirebbe una grande verità religiosa, base a tutte le altre, l'unità del genere umano, e associerebbe, nella ricerca del Vero e del Progresso comune, una somma di facoltà

VMMMDLII. — Pubbl. nell'*Unità Italiana* di Milano, del 27 agosto 1867, quindi in S. E. I., vol. XV, pp. 1-5. A questa lett. diede occasione il progetto di legge presentato da S. Morelli alla Camera il 12 giugno 1867, riguardante i diritti delle donne italiane. Ved. l'*Unità Italiana* di Milano, del 20 luglio 1867.

e di forze, isterilite in oggi da quella inferiorità che dimezza l'anima. Ma sperar di ottenerla dalla Camera com'è costituita, e sotto il dominio dell'Istituzione che regge l'Italia, è, ad un dipresso, come se i primi cristiani avessero sperato d'ottenere dal paganesimo l'inaugurazione del monoteismo e l'abolizione della schiavitù. Noi non l'avremo che dalla Repubblica.

Altri può, voi non potete, Morelli, obbiare che la logica governa il mondo, e lo sviluppo del pensiero, che ne è l'anima.

Voi non avrete l'emancipazione della Donna, finché avrete, da un lato, il *privilegio*, collocato nel diritto ereditario dinastico e in altro, al sommo dell'edificio sociale; dall'altro lato, il cattolicesimo costituito, nel primo articolo della legge fondamentale, a culto dominante. La inferiorità della Donna scende dall'ipotesi biblica della sua creazione successiva a quella dell'uomo, e della sua sostanza.

E non avrete, non dirò istruzione, ma educazione nazionale, come voi ed io l'intendiamo, se non quando avrete una fede, una dichiarazione di principii, un fatto che esprima la vita, l'anima della Nazione, che definisca a noi tutti il fine comune senza il quale non vi è Nazione, ma semplice aggregato d'individui; la missione dell'Italia nel mondo, la Legge Morale nella quale ci sentiamo fratelli di pensiero e di opere, la somma delle tradizioni e delle aspirazioni del nostro popolo. Sperate voi quel fatto dalla Monarchia? Una Istituzione, che non ha in sé né tradizione nazionale, né aspirazioni di popolo, non può avere concetto di educazione: essa pone un professore di materialismo in una Università, un professore di cattolicesimo in un'altra, un espositore di Hegel in una terza.

No: le grandi riforme non escono se non da un

## Le caricature di Salvatore Morelli

“La lima: giornale romano umoristico”, 18 settembre 1871, p. 2-3;  
8 gennaio 1872, p. 2-3

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Salvatore Morelli, per le sue idee anticonformiste, per il suo zelo e le sue tenaci convinzioni, è spesso oggetto di derisione sia nelle aule parlamentari, sia sulla stampa dell'epoca. Qui lo vediamo bersaglio di due vignette del giornale “La lima”.

Nella vignetta pubblicata nel 1872 dal titolo “*Redazione del giornale Il pensiero*” Morelli è raffigurato vestito da donna. Qualche mese prima “La lima” aveva dedicato una serie di vignette alle “piaghe” che avrebbero colpito Roma dopo il 20 settembre 1870, tra queste anche la peste, identificata con il Morelli alla testa di un corteo di donne con un cartello che porta la scritta “Ditta Morelli e company” (pagine seguenti).









**Anna Maria Mozzoni** (1837-1920). Paladina instancabile dei diritti delle donne e pioniera della battaglia per il riconoscimento del suffragio femminile, nasce in una famiglia colta, di origini aristocratiche ma di modesta ricchezza. Vicina alle idee illuministe, studia da autodidatta, dopo aver lasciato il collegio nel quale era stata avviata agli studi.

Nel 1864 scrive *La donna e i suoi rapporti sociali*, nel quale concentra il suo pensiero sull'emancipazione femminile. Negli stessi anni pubblica un suo scritto contro l'estensione dell'istituto dell'autorizzazione maritale a tutto il Regno d'Italia. Nel 1870 traduce in italiano l'opera *The Subjection of Women* di J. Stuart Mill con il titolo *La servitù delle donne* ed entra a far parte della redazione della rivista mazziniana "La Roma del popolo". Si dedica con impegno incessante al

movimento a favore dei diritti delle donne, attraverso la sottoscrizione di documenti, la promozione di leghe e associazioni. Gli obiettivi della sua azione sono l'accesso delle donne all'istruzione, il diritto elettorale, l'abolizione dell'autorizzazione maritale, l'accesso a tutte le professioni. A questo scopo fonda nel 1881 la Lega per la tutela degli interessi femminili. Tra il



1868 e il 1872 si impegna in un'intensa attività pubblicistica su "La donna", periodico emancipazionista, dove tiene due rubriche fisse.

Nel 1877 presenta una petizione per il voto politico alle donne al Parlamento italiano. Partecipa come delegata al primo Congresso internazionale per il diritto delle donne tenutosi a Parigi nel 1878. Negli anni successivi alterna l'attività di pubblicista e svolge numerose conferenze. In questo periodo si distacca dai mazziniani e si avvicina ai socialisti, che abbandonerà a seguito di contrasti con la Kuliscioff.

Nel 1906 presenta una seconda petizione al Parlamento per il voto alle donne, che sarà discussa in Assemblea alla Camera il 25 febbraio 1907 alla presenza del Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti.

### **La prima petizione di Anna Maria Mozzoni**

Anna Maria Mozzoni, Del voto politico delle donne, Venezia, Tip. Visentini, 1877

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Un anno dopo l'avvento della Sinistra al potere, Anna Maria Mozzoni svolge un intervento sul riconoscimento del voto politico alle donne ad una conferenza organizzata presso la Società democratica di Milano e pubblicato dal giornale "La donna". L'opuscolo contesta puntualmente le obiezioni tradizionalmente utilizzate contro il suffragio femminile e si conclude con il testo di una petizione alla Camera e al Senato (riportata nelle pagine successive) nella quale si afferma: "avendo il governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alla eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla osti affinché venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti".

## DEL VOTO POLITICO DELLE DONNE

LETTURA TENUTA DA

ANNA MARIA MOZZONI.

---

(Estratto dal periodico **La Donna**, Anno IX-30 Marzo 1877, N. 290  
Bologna, Strada Stefano, N. 5).

---

---

PREZZO — per l'Italia Cent. 30, per l'Estero 35

alla seguente petizione diretta ai due rami del Parlamento onde ci sia accordato il voto politico.

La direzione del Giornale *La Donna*, scritto esclusivamente da donne e che da ormai nove anni tiene alta la bandiera dei nostri diritti, si è incaricata di raccogliere le firme e ricapitarle.

### Signori Senatori, Signori Deputati.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nel suo programma di Governo, il quale ebbe efficacia di commuovere a speranza tutti gli italiani, stigmatizzò alcune leggi che *basandosi sopra nude presunzioni legali* infirmano la realtà.

Ora una classe innumerevole di cittadini trovasi avviluppata in una veste giuridica, la quale, emanazione di tempi disparati, reliquia di tradizioni antiquate, che il progresso delle scienze sociali ha demolite da ogni altra parte, rappezzatura di dritto romano e di dritto consuetudinario straniero, astraе dalla realtà presente e si afferma come un fatto isolato nel corpo delle istituzioni moderne.

Ora questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicchè l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi è ascoltata a mala pena.

Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinchè posti in disparte i dottrinarî apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente :

cittadine, contribuenti e capaci, epperò non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori.

A questa parità di trattamento con i cittadini dell'altro sesso, non conoscendo noi altro ostacolo che la tutela della donna maritata, domandiamo che sia tolta, come non d'altro originata che dalla legale presunzione della nostra incapacità, facendo noi considerare agli onorevoli legislatori, che avendo il governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alla eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla osti acchè venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti.

Fiduciose nella saviezza e giustizia dei legislatori, le sottoscritte insistono perchè sia fatta ragione alla loro domanda.

*Milano*

A. MARIA MOZZONI.

## In Parlamento

Quando il 24 marzo 1881 inizia alla Camera la discussione del disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica presentata dal Ministro dell'Interno, Depretis, si apre un dibattito ampio e partecipato. Zanardelli, relatore, dopo aver preso in considerazione molti elementi a favore dell'estensione del voto alle donne conclude negativamente dicendo:

*“La donna è diversa dall'uomo; essa non è chiamata agli stessi uffici, non è chiamata alla vita pubblica militante; il suo posto è la famiglia, la sua vita è domestica, le sue caratteristiche sono gli affetti del cuore che non si convengono coi doveri della vita civile”* (Raccolta degli Atti stampati dalla Camera dei deputati, Legislatura XIV, Sessione 1880. DOC.38.A).

Il deputato Lacava si dichiara favorevole al suffragio illimitato anche per raggiungere l'obiettivo della concordia nel Paese, affermando che chiamare tutti al voto equivale a cointeressare tutti al mantenimento dell'ordine e delle istituzioni. Giuseppe Marcora, futuro Presidente della Camera, interviene così in Aula:

*“Il suffragio è diritto della nazione, appartiene a tutti i cittadini; deve dunque appartenere anche alla donna. Finché il principio non sia così applicato nella sua interezza, si sarà fatta giustizia per metà”* (Atti parlamentari della Camera dei deputati, Legislatura XIV, Sessione 1880-82, tornata del 3 maggio 1881, vol. 6, pag. 5273).

Depretis, precisando l'opinione del Governo, afferma che i sostenitori della tesi del *“suffragio universalissimo”* fuori dalla Camera sono in numero infinitamente minore e propone, quindi, di tenere in disparte la questione del voto femminile, rimettendo all'avvenire l'opportunità di passare *“queste colonne d'Ercole”*. La nuova legge elettorale finiva così per allargare solo il suffragio maschile.

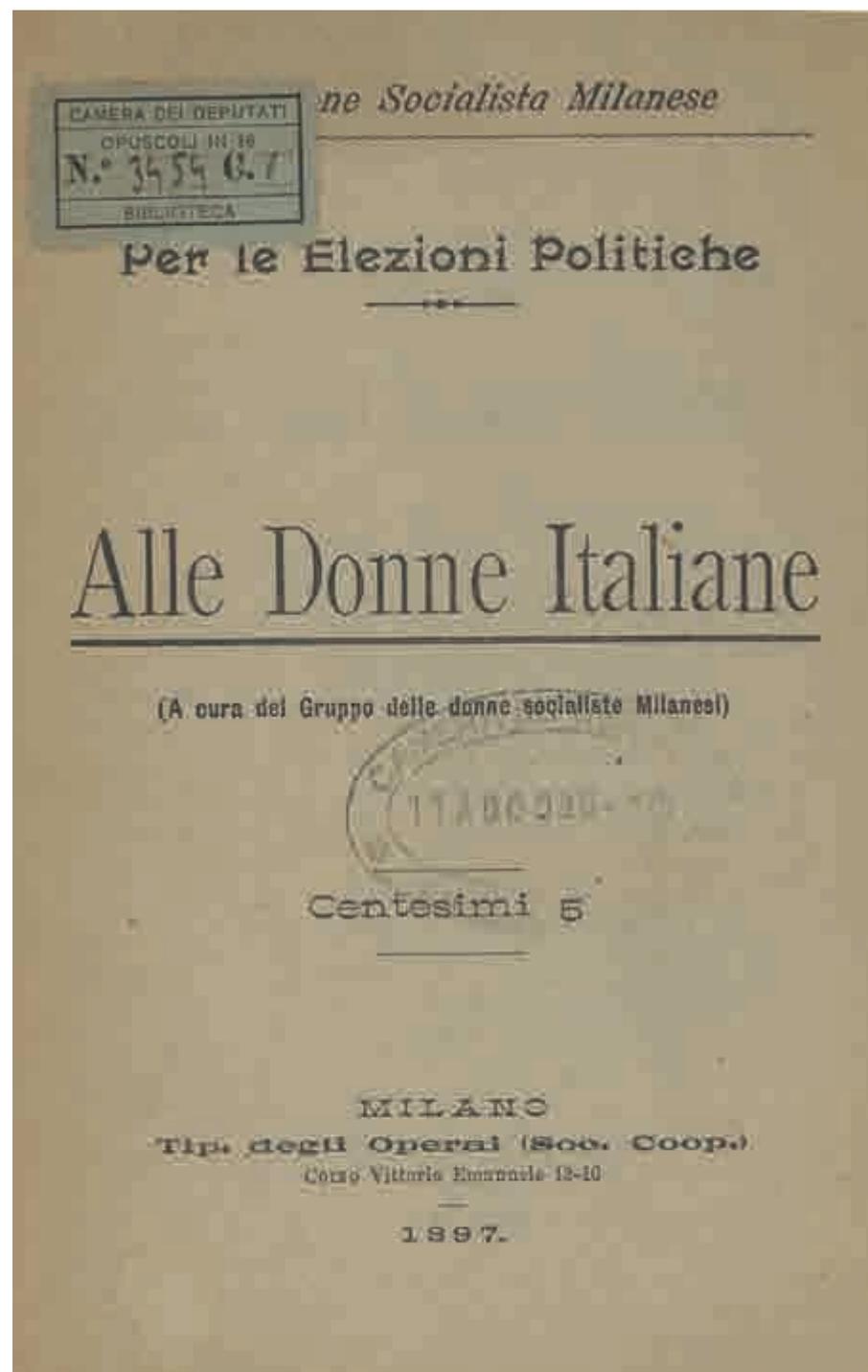
La questione del voto alle donne viene ancora una volta riproposta nel 1887 in occasione della riforma della legge comunale e provinciale, ma il Presidente del Consiglio, Crispi, esprime con fermezza la propria contrarietà spiegando che *“la questione non è ancora matura nella coscienza pubblica”*.

**Un opuscolo socialista per le elezioni del 1897**

Alle donne italiane. Per le elezioni politiche (a cura del Gruppo delle donne socialiste milanesi), Milano, Tipografia degli operai, 1897

*Biblioteca della Camera dei deputati*

In vista delle elezioni politiche del marzo 1897, la Federazione socialista milanese pubblica questo opuscolo in cui si invitano le lavoratrici, le professioniste, le madri di famiglia, ad intervenire nella lotta politica a sostegno della causa socialista: “distribuiamo le schede, spingiamo alle urne i nostri uomini, facciamo propaganda nelle fabbriche, fra le vicine di casa; persuadiamo i più ritrosi dell’interesse che hanno a far uscire trionfanti i candidati del proletariato”.



**Anna Kuliscioff** (1855-1925). Socialista russa, esule per ragioni politiche, Anna Moiseevna Rozenštejn, nasce in Crimea da una famiglia ebrea e si trasferisce nel 1871 a Zurigo per seguire i corsi universitari di filosofia. Torna in Russia per ordine dello Zar; svolge attività clandestina pro Bakunin ed è costretta a fuggire nuovamente nel 1877.

Dopo essere stata arrestata in Francia e in Italia torna in Svizzera e intraprende studi di medicina, che conclude in Italia con la laurea nel 1886-87, e comincia l'attività di medico dei poveri.

Aderisce alle tesi marxiste, che contribuisce a diffonde-

re in Italia con Filippo Turati, col quale dirige la "Critica sociale". Arrestata per i fatti di maggio 1898 e liberata per l'indulto dopo alcuni



mesi, continua l'attività politica nel Partito socialista come esponente di spicco della corrente riformista.

Attiva nel movimento di emancipazione delle donne, elabora il testo di una proposta di legge a tutela del lavoro minorile e femminile, entrando in contrasto con Anna Maria Mozzoni. Col suo sostegno nasce nel 1911 il Comitato socialista per il suffragio femminile.

Neutralista convinta, dopo la guerra combatte il massimalismo socialista e si oppone strenuamente al fascismo.

**“La donna non è né superiore, né inferiore; è quel che è”**

Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*: conferenza tenuta nel Circolo filologico milanese, 2. edizione, Milano, Critica sociale, 1894

*Biblioteca della Camera dei deputati*

In questa famosa conferenza, Anna Kuliscioff ricostruisce le origini storiche e antropologiche della condizione di soggezione della donna. Si sofferma poi sulla donna moderna e sulle cause che la spingono inevitabilmente ad entrare nel mondo del lavoro sia come operaia che come professionista. L'indipendenza economica è la condizione necessaria per esercitare i diritti civili e politici e per affermare la propria personalità, superando ogni forma di servilismo e di “egoismo domestico”: “Non posso ammettere che l'uomo sia l'essere ideale della creazione e debba servire da unità di paragone. La donna non è né superiore, né inferiore; è quel che è. E tale qual è non v'ha ragione ch'essa si trovi in condizioni inferiori”.



### Le laureate in Italia

Vittore Ravà, *Le laureate in Italia: notizie statistiche*, Roma, Cecchini, 1902

*Biblioteca della Camera dei deputati*

In questo opuscolo si elencano, con nome e cognome, le laureate italiane dopo l'Unità fino al 1900. Secondo l'opuscolo la prima laureata risale al 1877, nella facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino. In seguito, soprattutto dopo il 1890, il numero delle laureate cresce in misura notevole. Alla fine del secolo le laureate italiane erano 257.



## II. Lauree conferite a donne, classificate per anno e per facoltà.

A N N O	Lettere	Filosofia	Matematica	Scienze fisiche chimiche e naturali	Medicina e chirurgia	Giuris- prudenza	TOTALE
1877 (1) . . . . .	>	>	>	>	1	>	1
1878 . . . . .	>	>	>	>	1	>	1
1879 . . . . .	1	>	>	>	>	>	1
1880 . . . . .	>	>	>	>	>	>	>
1881 . . . . .	>	>	>	2	>	1	3
1882 . . . . .	2	>	>	>	>	>	2
1883 . . . . .	>	1	>	1	>	>	2
1884 . . . . .	>	>	>	>	1	>	1
1885 . . . . .	3	>	>	1	1	>	5
1886 . . . . .	>	>	>	>	>	>	>
1887 . . . . .	>	>	1	>	>	>	5
1888 . . . . .	3	>	>	>	>	>	3
1889 . . . . .	>	1	>	>	1	>	2
1890 . . . . .	1	>	>	>	1	>	2
1891 . . . . .	4	>	1	>	>	>	5
1892 . . . . .	4	2	1	1	1	>	9
1893 . . . . .	8	3	1	1	2	>	15
1894 . . . . .	10	1	2	3	1	1	18
1895 . . . . .	11	6	3	2	1	>	23
1896 . . . . .	10	3	2	4	3	1	23
1897 . . . . .	7	1	4	>	1	1	14
1898 . . . . .	20	2	2	>	3	2	29
1899 . . . . .	24	8	2	7	4	>	45
1900 . . . . .	32	9	1	8	2	>	52
TOTALI . .	140	37	20	30	24	6	257

(1) Non risulta che prima del 1877 siano state conferite lauree a donne nel Regno d'Italia.



### **La sentenza Poët**

Corte di Cassazione, 18 aprile 1884, in: “Giurisprudenza italiana”, 36 (1884), p. 295-301

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Le donne italiane sono ammesse per legge alla professione forense solo nel 1919. Ma la prima avvocata può essere considerata Lidia Poët, appartenente ad una famiglia piemontese di origine valdese, che si laurea brillantemente in giurisprudenza a Torino nel 1881 e riesce ad ottenere l’iscrizione all’albo locale degli avvocati. Tuttavia, a seguito di un ricorso della Procura di Torino, l’iscrizione è annullata dalla Corte d’appello.

La sentenza della Cassazione conferma l’esclusione assimilando l’avvocatura ad un pubblico ufficio ed affermando che l’uguaglianza di tutti i sudditi davanti alla legge – stabilita dall’articolo 24 dello Statuto Albertino – non può cancellare le ineguaglianze che la natura stabilisce tra uomini e donne.

*nell'articolo 8 della legge 8 giugno 1874, n. 1938 (serie 2<sup>a</sup>) (1).*

Attesochè in questa causa è posto in rilievo il fatto singolare ed unico in Italia d'una giovane donna, di distinta famiglia, che superate le prove degli esami che aprono l'adito agli studi universitari, e giovandosi del diritto attribuito alle donne dall'articolo 8 del regolamento dell'8 ottobre 1870 di farsi inscrivere, a titolo di studenti, intraprese in questo Ateneo torinese lo studio delle scienze giuridiche, vi attese per tutto il tempo dalla legge prescritto, ebbe favorevole il giudizio delle Commissioni per gli esami di promozione e di laurea, e conseguì il diploma di laurea in giurisprudenza: indi ottenuta l'iscrizione come praticante forense, per due anni consecutivi senza interruzione, si applicò agli studi pratici con vivo impegno ed operosità intelligente, dimostrando e spiegandosi singolare e distinta attitudine, come gli ne fu resa onorevole testimonianza; per lo stesso periodo di tempo con segnalata diligenza frequentò come uditrice le adienze dei Tribunali, e finalmente desiderando di assumere il titolo e di esercitare le funzioni di avvocato e di ottenere la sua iscrizione nell'albo degli avvocati appartenenti al Collegio di Torino sostenne con esito favorevole l'esame teorico-pratico; e dopo quasi diuturni sforzi e faticosi studi, sebbene ottenesse deliberazione favorevole del Consiglio dell'Ordine, per essere iscritta in quell'albo, si vide chiuso l'accesso alla palestra forense;

Attesochè questo rimarchevole esempio di fermo proposito, di fortissima d'animo, di perseverante operosità, ed attitudine agli alti e severi studi, dato dalla Lidia Poet, spiega il risveglio dell'attenzione del pubblico per la sua causa, la estesa discussione fattasene nelle effemeridi letterarie e politiche, nei libri, e nelle pubbliche conferenze degli scienziati, non che il vivo interessamento che vi hanno spogliato uomini dotti, venerandi, costanti e temperati fautori della libertà e del progresso; e rende altresì ragione del perchè valenti giureconsulti propugnano vigorosamente ancor ora, dinanzi a questa onnipotente Corte, dopo il diniego della Corte di appello, a difesa dell'assunto, che le donne abbiano il diritto di esercitare la professione dell'avvocato;

Attesochè, da quando il pensiero umano indirizzò la sua indagini a ritrovare le leggi naturali, e i principii direttivi delle civili società, fu anche seria preoccupazione del filosofo e degli statisti la ricerca circa la natura e maggiore o minore estensione dei diritti e delle funzioni sociali che potessero attribuirsi alle donne, tenuto conto della speciale missione loro conferita dalla natura, ed è sempre stata considerata come una importantissima ed altrettanto difficile questione, stante i molteplici, delicati e vitali interessi sociali che vi sono adibenti. Il legislatore italiano, coerente ai suoi principii, non ha tardato a prendere una generosa iniziativa, e tosto allargata la istruzione femminile sia letteraria e scientifica, sia artistica ed industriale, si è mostrato molto propenso a risarcire, ampliare, e perfezionare la condizione giuridica della donna. E nei Codici ed in ben molte altre leggi speciali, che si vennero promulgando, dacchè cominciò l'era della libertà ed unità nazionale, furono riconosciuti e sanzionati a favore delle donne italiane ben maggiori e più importanti diritti civili, che prima non avessero, e che ancor oggi non sono concessi in quasi tutte le legislazioni degli altri popoli civili: ei sono parimenti ammesse, sempre con

Casa Torino — 18 aprile 1884.

EUZIA POET — TALIZZ EST.

POET — P. M.

Ufficio di avvocato — Donne — Inammissibilità — Articolo 24 dello Statuto, e art. 8 della legge sull'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore, 8 giugno 1874.

*La donna laureata in giurisprudenza non ha alcun diritto di essere iscritta nell'albo degli avvocati esercitanti, ancorchè riunisca tutti gli altri requisiti di cui*

(1) Vedi nello stesso senso la sentenza della Corte di appello di Torino, 11 novembre 1883, in questa *Rov.*, anno corrente, parte II, pag. 2.

Nei primi anni del '900, la positiva congiuntura economica e l'approvazione di una serie di importanti riforme nel campo dei rapporti di lavoro, del Mezzogiorno e della politica industriale danno avvio al decollo economico-sociale del Paese. Diventa evidente l'esigenza di una concreta evoluzione della condizione femminile, che viene rimarcata anche da alcune iniziative associative e da alcune innovazioni legislative sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Nel 1907, in occasione dell'esame della seconda petizione presentata da Anna Maria Mozzoni, si apre alla Camera un ampio dibattito, in cui il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, si esprime a favore del voto amministrativo e per il rinvio di quello politico, affermando che *“andare oltre”* equivarrebbe a *“fare un salto nel buio”*.

La nuova legge elettorale politica del 1912 che riconosce il diritto di voto agli uomini di età superiore a 30 anni, indipendentemente dal loro grado di cultura e di censo, esclude ancora una volta le donne dal diritto di voto.

L'impegno femminile in tutti i settori della vita civile e dell'economia nel corso della prima guerra mondiale contribuisce a diffondere la consapevolezza dell'insostenibilità della situazione di minorità politica delle donne.

Nel 1919 viene approvata la *“legge Sacchi”*, che abolisce l'autorizzazione maritale e apre alle donne l'accesso a nuove professioni. Nello stesso anno la Camera approva a grande maggioranza la proposta di legge Martini-Gasparotto che estende *“le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo (...) a tutti i cittadini di ambo i sessi”*. Tuttavia l'interruzione anticipata della legislatura non consente l'approvazione della proposta da parte del Senato e, ad un passo dal riconoscimento del diritto di voto, le donne italiane vedono arenarsi ancora una volta la loro richiesta.

---

Dal decollo economico-sociale al primo dopoguerra

## In Parlamento

Il 25 febbraio 1907 la Camera discute la petizione sull'estensione del voto politico e amministrativo alle donne (n. 6676), presentata da Anna Maria Mozzoni e da altre donne insigni, tra le quali Maria Montessori.

Il deputato repubblicano Roberto Mirabelli svolge un'appassionata orazione in favore del voto femminile. A sostegno del suffragio, interviene anche Luigi Luzzatti portando il suo personale ricordo della positiva esperienza della Lombardia, del Veneto e della Toscana, dove le donne, prima dell'Unità, erano eleggibili oltre che elettrici. Il Presidente del Consiglio, Giolitti, rileva che la questione del voto alle donne ha trovato d'accordo: *“l'on. Mirabelli, il più erudito dell'estrema sinistra con l'on. Luzzatti, la voce più eloquente ed il cuore più tenero della destra”*; tuttavia, egli ritiene che sia opportuno procedere per gradi e si impegna ad istituire una commissione incaricata di esaminare la questione. Andare oltre non si può, secondo Giolitti, che afferma:

*“Bisogna che la legislazione si adatti alle condizioni del paese, tenga conto dei progressi che si stanno facendo e favorisca questi progressi stessi. Una legislazione che volesse andare ancora oltre e fare un salto nel buio, probabilmente non produrrebbe che una reazione violenta”*.

Il deputato Andrea Costa, pur ricordando l'impegno di molte *“buone e brave signore”* in favore del riconoscimento dei diritti delle donne, conclude il proprio intervento dichiarando: *“saranno soprattutto le classi lavoratrici, le organizzazioni lavoratrici che porteranno con la coscienza dei loro diritti di classe, la coscienza che il diritto politico sarà per esse, come per i loro compagni, strumento di conquista di pane, di lavoro, di emancipazione civile e sociale”*.

La Commissione ministeriale istituita nello stesso anno dal Presidente Giolitti conclude i suoi lavori nel 1911 con l'approvazione di un ordine del giorno contrario al voto alle donne.

DEPUTATI INSCRITTI PER LA DISCUSSIONE  
della Petizione N.º 6676 - Voto alle Donne

CONTRO	IN FAVORE	SUGLI ARTICOLI
1 <del>Mirabelli</del>	2 <del>Placido</del>	Art.
3 <del>Gallini Carlo</del>	4 <del>Placido</del>	"
5 <del>Marghin</del>	6 <del>Placido</del>	"
7 <del>F. ...</del>	8 <del>Facchi</del>	"
9 <del>Parvia</del>	10 <del>...</del>	"



Giovanni Giolitti

Archivio storico della Camera dei deputati, Archivio fotografico

**Petizione n. 6676: documenti autografi del fascicolo della discussione**

Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Disegni e Proposte di Legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia"

2  
  
 propongo che la  
 petizione N.º 6676 sia  
 inviata al Ministro dell'Interno.  
 Alfano Guipen

L'onorevole confidando  
 che il giorno precedente  
 con l'approvazione del Consiglio  
 di Stato del 24/11/1898  
 di cui si parla in un articolo  
 del giornale "Lavoro" e "Pubblica  
 Istruzione" la petizione  
 N.º 6676 a firma Anna  
 Maria Marghin è stata  
 Parvia

## Voci a favore del suffragio femminile

Enrico Scapinelli, *La donna e il voto amministrativo*, con prefazione dell'on. Luigi Lucchini, Milano, Solmi, 1906

Roberto Mirabelli, *Il suffragio universale alla Camera*, Bologna, Garagnani, 1904

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Enrico Scapinelli nasce a Reggio Emilia e si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna nel 1888. Avvocato, autore di saggi e romanzi, già nel 1892, con la prima edizione dell'opuscolo *La donna e il voto amministrativo*, si pronuncia a favore del voto alle donne, sostenendo con forza l'importanza della presenza della donna nei ruoli pubblici e istituzionali.

Roberto Mirabelli, deputato repubblicano eletto per la prima volta alla Camera nella XVII legislatura del Regno d'Italia (1890-1892) e poi ininterrottamente dalla XX (1897-1900) alla XXIII legislatura (1909-1913), è autore di una proposta di legge sul suffragio universale ammessa alla lettura il 21 maggio 1904. Si tratta del tentativo parlamentare più importante da parte dell'opposizione radicale e repubblicana di portare all'attenzione della Camera il suffragio femminile.

ROBERTO MIRABELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

# IL SUFFRAGIO UNIVERSALE ALLA CAMERA



BOLOGNA

TIPOGRAFIA DELLA A. GARRIGNANI E FIGLI

1901

CAMERA DEI DEPUTATI  
OPUSCOLI IN 18  
N.° 7225 C.  
BIBLIOTECA

RIGGO SCAPINELLI

## LA DONNA E IL VOTO AMMINISTRATIVO

CON PREFAZIONE  
DELL'ON.° LUIGI EGCHINI

SECONDA EDIZIONE

ED. A. SOEMI - MILANO

1908

**Maria Montessori** (1870-1952). Nata a Chiaravalle (Ancona), nel 1896 è la prima laureata in medicina dell'Università di Roma. Si interessa all'emancipazione della donna partecipando ai congressi dell'International Council of Women, sui diritti femminili.

Tra il 1900 e il 1906 insegna antropologia e igiene all'Istituto superiore di magistero femminile di Roma. Dal 1904 al 1910 è libera docente in antropologia nella facoltà di Scienze. Nel 1906 organizza un asilo infantile per i figli degli operai del quartiere di S. Lorenzo.

Nel 1909 scrive la sua ope-

ra fondamentale *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, fondando un metodo



pedagogico che si diffonde in tutto il mondo.

Nel gennaio 1913 guida il primo Corso internazionale sul suo Metodo, che segna la nascita del movimento montessoriano: vi partecipano corsisti statunitensi e di altre 17 nazionalità.

A seguito di contrasti con il regime fascista nel 1934 abbandona l'Italia, trasferendosi prima in Spagna poi in Olanda.

Nel 1947 torna in Italia, per riorganizzare l'Opera Montessori e riaprire le scuole montessoriane. Si batte costantemente per i diritti delle donne e per la lotta contro l'analfabetismo.

## "Donne tutte: sorgete!"

Maria Montessori, Proclama alle donne italiane, "La vita", 26 febbraio 1906, p. 1

Biblioteca della Camera dei deputati

Nei primi anni del Novecento si moltiplicano le iniziative di mobilitazione a sostegno del suffragio femminile. Il 26 febbraio 1906 il quotidiano "La Vita" pubblica il Proclama alle donne italiane scritto da Maria Montessori e firmato a nome della società Pensiero e azione. A questa società, fondata qualche settimana prima da Anita Pagliari e dalla stessa Montessori, aderiscono in particolare studentesse universitarie e di liceo. Il proclama invita le donne in possesso dei requisiti previsti dalle norme elettorali vigenti ad iscriversi in massa alle liste elettorali in assenza di un esplicito divieto in tal senso. Il proclama viene affisso anche sui muri di Roma e rappresenta l'espressione più importante del primo femminismo della Montessori, pervaso di attivismo e di ottimismo e convinto che la legislazione italiana lasciasse ampi margini alla possibilità per la donna di partecipare alla vita sociale.



## Proclama alle donne italiane.

Donne tutte: sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico.

La legge italiana è la più equa nel mondo civile e la più umanitaria: fatele onore. Essa che non impedisce mai alle donne l'accesso nelle Università, il servizio medico negli Ospedali — cose che faranno a fatica conquistate nelle altre nazioni europee — non impedisce nemmeno alle donne d'essere elettrici politiche. L'altro ieri comincio una solitaria, oggi a Imola sono state iscritte quarantacinque donne nelle liste politiche: Domani sia la volta di tutte. Noi vantiamo

Donne Italiane, dalle nostre leggi! Andiamone superbe — e muoviarlo a un plebiscito non meno glorioso di quello che consacrò una Italia. Diamo questo esempio di civiltà alle altre nazioni affinché si dica: « Grande è la libera Italia, che onora nelle sue leggi la donna: imitiamola! — Donne tutte: sorgete! portate l'alto vessillo della vostra italianità alle urne — chiedete il voto politico; esso sarà un mezzo di gloria, di purificazione e di vita nazionale!

Nota. — Per chiedere il voto politico per titoli basta farne domanda al Consiglio provinciale su carta semplice unendo la fede di nascita, e un attestato di aver compiuto studi almeno equipollenti alla III elementare. Fino ai primi giorni di marzo si ha tempo di concorrere per la prima iscrizione.

Per la Società « Pensiero e Azione »  
MARIA MONTESSORI.

## Le prime “dieci elettrici”

Nella primavera del 1906 dieci maestre marchigiane chiedono alla Commissione elettorale provinciale di Ancona di essere iscritte nelle liste elettorali. La Commissione accoglie la richiesta.

Contro tale deliberazione il Procuratore del Re, Nicola Marrucino, presenta ricorso alla Corte d'appello di Ancona, ravvisando inconciliabilità tra “*le doti tipicamente femminili e i forti doveri*” dell’impegno politico. Con sentenza del 25 luglio 1906, estensore l’illustre giurista Lodovico Mortara, la Corte rigetta il ricorso, ammettendo di fatto le donne al voto politico, ritenendo che l’uguaglianza dei regnicoli, sancita dall’articolo 24 dello Statuto Albertino, trovi ulteriore e definitiva conferma nel successivo articolo 25, che stabilisce che essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato. Nessuno può dubitare - conclude la sentenza - che le donne non siano contribuenti in proporzione dei loro averi al pari degli uomini.

38

39

Le Corti d'appello di Cagliari, Venezia, Firenze, Brescia e Napoli respingono invece istanze analoghe.

La sorprendente “sentenza Mortara” ha una discreta eco nei giornali. Mortara in un’intervista dichiara tuttavia di non essere personalmente entusiasta dell’estensione del voto alle donne, giudicando “*non ancora matura la preparazione della grande maggioranza di esse a questa importante funzione*”, ma “*chiamato come magistrato a decidere la questione mi sono dovuto spogliare di ogni prevenzione personale per esaminare serenamente il testo della legge*”.

Contro la “sentenza Mortara” la Procura generale di Ancona si appella alla Cassazione, che nello stesso anno ribalta la decisione della Corte d'appello, ritenendo che alle donne spetti la titolarità di tutti quei diritti politici connessi al rapporto di cittadinanza, ma che fra essi non possa essere ricompreso quello elettorale, essendo necessaria a tal fine un’espressa previsione legislativa.

Nella primavera del 1907 per effetto della sentenza della Cassazione le dieci maestre vengono cancellate dalle liste elettorali.

### La Sentenza Mortara

Corte d'Appello di Ancona, 25 luglio 1906, est. Lodovico Mortara, in: "Giurisprudenza italiana", 58 (1906), p. 389-394

Biblioteca della Camera dei deputati

App. Ancona, 25 luglio 1906.

MORTARA P. *Presidente ed Estensore.*

RICCIULLI P. M. (concl. difformi).

P. M. — TOSONI ed altri.

**Elezioni — Elezioni politiche — Donne — Diritto elettorale — Statuto del regno, articolo 24 — Legge elettorale politica 28 marzo 1895, art. 1, 8, 12.**

*Secondo la vigente legge elettorale politica, le donne che possiedono gli altri requisiti di capacità, hanno diritto di essere iscritte nelle liste elettorali (1).*

Le signore Tosoni Dina, Simonciani Emilia, Berna Giulia, Bacchi Carolina, Graziola Giuseppina, Bagaoli Palmira, Capobianchi Adele, Matteucci Iginia, Tesei Enrica, tutte di Sinigaglia, e Mandolini-Matteucci Luigia di Montemarciano, domandarono alla commissione elettorale provinciale di Ancona di essere iscritte nelle liste elettorali politiche del corrente anno. La suddetta commissione reputò che le istanti possiedano i requisiti legali per l'iscrizione, godendo esse per nascita dei diritti civili e politici nel regno, avendo compiuto il ventunesimo anno di età, sapendo leggere e scrivere ed essendo munite della patente di maestre elementari. Perciò le ammise all'iscrizione, con la riserva dell'accertamento dello stato penale.

Il procurat. del re presso il trib. di Ancona appellò regolarmente avanti questa corte contro tale deliberazione per il motivo che alle donne in genere per essere iscritte fra gli elettori politici manca il requisito del godimento dei diritti politici richiesto nell'art. 1° n. 1 della legge elettorale, t. u. 28 marzo 1895, e che inoltre dalle disposizioni della stessa legge e dall'intenzione

(1) Per quanto è del caso, intorno al valore delle opinioni personali dei compilatori delle leggi e al metodo d'interpretazione, si rammenti l'ultima parte della requisitoria del procuratore generale della corte di cassazione, senatore QUARTA, riferita in nota alla sentenza 7 giugno 1906 (*retro*, II, 272), e

del legislatore risulta essere particolarmente sancita la loro incapacità all'esercizio del diritto elettorale.

La questione deve essere in questa sede esaminata e decisa con la scorta di criteri puramente giuridici ed esegetici: senza divagare a discussioni teoriche pertinenti alla scienza e all'ufficio del legislatore.

A sostegno della propria deliberazione la commissione elettorale provinciale pose come fondamento la norma di diritto pubblico, scritta nell'art. 4 dello statuto, secondo la quale tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge e tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalla legge.

Si presenta in primo luogo la questione se codesta regola contempra anche le donne, il che viene negato dal pubbl. minist. appellante, il quale segue l'opinione, del resto non nuova, che alle donne secondo la vigente costituzione dello Stato non spettino diritti politici.

Simile interpretazione dell'articolo citato non può essere accolta, perocchè è chiaro che il nome di *regnicoli* comprende i cittadini dei due sessi: e ciò viene messo fuori dubbio dall'art. 25 nel quale, sostituito quel nome dal pronome: *essi*, è stabilito che « essi (cioè tutti i regnicoli) contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato » e nessuno ha dubitato mai che le donne siano contribuenti in proporzione dei loro averi al pari degli uomini.

D'altronde è assolutamente inesatta la proposizione che le donne non godano dei diritti politici, poichè i *diritti fondamentali*, vale a dire la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, la libertà di manifestare le proprie opinioni per mezzo della stampa, il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, garantiti negli articoli 26, 27, 28, 32 dello statuto, sono certamente comuni ai due sessi, ed è altrettanto certo che questi sono eguali nel godimento dei diritti garantiti dagli art. 29 (inviolabilità della proprietà privata), 30 (illegittimità di tributi non imposti per legge), 31 (inviolabilità degli impegni dello Stato verso i suoi creditori), i quali sebbene si riferiscano al patrimonio, pure, in quanto regolati dallo statuto nei rapporti con lo Stato hanno carattere di diritti politici.

L'errore della proposizione anzidetta ha origine dal falso supposto che siano diritti politici soltanto quelli che si estrinsecano nell'esercizio di pubbliche funzioni o nell'investitura di cariche pubbliche.

Il diritto elettorale è a sua volta un diritto politico, il quale alla stregua delle premesse considerazioni spetta a tutti i regnicoli, salve le eccezioni determinate dalla legge.

Tali eccezioni devono essere espressamente stabilite, e non è permesso indurle dal silenzio della legge, il quale anzi, secondo la regola della buona ermeneutica, le esclude.

La cittadinanza considerata come diritto politico eminente e fonte di tutti gli altri, è disciplinata nel

precisamente il brano inserito a col. 298, ove è riportata la conforme opinione del presidente della cassazione francese BALLOT-BEAUPRÉ, nel discorso pronunciato il 29 ottobre 1904, solennizzandosi in Parigi il centenario del codice Napoleone.

**Lodovico Mortara** (1855-1936). Laureatosi in giurisprudenza a Modena, dopo alcuni anni di avvocatura si dedica alla docenza universitaria a Bologna e a Pisa.

La sua produzione scientifica comprende sia saggi destinati alla didattica sia contributi di grande rilievo sulla procedura civile.

Nel 1892 assume la direzione della rivista "Giurisprudenza italiana" che mantiene fino alla morte. Nel 1902, all'apice della sua carriera accademica, lascia l'università per diventare magistrato. È procuratore generale nella Corte di appello di Cagliari, primo presidente della Corte d'appello di Ancona, procu-

ratore generale della Corte di cassazione di Palermo, di Firenze e di Roma.

Diventa primo presidente della Corte di Cassazione nel 1915.



Nel 1906 ad Ancona redige la famosa sentenza che sostiene la tesi del suffragio elettorale femminile. Capo di gabinetto del ministero di Grazia e giustizia nel 1907, senatore dal 1910 e ministro guardasigilli del Governo Nitti, tra il 1919 e il 1920, è promotore di numerose riforme in materia di processo civile, penale e ordinamento giudiziario, tra le quali l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Sgradito al regime fascista, verrà collocato a riposo anticipatamente, ma non cesserà la sua attività di giurista.

Dott. TERESA LABRIOLA

Docente di Filosofia del Diritto nella Università di Roma

# Per il Voto alla Donna

CONFERENZA

(24 Marzo 1906)

## Voci a favore del suffragio femminile

Teresa Labriola, Per il voto alla donna: conferenza (24 marzo 1906), Roma, Loescher & C., 1906

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Nella conferenza del 1906 Teresa Labriola sostiene il movimento in favore del voto alla donna in quanto conseguenza dei principi liberali sui cui si poggiava la società italiana. Il “femminismo puro” di Teresa Labriola vede nell’emancipazione femminile la tappa di un processo di spiritualizzazione degli istituti e delle norme sociali.



ROMA  
ERMANNÒ LOESCHER & C.  
(BREITSCHEIDER & BECKENBERG)  
1906

## CONQUISTE FEMMINILI

### Il primo Congresso delle donne italiane.

Giovedì della settimana scorsa nella storica sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio venne inaugurato il Congresso nazionale delle donne italiane pel quale il nostro mondo femminile si agitava da tempo trattandosi del pri-

di cappellini, di piume, uno scintillio di colori. All'uscita dal palazzo dei Conservatori le congressiste s'intrattennero a discutere come deputati dopo una seduta emozionante. Più tardi i lavori si iniziarono nel nuovo Palazzo di Giustizia — il famoso palazzo che inghiotte milioni e non è mai finito —, e da allora le discussioni continuano ancora, spesso vivaci, accanite e fin tumultuose.



Le congressiste discutono all'uscita dal Campidoglio dopo l'inaugurazione

mo. Le aderenti, in numero di parecchie centinaia, convennero tutte a Roma; e tra esse sono i nomi più noti e cari delle intellettuali nostrane, sono dottoresse, professoresse, agitatrici, femministe arrabbiate. Alla cerimonia assistevano la Regina Elena, la principessa Laetitia nella sua qualità di presidente onoraria della Federazione femminile, due ministri, il sindaco Nathan, le autorità, ecc. Parlò la contessa Spalletti, presidente del comitato ordinatore, e spiegò il programma del Congresso. Intanto nella gran sala era tutto un mare

Tutti i più alti problemi relativi alla donna — dalle sue funzioni fisiologiche all'aspra lotta pel pane, dall'istruzione al diritto di voto politico — vengono via via esaminati, emettendo a volte dei voti di riforma delle leggi esistenti.

E' insomma la metà più bella dell'umanità che si fa avanti, che alza fieramente la testa, che chiede la sua parte di sole. Se non dovesse recare altri vantaggi, il Congresso gioverebbe a persuadere che anche in Italia vi sono donne, e non poche, che sanno pensare e discorrere magnificamente.



# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica  
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera",  
MILANO

Anno X — N. 18

3 10 Maggio 1908

Centesimi 10 il numero

## Il Primo Congresso Nazionale delle donne italiane

“La Domenica del Corriere”,  
3-10 maggio 1908, copertina  
e p. 8

*Biblioteca della Camera dei  
deputati*

Il 23 aprile 1908 si svolge a Roma il Primo Congresso del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, che vede la partecipazione della Regina Elena, di oltre 30 associazioni femminili e di militanti di diverso credo e passione politica. Il Congresso ha larga eco nella stampa ed affronta i nodi cruciali della condizione femminile: il diritto all'istruzione, la tutela della maternità, i diritti civili e politici. “La Domenica del Corriere” dedica la copertina e un servizio ai lavori del Congresso.



Il primo Congresso delle donne italiane a Roma: la seduta inaugurale nella sala degli Orzi a Curiazi in Campidoglio.

(Disegno di A. Tiberti)

## **“Questa riforma si impone alle coscienze illuminate dei nostri legislatori”**

Proposta di legge di iniziativa del deputato Carlo Gallini per la concessione alle donne dell'elettorato e di altri diritti, 18 giugno 1910

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Disegni e Proposte di legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia”*

La proposta che intende riconoscere alla donna il diritto di voto amministrativo, prevede anche l'abolizione dell'autorizzazione maritale, istituto che sottoponeva la donna sposata alla volontà del marito anche per la gestione del proprio patrimonio personale.

Nella seduta della Camera del 19 febbraio 1910 la proposta è ammessa all'esame. Nel suo intervento Gallini sottolinea che *“è sommamente ingiusto e dannoso che una metà del genere umano non prenda parte alla vita pubblica e specialmente alla vita pubblica dei piccoli e grandi comuni”*. La proposta resterà allo stato di relazione, ma dà conto del maturare di una sensibilità più ampia sul tema della condizione giuridica della donna.

In una lettera acclusa al fascicolo legislativo inviata al deputato Alfonso Lucifero, componente della Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge, la Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Gabriella Spalletti Rasponi, esprime il ringraziamento dell'Associazione per *“l'unanime favore”* con cui la Commissione ha accolto la proposta, che intende introdurre *“una riforma che si impone alle coscienze illuminate dei nostri legislatori”*.



# Proposta di legge

del On. Carlo Gallini

- Art. 1. La Donna che ha compiuto i 25 anni e possiede gli altri requisiti voluti dalla legge comunale e provinciale, ha diritto di essere iscritta nelle liste elettorali amministrative del comune.
- Art. 2. La Donna può esercitare tutte le professioni liberali e concorrere a tutti i pubblici impieghi in conformità della legge vigente.
- Art. 3. Sono aboliti gli art. 134 a 137 del codice civile.

C. Gallini

## Ancora una petizione per il voto e l'eleggibilità

Progetto di legge Giolitti, Riforma della legge elettorale politica (9 giugno 1911)

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Disegni e Proposte di legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia"*

Petizione per il riconoscimento del voto amministrativo e politico alle donne presentata alla Camera dall'Unione Femminile Nazionale in occasione della discussione del disegno di legge che realizzerà il suffragio universale maschile, 13 maggio 1912. Modulo originale con le sottoscrizioni alla petizione.

# UNIONE FEMMINILE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

SEDE CENTRALE

MILANO

9 - Via Monte di Pietà - 9

Sezioni: ROMA - FIRENZE - TORINO - UMANE

## ISTITUZIONI DELL'U. F. N.:

UFFICIO INDICAZIONI E ASSISTENZA  
UFFICIO DI COLLOCAMENTO (CON LA SOC. UMANITARIA)  
COMITATO PRO INFANZIA  
SOCIETÀ DELLE FIGLIE \* LA FRATELLA \*  
SCUOLA DI INSENO PROFESSIONALE  
PER LE PICCOLE LAVORATRICI  
CIRCOLO UNIONE FEMMINILE

## SOCIETÀ ADERENTI ALL'U. F. N.:

COMITATO CONTRO LA TRATTA DELLE BIANCHE  
ASILO MERECIOIA  
SCUOLA LAVORATORI DELL'OSPEDALE CAIUSO  
ASSOCIAZIONE GENERALE DELLE OTTOBRE  
SOCIETÀ PER LE OPERAIE MANIFATTURA TARASCIO  
SOCIETÀ PER LO SGUARDO INTERNAZIONALE DEI FANTUCCI  
SOCIETÀ COOPERATIVA E PREVIDENZA  
SOCIETÀ COOPERATIVA PEDI E RHEANI  
ASSOC. PER LA DIFESA IDONEA DELLA PRIMA INFANZIA  
SOCIETÀ PER LE OPERAIE DI LINO  
UFFICIO INDICAZIONI E ASSISTENZA DI FIRENZE  
SOCIETÀ CONTRO L'ADATTAMENTO DI VENEZIA  
UFFICIO INDICAZIONI E ASSISTENZA DI VENEZIA

## PETIZIONE

per il riconoscimento dei diritti elettorali amministrativi e politici alla donna

Le sottoscritte

**ritenuto** essere contrario a natura che, mentre nella costituzione della famiglia concorrono le riunite energie dell'uomo e della donna, sia a questa negato di cooperare alla costituzione degli ordinamenti sociali;

**ritenuto** essere ingiusto che alla donna si impongano ordinamenti e leggi, alla cui formazione le è interdetto di partecipare, mentre alla comunanza dell'interesse deve corrispondere la eguaglianza dei relativi diritti;

**ritenuto** essere iniquo che, mentre la donna coopera col lavoro professionale e industriale alla sociale prosperità, e per ciò (e anche come impiegata dallo Stato e del Comune) paga le imposte, non le sia riconosciuto il diritto di controllo mediante la partecipazione alla vita amministrativa e politica;

**ritenuto** che il concorso della intelligenza, del sentimento e della esperienza e attività femminile sarà fattore efficace per la difesa della maternità e dell'infanzia, per il razionale e utile ordinamento della istruzione e per la propaganda dei principi di fratellanza e di pace fra le Nazioni;

**ritenuto** essere perciò ingiusto e dannoso che il voto amministrativo e politico costituisca un monopolio di sesso;

**reclamano** per la donna il riconoscimento del diritto di voto amministrativo e politico e l'eleggibilità.

1909 MILANO - ITALIA

COGNOME e NOME	DOMICILIO *
1. Giuseppina Lisa Aquaglia	Via Lindorowitz N° 54
2. Le Jacopuzzi	Via Crispi N° 24
3. F. Lottini	Via S. Ivo 34
4. Laura (anonima)	Via Dada N° 12
5. Messines Ubrera	Via Pinnatelli Aragona 56
6. Giovannina Luter	Via Giuseppe Rodulano N° 44
7. Margherita Puro	Parra Leone N° 4
8. Eleonora Buiha	Via Sara All'Orivello N° 44
9. Mariastrada	Via S. Sebile 82
10. Uva Perle	Via Villa Filippina 37
11. Caterina Alfani	Piazza Castiglione 5
12. Ida de' Silvati Puro	Via Geo Crispi 160
13. Giuseppina Cali	Via Giacalone N° 4
14. Quastella Via	Via Principe Aodino N° 105
Francesca Parlato	Via Villa Filippina 37 / Via Po Ferraria N° 43
16. Giulia Barbieri	Via Villa Filippina 37
17. D. Montaperto	Via Moro N° 23
18. M. Giovanni	Via del Campo N° 80
19. C. Capri	Via Pross Grande 5
20. Giulia Romeo Mercadante	Bono Olimpia N° 169
21. Rosina Puro	V. Castello N° 68
22. Ida de' Silvati Puro	Via Sansepolcro N° 36. 24

## Una “polemica in famiglia”

“Critica sociale”, 1910, n. 8, p. 113-116

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Nel 1910 sulle colonne di “Critica sociale” si sviluppa una polemica tra i due leader socialisti Filippo Turati e Anna Kuliscioff, sua compagna, sulla questione del voto alle donne. La polemica nasce da una lettera di Turati, pubblicata su “Avanti!” il 25 marzo 1910, indirizzata al Comitato Nazionale pro suffragio femminile, che aveva rivolto ai partiti e agli uomini politici il seguente quesito: *“Nel suffragio universale che estende anche ai maschi analfabeti il diritto di voto, le donne sono escluse o comprese?”*. Turati aveva risposto a nome del Comitato centrale del partito dicendo che il voto è *“essenzialmente una conquista proletaria”* e che *“l’irrompere delle donne nell’arringo politico avrebbe potuto rinforzare le correnti conservatrici a causa della loro ancor così pigra coscienza politica e di classe”*. La Kuliscioff risponde dalle colonne di “Critica sociale”, scrivendo che avrebbe rinunciato volentieri a *“questa polemica in famiglia”* se Turati non fosse stato l’interprete delle posizioni dominanti del gruppo dirigente socialista e auspicando *“il momento che i socialisti non temeranno di compromettere la loro serietà propugnando il voto femminile”*.

# Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO

Nel Regno: Anno L. 8 - Semestre L. 4 - All'Estero: Anno L. 10 - Semestre L. 5,50

Lettere e paglia all'Ufficio di CRITICA SOCIALE - MILANO: Portici Galleria V. E., 23

Anno XX - N. 8

Non si vende a numeri separati

Milano, 16 aprile 1910

## SOMMARIO

### Politica ed Attualità.

*Ancora del voto alle donne: Suffragio universale a scartamento ridotto* (DOGL ANNA KULISCIOFF). — *Politica* (PIRILLO TURATI).

*Una minaccia?* (LA CRITICA SOCIALE).

*La minaccia: conquista inglese della Sicilia e l'unità d'Italia: per chi?* — *quantitativo della spedizione del MILI* (S. CAMMARIELLO-SCHIRI).

### Studi economici e sociologici.

*La scuola rurale e il suo ordinamento*, I e II (N. MASTROPAOLO).

*Ancora delle statistiche sulla produzione e sul consumo* (FORMOSO VAGLIARISI).

*Il socialismo municipale in Austria e in Germania* (STICUS).

### Filosofia, Letteratura e Fatti sociali.

*Cronaca sociale: il movimento operaio in Inghilterra: 1° Le organizzazioni operaie e padronali; 2° Gli scioperi, la popolazione e l'armirato, i salari; 3° I risultati* (Prof. FAUSTO PAGLIARE).

*Recenti pubblicazioni della Critica Sociale.*

## ANCORA DEL VOTO ALLE DONNE

### Suffragio universale a scartamento ridotto

... O. decessimo umano,  
affegati... CARDUCCI.

La mia replica sarà breve.

Non è piacevole, lo confesso, sopra una questione di sostanza e che sta molto a cuore, dissentire da chi ci fu compagno di lotta e di lavoro, in una vita comune di un quarto di secolo, con perfetta solidarietà, e, per un ventennio, anche su questa Rivista. E avrei ben volentieri rinunciato a questa polemica in famiglia, se Turati, qui, non fosse stato l'interprete fedele dei nostri compagni più autorevoli, del partito, del gruppo parlamentare, del Comitato per il suffragio universale. Ma allora le smentite e le con-

Senonché le vittorie troppo facili e pronte non sono che illusioni, destinate a vivere *ce que vivent les roses* — e mi basta porre mente alle considerazioni " di contorno " per averne qui la riprova. L'accessorio distrugge il principale; la cornice il quadro!

Infatti, " le ragioni, per le quali, della *immediata* (non si dimentichi, per carità, l'aggettivo!) ammissione delle donne al suffragio, il partito socialista non saprebbe essere entusiasta " sono rimaste inconfutate — e, " *oggi come oggi*, la prospettiva della facoltà, data a tutte le donne italiane, di partecipare al suffragio politico, non è precisamente fatta per acquistare a questo simpatia negli ambienti socialisti (?) e democratici (!), nè per animarne la propaganda e per affrettarne la vittoria ".

Siete dunque ancora convinti di trovarvi in possesso della bacchetta magica, che vi conquisterebbe, *oggi come oggi*, il suffragio per gli analfabeti, se l'*immediata* ammissione delle donne non fosse là, a riempire di sgomento i socialisti e gli affini? E allora — perchè, di grazia, invocate la *immediata* partecipazione delle donne lavoratrici alla campagna di conquista e le includerete *immediatamente* nel vostro disegno di legge?

Ma, ahimè! la bacchetta magica, ecco che ritorna nel suo regno; nel regno delle favole. Turati non disconviene che la conquista del suffragio universale esigerà, per esempio, un po' più di una stagione... e il famoso aggettivo (non dimenticarlo mai, per carità!) perde allora un tantino del suo valore. Non essendo da sperare il miracolo di immediate vittorie, anche le immediate prudenze possono lasciarsi in riposo.

Vediamo tuttavia le ragioni che le avevano suscitate e consigliate.

" Le donne italiane, novecentonovantanove su mille — dice Turati, che deve averle contate — sono assenti dalla politica " ; e gli assenti hanno torto.

Su 9 milioni di uomini maggiorenni, quanti — ci

### **“...indipendentemente da differenze di carattere esclusivamente anatomico o fisiologico”**

Ordine del giorno autografo del deputato socialista Filippo Turati presentato durante l'esame del progetto di legge Giolitti, Riforma della legge elettorale politica (9 giugno 1911)

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Disegni e Proposte di legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia”*

Dopo un anno dalla “polemica in famiglia” con la compagna Anna Kuliscioff, pubblicata su “Critica sociale”, nella quale Filippo Turati aveva sostenuto la posizione del Partito socialista favorevole al solo suffragio universale maschile, nel corso dell'esame parlamentare della nuova legge elettorale politica il leader socialista presenta un atto di indirizzo nel quale, richiamandosi al principio di eguaglianza civile e politica sancito dall'articolo 24 dello Statuto Albertino, chiede l'estensione del voto politico a tutti gli “italiani, indipendentemente da differenze di carattere esclusivamente anatomico o fisiologico”.

## II.

La Camera;

ricordato l'art. 24 dello Statuto del Regno, che proclama l'uguaglianza civile e politica di tutti i reppicoli, e vista la definizione, che dà del "cittadino", il 1° Titolo del Codice civile;

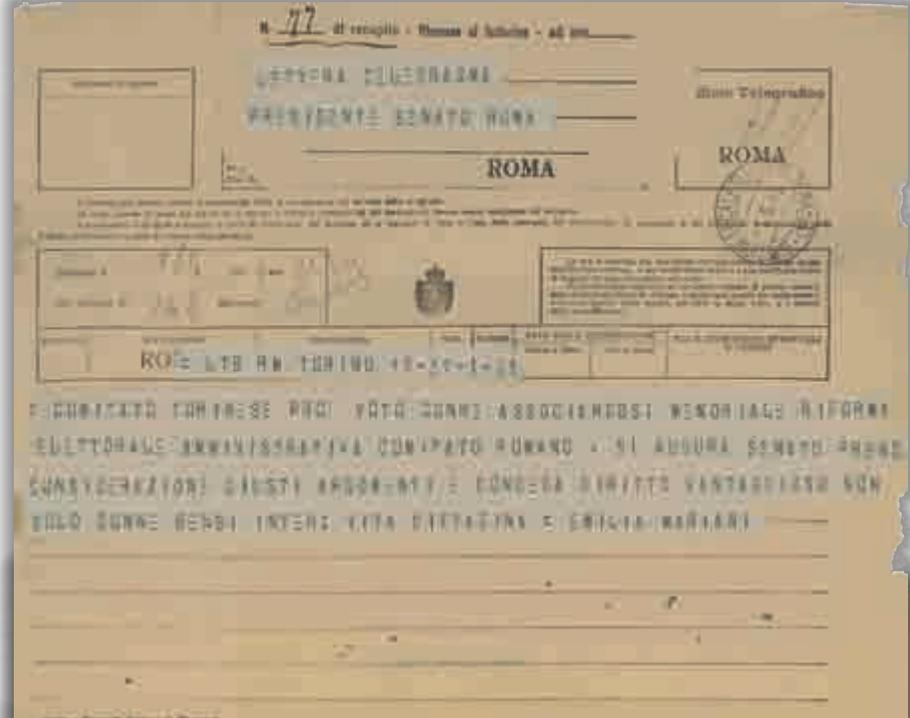
Passa alla discussione dell'art. 1.<sup>o</sup>, nel ragionevole supposto che il pronome « coloro » e la qualifica di « italiani » ivi implicitamente richiamata s'intendano comprendere effettivamente tutti gli italiani, indipendentemente da differenze di carattere e di carattere anatomico o fisiologico.

Turati

### “Almeno il voto amministrativo”

Telegrammi dei Comitati pro suffragio femminile torinese, pugliese, mantovano, lombardo e genovese, 2 maggio 1913

Archivio storico del Senato della Repubblica, Senato del Regno, Commissioni per i disegni di legge, Progetti di legge, poi disegni di legge, ddl n. 935, Modificazione al testo unico della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, presentato al Senato nella tornata del 19 dicembre 1912 dal ministro dell'Interno, Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio. Iniziato in Senato



670 189  
di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore

ROMA

PRESIDENZA SENATO ROMA

Cognome e Nome		Cognome																			
ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA	

Stampa circolare: ROMA 25/13

R GENOVA 101 37 2 1435

COMITATO GENOVESE PRO SUFFRAGIO FEMMINILE ADERENDO PIENAMENTE AL MEMORIALE PRESENTATO DAL COMITATO ROMANO CONFIDA VIVAMENTE CHE LEGISLATORI ITALIANI PER SONGO DI GIUSTIZIA E SECONDO ESIGENZE TEMPI VOGLIANO FINALMENTE CONCEDERE DONNE ALMENO VOTO

AMMINISTRATIVO : SACCHI

di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore

PRESIDENZA SENATO ROMA

ROMA

Stampa circolare: ROMA 25/13

Cognome e Nome		Cognome																			
ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA		ROMA	

RM MILANO 2= 116 79 2 1545

COMITATO LOMBARDO SUFFRAGIO FEMMINILE PROTESTA CONTRO PROPOSTO ARTICOLO 22 PROGETTO RIFORMA ELETTORATO AMMINISTRATIVO CHE SOTTO PARVENZA AFFIQUATA CORTESIA VORREBBE SANZIONARE LEGALMENTE ESCLUSIONE DONNA DIRITTO VOTO = RICORDA A CODESTO AUTOREVOLE CONSENSO CHE DONNE NON RIVENDICANO DETTO DIRITTO PER PER VANA AMBIZIONE SEDRENE CONSIDERANDO GRANDE MOLTITUDINE FEMMINILE CHE PORTA COFFRIBUTO DI LAVORO MATERIALE E INTELLETTUALE ODIERNA ECONOMIA SOCIALE E PER TUTELARE INTERESSI DEL SESSO = FIDANDO ILLUMINATA COSCIENZA ONOREVOLE SENATO COMITATO LOMBARDO È SICURO VEBER RESPINTO PROPOSTO ARTICOLO COMMISSIONE ESECUTIVA



## Le donne e l'economia di guerra

“L'Illustrazione italiana”, 12 dicembre 1915, p. 498-499

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Durante la Prima guerra mondiale, chiamati alle armi tutti gli uomini in grado di combattere, le donne sono costrette a sostituire mariti, fratelli e padri nelle fabbriche, negli uffici e nella produzione agricola.

Costante è poi la mobilitazione femminile nell'organizzazione dell'invio di viveri al fronte e di cura dei feriti e dei reduci.

In questa pagina la confezione del pacco del soldato a cura del Comitato di Porta Genova a Milano.

Nella pagina accanto il laboratorio delle camiciaie al Comitato diocesano a San Calimero.



### Le donne e l'economia di guerra

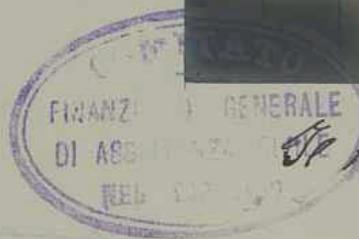
*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente, 18 luglio 1920 - 30 giugno 1922"*

Immagini d'epoca acquisite dal Comitato finanziario generale di assistenza civile nel Trentino, s.d.

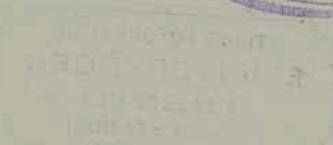
In questa pagina trasformazione di calzari austriaci in port-enfant.

Nella pagina accanto il laboratorio di cucito in via Fratelli Perini, Trento.





*Il laboratorio di cucito in via 7<sup>th</sup> Perini  
(interni)*



**“Togliere la donna dalla umiliante ed illogica condizione di eterna minorenne”**

Petizione n. 171 del Comitato lombardo pro suffragio femminile, 9 maggio 1919

Archivio storico del Senato della Repubblica, Senato del Regno. Commissione per i disegni di legge, d.d.l. n. 142, Per l'abolizione dell'autorità maritale, presentato nella tornata del 20 dicembre 1912 dal Senatore Vittorio Scialoja

L'autorizzazione maritale sarà abolita dalla legge 17 luglio 1919, n. 1176, recante disposizioni sulla capacità giuridica della donna, più nota come “Legge Sacchi”. L'articolo 7 della legge ammette le donne, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le libere professioni e a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi “soltanto” i poteri giurisdizionali e quelli che attengono alla difesa dello Stato.

At Sua Eccellenza On. Cav. Manfredi,  
Presidente del Senato,

Petizione n. 171



Una forte corrente d'opinione  
in considerazione del mutato spirito dei tempi,  
della migliorata coltura nelle masse femminili  
di tutte le classi, dei milioni di lavoratrici del  
pensiero e del braccio, che partecipano con tributi  
diretti e con contribuzioni indirette all'incassamento  
delle finanze dello Stato, sente la necessità con  
una riforma del Codice Civile, di togliere la donna  
dalla umiliante ed illogica condizione di eterna  
minorenne.

Indispettibile autorevole di questa tendenza  
il Senatore Cav. Prof. Vittorio Scialoja, sta per  
presentare alla considerazione del Senato una  
proposta di legge sull'abolizione dell'Istituto del  
l'Autorizzazione Maritale.

La proposta informata a principio di equità,  
in quanto essa mira a equiparare la donna all'uomo

nell'ordinamento familiare  
e della proprietà, non in oltre a riconoscerle la  
capacità giuridica, presupposto essenziale  
per il riconoscimento della capacità politica  
alla donna, come ebbe a sostenere Sua Be.<sup>zza</sup>

Giulietti nella tornata del 10 Maggio 1912,  
durante la discussione della Proposta Elettorale.

Il Comitato Lombardo Pro Suffragio

Femminile fa voto unico al Senato non largo  
consenso la suaccennata proposta di legge, che  
respinta verrebbe a sterminare la via alle legittime  
 rivendicazioni femminili.

An il Comitato Lombardo la Com. Esecutiva

Francesca Almondo Presidente -

Betty Rao-Ken Vice Presidente

Maria Balotchini sott. Preside. Lombarda

Dr. Margherita Anzani consigliera

Maddalena Feltri segretario

Lucia Rossi - Segretaria  
Dott. Fausto Carpi - segretario  
E. miscuo

Per il Comitato di Verona:

f.° Emilia Mariani - presidente - Rita  
Jurek - segretario - scuola per laq. Sanzio  
Mant. - Ugo Pass. - N. Brusapero - L. Spari  
no - L. Spina, N. Mantici, G. Sparaghi, M.  
Bourgeois.

Per il Comitato di Napoli:

f.° Graziella Mariani - presidente

Per il Comitato di Monte

f.° Dott. Rosa Sacchi - presidente - O. Regh.  
Carpi, J. Nodda, F. Cardella, J. Pedrazzi, G.  
Roni Goffi - Cesareo Jariani - segretario

Per il Comitato di Genova

f.° Ludovico Barilacqua Caporali - Dott. Furti - Rosette Albra  
vate - Italo Fofi - Dott. Cipollini - Prof. Emma Negroni

Per il Comitato di Roma

Lucia Fabre

Donna Lucia Fucini

Maria Isabella Lamperti

Rosalia Goffi - segretario  
Linda Serrani

## Emozione e compiacimento vivissimo per il riconoscimento del voto

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Disegni e Proposte di Legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d’Italia”*

Lo stesso giorno in cui la Camera approva a larga maggioranza la proposta di legge che estende il voto politico e amministrativo alle donne, il 6 settembre 1919, il Comitato centrale della Federazione Nazionale pro Suffragio Femminile invia una lettera al Presidente della Camera pregandolo di farsi interprete *“presso la Camera tutta della propria riconoscenza per l’alta prova di fiducia che ha voluto dare alla donna italiana, compiendo al tempo stesso un nobile atto di giustizia”*. La lettera prosegue dando ampie rassicurazioni sul fatto che la donna italiana saprà essere all’altezza dei nuovi diritti che ogni parte politica ha ritenuto doveroso riconoscerle.

Purtroppo lo scioglimento anticipato della legislatura non consente al Senato di approvare il provvedimento e la questione del voto alle donne conosce una nuova, grave battuta d’arresto.

de la Nation contribuant col suo lavoro e  
la sua volontaria intelligenza alle proprie-  
tà e alla grandezza della Patria, sa per-  
integrarsi con l'uso dei nuovi diritti e ben  
vedere che l'oggi parte politica è almeno  
depresso e incoerente.

(con la maggiore espressioni)

Federazione Naz.<sup>a</sup> Pro Suffragio Femminile

COMITATO CENTRALE

in Roma

COMITATO N. 1 W. R. 1

Roma - 11. 1911

"Pro Suffragio Femminile"

A S. E. il Presidente della  
Camera dei Deputati

Onorevole Signor.

Il Comitato centrale della Federa-  
zione Pro Suffragio femminile che ha assistito  
con emozione e compiacimento vivissimo  
all'approvazione della legge sul voto alle don-  
ne, da ciò lungamente ed entusiasticamente pro-  
vata, prega l'On. di farsi interpretare pres-  
so la Camera tutta della propria riconoscen-  
za per l'alta prova di fiducia che ha voluto  
dare alla donna italiana, compiendo al tem-  
po il suo voto alla Giustizia.

Siamo certi che come la donna italiana  
ha saputo sempre compiere i suoi doveri con

per il Comitato centrale  
N. 1 W. R. 1  
Anna Valentini, Anna Valentini  
Anna Valentini, Anna Valentini  
Anna Valentini, Anna Valentini  
Anna Valentini, Anna Valentini  
Anna Valentini, Anna Valentini

## Un'occasione mancata

Fascicolo annullato del ddl n. 456. Per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne

*Archivio storico del Senato della Repubblica, Senato del Regno. Commissioni per i disegni di legge, progetti di legge, poi disegni di legge, comunicato alla Presidenza del Senato l'8 settembre 1919. Iniziato alla Camera dei deputati*

La Camera dei deputati il 6 settembre 1919 vota a grande maggioranza la proposta di legge Martini-Gasparotto che estende “le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo (...) a tutti i cittadini di ambo i sessi”. Tuttavia l'interruzione anticipata della legislatura non consente l'approvazione della proposta da parte del Senato e, ad un passo dal riconoscimento del diritto di voto, le donne italiane vedono arenarsi ancora una volta la loro richiesta.

# SENATO DEL REGNO

Sessione 1913-1919

*Proposta*

Il Senato proponibile alla Camera del comunicato l'8 Settembre 1919  
dal Presidente della Camera dei Deputati

## OGGETTO

Per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo alle donne

dal Presidente per mandato imperioso del Senato il 12  
Commissari nominati per l'esame del medesimo

Ufficio 1° Sen.

*Cofaly*

(Presidente)

» 2° »

*Dall'olio Alberto*

» 3° »

*Ferraris Carlo*

» 4° »

*Mariotti*

» 5° »

*Ferla*

(Segretari)

Relatore Sen.°

*Dall'olio Alberto*

Adottato nella tornata del

*Intervenuta, il P. D. è singolarmente  
prima dell'annuncio in Senato*

La generale tendenza delle maggiori forze politiche a riconoscere l'estensione del suffragio alle donne, maturata dopo la prima guerra mondiale, prosegue nei primi anni '20, in cui si afferma il regime fascista.

Pochi mesi dopo la marcia su Roma, il 14 maggio del 1923, presenziando all'apertura del congresso dell'*Alleanza internazionale prosuffragio femminile* che si svolge nella capitale Benito Mussolini pronuncia un discorso che suscita nuove speranze nel movimento suffragista.

Nel gennaio del 1925 viene approvato un disegno di legge che estende il voto amministrativo alle donne, ma le esclude dalla carica di sindaco, di assessore, di membro della Deputazione, del Consiglio e della Giunta provinciale. La legge 22 novembre 1925, n. 212 è la prima legge italiana che estende alle donne l'elettorato attivo nelle elezioni amministrative. Si tratta, però, di una conquista vana, perché, qualche mese più tardi, sono abolite le elezioni amministrative e il carattere elettivo della carica di sindaco, sostituito dal podestà.

Negli anni seguenti, le politiche del regime che interessano il mondo femminile riflettono con sempre maggiore evidenza la concezione illiberale dello Stato e della società propria della cultura fascista. Si consolida un progetto politico di gerarchizzazione e di controllo autoritario sui cittadini che favorisce l'inquadramento della donna attraverso un ampio numero di organizzazioni femminili e ne orienta il ruolo principalmente verso l'ambito familiare.

Anche se singole personalità femminili assumono posizioni di rilievo in determinati ambiti – dalla letteratura, alla scienza all'arte – in termini generali la crescente affermazione delle politiche di potenza propagate dal regime diffonde nella società una concezione prevalente della donna come moglie e madre, in funzione dell'incremento demografico.

---

Le donne durante il regime fascista

## Il Congresso dell'Alleanza Internazionale pro suffragio

“L'Illustrazione italiana”, 13 maggio 1923, p. 564-565

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Dal 9 al 19 maggio del 1923 si tiene a Roma al Palazzo delle Esposizioni, il Congresso dell'Alleanza Internazionale pro suffragio femminile ai cui lavori partecipano Adele e Bice Sacchi, Teresa Labriola, Regina Terruzzi e Margherita Sarfatti. All'inaugurazione dei lavori è presente il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, che nel suo intervento promette di riconoscere alle donne il voto amministrativo. Rassicura gli uomini sostenendo che la concessione del voto alle donne non avrà effetti catastrofici ma avrà “*conseguenze benefiche perché la donna nell'esercizio di questi diritti metterà le sue qualità fondamentali di misura, equilibrio e saggezza*”.

“L'Illustrazione italiana” dedica un servizio a questo evento e al Congresso per l'educazione familiare indetto dal Consiglio nazionale delle donne italiane, che si svolge a Roma nello stesso mese di maggio.



**I**l maggio romano di quest'anno, così pieno d'avvenimenti, comprende anche due congressi femminili.

È già finito il terzo congresso per l'Educazione familiare, indetto dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, il quale ha svolto un vastissimo programma riassunto nei seguenti punti: 1.<sup>o</sup>) Importanza sociale della educazione familiare; 2.<sup>o</sup>) I genitori e le persone addette all'infanzia; 3.<sup>o</sup>) Educazione alla personalità del fanciullo.

Ha presieduto il Congresso la contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, che presiede appunto il Consiglio Nazionale delle Donne Ita-



liane, importante e benemerita organizzazione, che si propone di unire le diverse classi sociali di donne in un lavoro proficuo alla elevazione morale, intellettuale, economica della famiglia e della società, di valersi delle attitudini speciali di ciascuna socia per attivarla in quel determinato campo di azione a cui si sente meglio inclinata; di essere una serena e feconda palestra di studi, ove le



La signora Chapman Catt (†), presidentessa dell'Alleanza Internazionale pro suffragio femminile.

socie abbiano modo di tenersi al corrente delle questioni sociali nazionali e internazionali, che possono formar oggetto di opportune iniziative e riforme.

In armonia ai propri scopi, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha nel suo programma di studio e di attività pratica l'assistenza alla maternità e alla prima infanzia, l'educazione e l'istruzione ai minorenni, la loro tutela morale e giuridica, la moralità (lotta contro la tratta delle donne e dei fanciulli, contro pubblicazioni, spettacoli immorali, ecc.), l'igiene, il lavoro, la previdenza, la preparazione civile della donna, la diffusione della cultura popolare.

In questo ventennio, dietro l'ispirazione feconda e l'attività della presidente, il Consiglio Nazionale ha avuto lodevolissime iniziative: tra le più importanti ricordiamo l'isti-

tuzione delle Industrie Femminili Italiane, organismo pratico ed utile, l'istituzione della prima Biblioteca Femminile Circolante, di un Ufficio d'informazioni, dell'Indicatore della beneficenza, della Cassa di assistenza e previdenza alla maternità, di un Segretariato per le donne e i fanciulli emigranti, di circa 180 Comitati di assistenza civile durante la guerra, di oltre 150 fasci femminili per la resistenza interna.

Il Consiglio Nazionale si è pure occupato dell'istituzione di un corpo di infermiere visitatrici a domicilio (passate, poi, alla Croce Rossa col nome di assistenti sanitarie); di



assistenza scolastica, di un segretariato femminile di assistenza e previdenza, di petizioni al Governo e al Parlamento per modifiche alla legge sul lavoro della donna e dei fanciulli, per la reversibilità ai figli della pensione delle impiegate dello Stato, per l'abolizione dell'autorizzazione maritale, per la partecipazione della donna alle varie Commissioni in cui si

igliari e



Contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, presidentessa del Congresso per l'Educazione femminile.

sociali, per il suo diritto al voto, per la ricerca della paternità, ecc.

Organizza inoltre congressi nazionali e internazionali. Quello tenuto nei giorni scorsi, nel magnifico salone degli Arazzi a Palazzo Venezia, venne inaugurato con un forte discorso del ministro dell'Istruzione on. Gentile e si onorò dell'intervento di illustri educatori, pedagogisti e scienziati, fra cui il senatore Foà, che trattò ancora una volta dell'importante problema sessuale.

A questo Congresso per l'educazione familiare segue, dal 14 al 18 maggio, il Congresso dell'Alleanza Internazionale pro suffragio, il cui Comitato ha preso stanza nelle vaste sale del Palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, le quali già risuonano degli idiomi più diversi. A questo convegno, oltre le donne delle nazioni che non hanno ancora il voto, accorreranno anche le donne delle nazioni che questo diritto hanno loro largito: le americane del Nord, le inglesi, le finlandesi, le tedesche, le danesi, persino le nuove zelandesi. Alla seduta inaugurale, che si terrà in Campidoglio, interverrà il Presidente del Consiglio on. Mussolini. Presiederà il Congresso Mrs. Carrie Chapman Catt, Presidente dell'Alleanza Internazionale pro suffragio femminile e fervida animatrice del movimento.

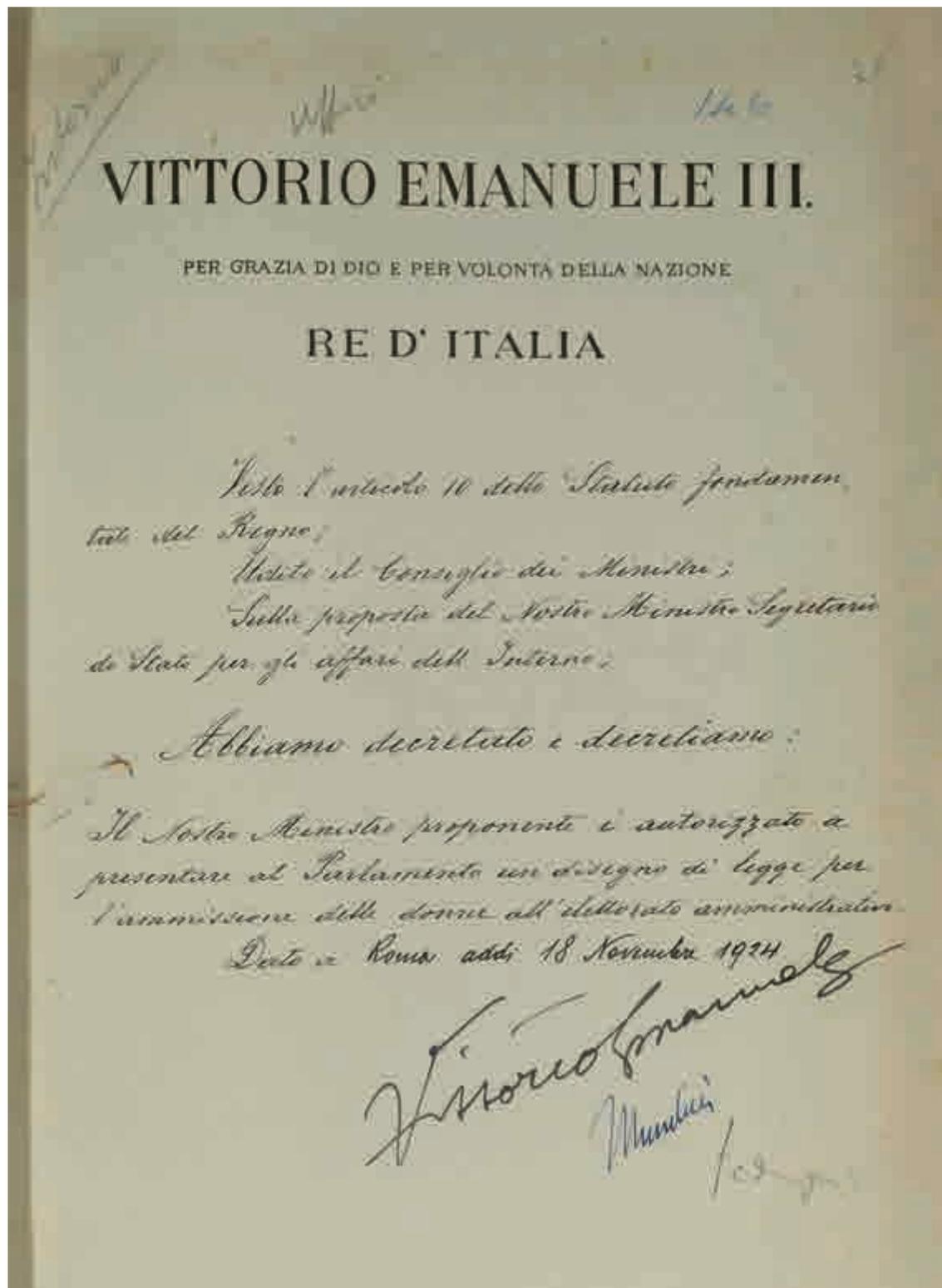
In una adunanza preliminare alla quale son stati invitati anche i rappresentanti della stampa, Mrs. Chapman ha esposto il pensiero informatore della grande riunione internazionale. Ottenere il voto alle donne, fiancheggiando quest'azione con una propaganda di elevazione morale e spirituale che renda degne le masse della conquista dei suffragi. Il movimento — essa disse — non è internazionalista, ma « nazionale » — non è rivolto contro una forma o l'altra di governo o di direttive di governo; tende solo ad aiutare le donne di quelle nazioni che ancora non hanno loro accordato il voto ad ottenerlo con la sicura coscienza di quello che può rappresentare e con le superiori finalità

### Una conquista vana

Decreto Regio di autorizzazione alla presentazione in Parlamento del disegno di legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo

Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Disegni e Proposte di Legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia"

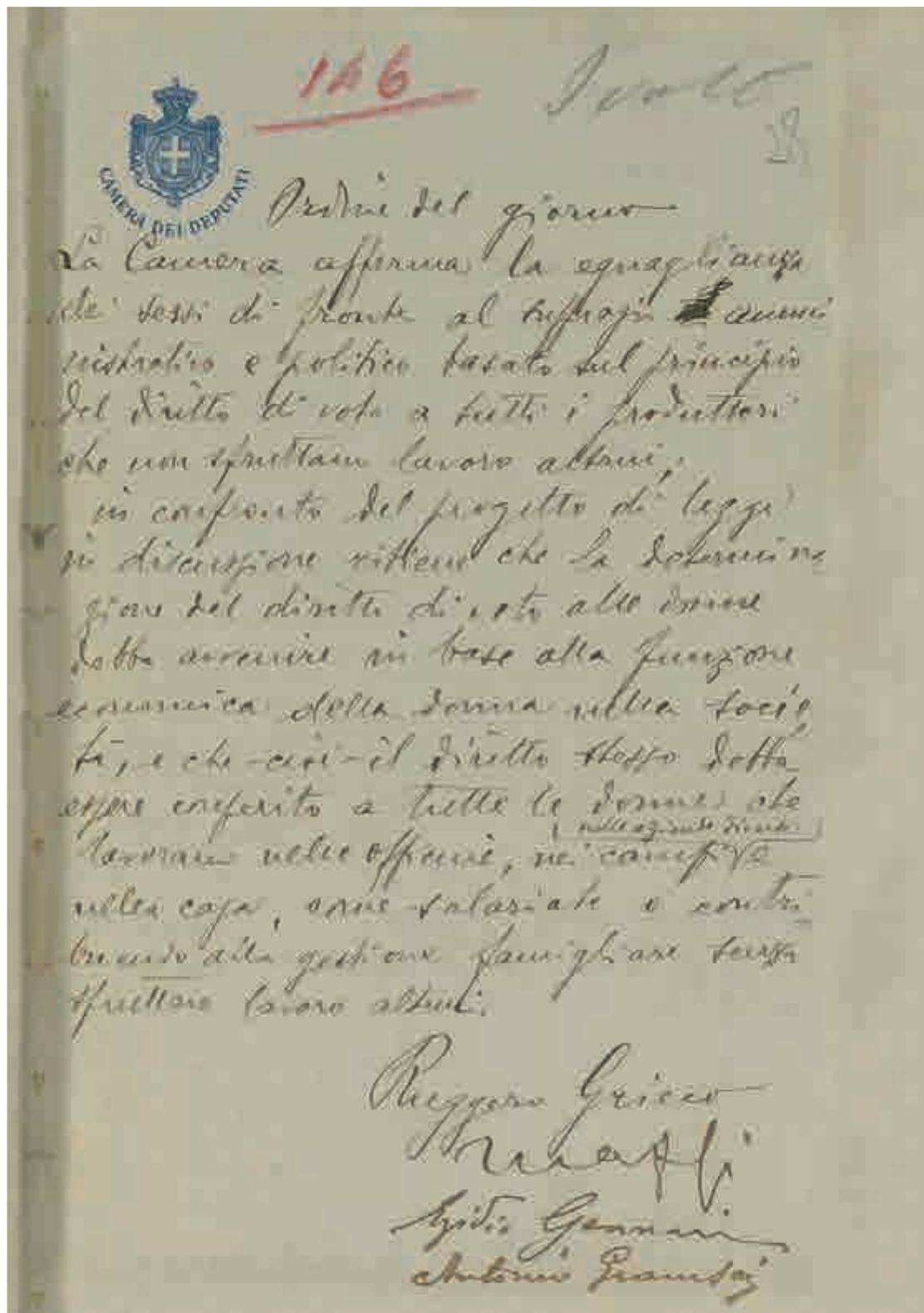
Approvato dalla Camera il 16 maggio 1925, il progetto di legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo, d'iniziativa del Ministro dell'Interno, Luigi Federzoni, diviene la legge 22 novembre 1925, n. 2125. La conquista dell'elettorato amministrativo femminile rimane solo formale a causa dell'abolizione del carattere rappresentativo degli organi amministrativi degli enti locali conseguente all'istituzione del podestà e delle consulte municipali nei Comuni, avvenuta l'anno successivo.



**“Alle donne che lavorano nelle officine, nei campi, nelle aziende diverse e nella casa”**

Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Disegni e Proposte di Legge e Incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia”

Durante l'iter di approvazione del progetto di legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo viene presentato alla Camera un ordine del giorno – recante fra gli altri la firma di Antonio Gramsci – in cui si afferma “l'eguaglianza dei sessi di fronte al suffragio amministrativo e politico”, chiedendo, rispetto al progetto di legge in discussione, il riconoscimento del voto “in base alla funzione economica della donna nella società” e “cioè che il diritto di voto debba essere conferito a tutte le donne che lavorano nelle officine, nei campi, nelle aziende diverse e nella casa, contribuendo alla gestione familiare senza sfruttare lavoro altrui”.



## Donne e lavoro nel periodo fascista

Dopo il rapido esaurirsi delle spinte “sociali” del primo fascismo, il regime avvia politiche miranti a scoraggiare l’accesso delle donne al mondo del lavoro.

Le conquiste ottenute dalle donne nell’ultima fase del periodo liberale, tra le quali l’accesso alle professioni e agli impieghi pubblici, la cui concreta applicazione era stata limitata da ritardi culturali delle amministrazioni, vengono presto vanificate dal regime fascista. Nel complesso, la legislazione emanata dal fascismo opera su un doppio binario: da un lato, individua strumenti di tutela delle lavoratrici, in ragione dell’asserita preminenza della loro funzione materna; dall’altro, opera per una tendenziale espulsione delle lavoratrici dalle pubbliche amministrazioni e poi dal lavoro privato e più in generale dalle forme di lavoro più autonome rispetto alla dimensione strettamente familiare e agricola.

Sotto il primo profilo si iscrive la legge quadro del 1934 sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, che riordina la precedente normativa in materia; sotto il secondo profilo, il Fascismo limita fortemente la presenza delle donne, in particolare in ambito scolastico, impedendo loro di essere presidi di istituti di istruzione media ed escludendole dall’insegnamento di materie come la storia e la filosofia che, nell’impostazione educativa del Fascismo e della riforma Gentile della scuola, costituivano il “vertice” del *curriculum* formativo.

In seguito, nel corso degli anni ’30, la riduzione della presenza femminile nel mondo del lavoro diviene un obiettivo più generale. Numerosissime sono le disposizioni specifiche in materia. Tra le leggi quadro si ricordano in particolare la legge del 1934, che autorizza le amministrazioni dello Stato ad escludere le donne dai bandi di concorso o a stabilire quote di partecipazione per la partecipazione femminile e il decreto del 1938, che limita l’assunzione femminile negli impieghi pubblici e privati al 10 per cento dei posti disponibili. Queste norme conseguono in realtà effetti limitati, perché non riescono ad arrestare una complessiva modernizzazione in atto nel Paese: negli anni ’30 il lavoro femminile è una realtà tutt’altro che modesta in Italia, sia nei tradizionali ambiti agricoli e artigianali sia nella moderna industria e nel settore terziario, pur risultando fortemente discriminato, spesso anche a livello retributivo.

Il progetto ruralista e patriarcale del fascismo non riesce a realizzarsi. I tassi di crescita demografica dell’Italia tendono ad allinearsi alle medie dei Paesi avanzati, mentre l’inserimento delle donne nella società, soprattutto urbana, crea aspettative diffuse di una reale parità che potranno realizzarsi solo con la nascita della Repubblica.

Le future maestre rurali.

Les futures institutrices rurales.

Future country teachers.

Die zukunfftige Dorfschullehrerin.

Las futuras maestras rurales.



### Le future maestre rurali

Istituto Luce, L'Italia fascista in cammino: 516 fotografie, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1932, p. 105

*Biblioteca della Camera dei deputati*



## Adunata delle forze femminili del 28 maggio 1939

“L'illustrazione italiana”, 4 giugno 1939, p. 1127-1128

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Alla grande adunata delle forze femminili che si svolge a Roma il 28 maggio 1939 partecipano 70.000 donne e 15.000 sfilano dal Circo Massimo a Via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali). L'organizzazione articolata e l'ampio spettro delle occupazioni femminili messe in scena evidenziano la partecipazione delle donne alle liturgie del regime.



# DONNE DAVANTI

# FASCISTE AL DUCE



Il corteo delle auto durante la parata del 25 ottobre. In primo piano, un soldato della Guardia del Duce. In alto, a destra, il Duce che saluta il corteo. In basso, a sinistra, il Duce che saluta il corteo.



Le donne fasciste durante la parata del 25 ottobre. In alto, a sinistra, il Duce che saluta il corteo. In basso, a sinistra, il Duce che saluta il corteo.

Le donne fasciste durante la parata del 25 ottobre. In alto, a sinistra, il Duce che saluta il corteo. In basso, a sinistra, il Duce che saluta il corteo.



Il 1° febbraio 1945, a guerra ancora in corso, viene adottata la prima norma che estende il diritto di voto alle donne: si tratta di un primo passo che riconosce alle italiane il “diritto di eleggere”. Al conseguimento di questo storico risultato concorre la corralità dell’impegno delle donne italiane nelle città occupate e devastate dalla guerra, nei campi di prigionia e negli insediamenti produttivi ed il ruolo da loro svolto nella Resistenza.

L’ulteriore passo verso la conquista del “diritto ad essere elette” verrà riconosciuto dal decreto del gennaio del 1946 in vista delle elezioni amministrative che si tengono nella primavera e poi nell’autunno dello stesso anno. Per quanto riguarda invece le elezioni per l’Assemblea Costituente, un decreto del marzo 1946 completa e integra la normativa precedente riconoscendo l’elettorato passivo a 25 anni.

È un primo segnale importante, ciononostante, i partiti nell’imminente consultazione elettorale politica per la Costituente presentano ancora un numero abbastanza limitato di candidature femminili.

Il 2 giugno 1946 gli italiani sono chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica e a eleggere i loro rappresentanti all’Assemblea Costituente. Le candidature femminili complessive sono 226: 68 nelle liste del Partito Comunista; 29 in quelle della Democrazia Cristiana; 16 in quelle del Partito Socialista; 14 in quelle del Partito d’Azione; 8 in quelle dell’Unione Democratica Nazionale; 7 in quelle del Fronte per l’Uomo Qualunque e 84 in altre liste.

Su 556 deputati eletti le donne sono 21: 9 comuniste, 9 democristiane, 2 socialiste e 1 del Fronte dell’Uomo Qualunque.

Molto diverse tra loro per età, cultura ed esperienze, le prime donne elette seppero dare voce comune nell’elaborazione della Carta costituzionale alle legittime aspirazioni di emancipazione delle donne italiane.

---

Dalla Resistenza alla Costituente

## **Il diritto di voto alle donne capofamiglia nella Repubblica partigiana della Carnia**

Comitato di Liberazione Nazionale della Carnia, Verbale della seduta del 25 agosto 1944

*Biblioteca civica di Udine, Fondo della Resistenza, Doc. n. 78*

Con questa decisione il Comitato di Liberazione della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli riconosce a tutte le donne capofamiglia di quei territori il diritto di voto. Mentre altre repubbliche partigiane nominano esponenti femminili nei loro organi di governo, la Repubblica della Carnia è l'unica a riconoscere questo diritto fondamentale.

## COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELLA CARNIA - Seduta n.3 - 25.8.1944-

Intervengono alla riunione: Cesare per la Valle Alto Tagliamento, Elia per la Val di Gorto, Alfonso per la Valle del But, Tredici per la Brigata Garibaldi, Cino Da Monte in rappresentanza della Brigata Osoppo, relatori: Marino Guelfo ed Amedeo.

- 1). È stabilito che il corpo amministrativo eletto in ogni comune a norma delle decisioni prese al punto 7° del precedente verbale di riunione sarà chiamato Comitato Comunale. Le elezioni avranno luogo per scheda segreta ed avranno diritto al voto i capi famiglia, e pertanto anche le donne quando rivestano tale qualità. Tanto il capoluogo quanto le frazioni hanno diritto ad eleggere i loro rappresentanti in ragione di un rappresentante ogni duecento abitanti o frazione di duecento. Qualora una frazione abbia meno di duecento abitanti avrà egualmente diritto ad eleggere un suo rappresentante. In seno al Comitato Comunale, verranno eletti cinque membri con voto deliberativo, mentre gli altri avranno semplicemente voto consultivo. Ogni Comitato Comunale nominerà il proprio Presidente, che controllerà l'amministrazione comunale e rappresenterà il Comitato stesso nel Comitato di Valle.
- 2). I Presidenti dei Comitati Comunali costituiscono il Comitato di Valle.
- 3). Il Comitato di Valle nominerà il proprio rappresentante in seno al Comitato Carnico.
- 4). Si stabilisce che tutti i Podestà sono ormai decaduti dalla carica essendo questa ormai priva di contenuto.
- 5). Si stabilisce la riduzione del 40% su tutti i prezzi portati dai tariffari sindacali per tutti i prodotti farmaceutici.
- 6). Tutti i Comitati Comunali faranno degli affissi murali invitando tutti i produttori a fare una offerta di lana a beneficio delle forze armate.
- 7). Per quanto riguarda la lista coatta di Forni di Sopra si consiglia di trasformarla in lista di contributi volontari; e solo in caso di eccezione si procederà per via coatta e ne sarà affidata l'esecuzione alle forze militari.
- 8). I Comitati Comunali a mezzo di affissi murali avvertiranno la popolazione dell'obbligo della denuncia delle armi da guerra e munizioni (armi da caccia escluse) per provvedere all'armamento della guardia del popolo. Chi alla data che verrà stabilita non avrà ottemperato all'ordine di denuncia e consegna e sarà trovato in possesso di armi, sarà passato per le armi.
- 9). I Comitati Comunali sono autorizzati a promuovere la raccolta di fondi da devolversi a favore dei bisognosi, le oblazioni dovranno essere volontarie.
- 10). La sola Commissione del Comitato Comunale è autorizzata a procedere alla requisizione, ed alla vendita di bovini da macello. Il ricavato dalla vendita, detratte le spese di macellazione e vendita, va interamente al proprietario.
- 11). Il prezzo massimo di vendita per carne di bovini adulti sarà di L.35.-

ROF. CNO  
 Ufficio Primo  
 UFFICIO  
 BIBLIOTECA

## La nascita dei movimenti politici femminili

Durante la seconda guerra mondiale si assiste a una rinascita di forme associative politiche di donne, radicalmente nuove rispetto alle associazioni del periodo fascista.

Nel luglio del 1944 a Napoli nasce la redazione di “Noi donne”, che diventerà il periodico di riferimento per una vasta area politica e l’organo di comunicazione dei “Gruppi di difesa della donna”.

Nel settembre del 1944 viene fondata l’Unione Donne Italiane (UDI), che si propone di rappresentare un movimento femminile di emancipazione privo di barriere partitiche, ma che di fatto raggruppa prevalentemente donne legate all’area politica di sinistra, comunista e socialista.

Nell’ottobre del 1944, inoltre, si realizza una prima mobilitazione femminile per il riconoscimento del diritto di voto, alla quale aderiscono, oltre all’UDI, le rappresentanti del Comitato Femminile DC, del Gruppo Femminile del Partito Repubblicano, dei Centri Femminili dei Partiti Comunista, Socialista, d’Azione, Liberale, Sinistra Cristiana, Democrazia del lavoro e dell’Associazione “Pro Suffragio” della Federazione Italiana Laureate e Diplomate (FILDIS). Poco dopo, nel dicembre dello stesso anno, esce, come supplemento de “Il Popolo”, il primo numero di “Azione Femminile”, organo nazionale del movimento femminile DC, con un articolo della direttrice Angela Maria Guidi Cingolani sulla partecipazione della donna alla vita politica.

La nuova dimensione del ruolo femminile nell’Italia in via di liberazione dal nazifascismo si esprime pure, nel 1945, con la celebrazione della festa dell’8 marzo, che solo in seguito entra stabilmente nella vita nazionale.

Nel 1945 nasce il Centro Italiano Femminile (CIF), presieduto da Maria Federici, futura deputata alla Costituente, che raggruppa soprattutto donne dell’area cattolica e democristiana, con l’obiettivo di trovare “la soluzione dei problemi della vita femminile e sociale secondo lo spirito e la dottrina cristiana”.

Nell’ottobre del 1946 nasce, inoltre, su iniziativa di Carla Garabelli Orlando, l’Associazione Nazionale Donne Elettrici (ANDE), con lo scopo di promuovere iniziative per la formazione e la partecipazione politica delle donne.

Nonostante le differenze, e il diverso peso politico, le varie associazioni trovano un terreno comune nell’idea di una militanza politica femminile paritaria.

Già nel corso delle elezioni del 1946 esse svolgono una capillare propaganda, contribuendo a costruire la cultura politica delle donne italiane.

**Caterina Picolato** (1900-1963). Nata da famiglia di modeste condizioni, lavora come sarta e come operaia. Nel 1918 aderisce al Partito socialista. Attiva nel sindacato e nel Comitato di propaganda femminile socialista della provincia di Torino, nel 1921 aderisce al neonato Partito comunista d'Italia. Nel 1923 è arrestata per antifascismo. In seguito, riduce l'impegno politico a causa della tubercolosi contratta in carcere, ma mantiene i contatti con l'organizzazione clandestina comunista. Tra il 1941 e il 1942 contribuisce alla ricostruzione del Partito comunista a Torino e nel maggio 1943 entra, unica donna, nella direzione provvisoria del Partito, come responsabile femminile per l'Italia settentrionale. Nel novembre 1943, promuove l'incontro a Milano con le comuniste Giovanna Barcellona e Lina Fibbi, la socialista Lina Merlin e l'azionista Ada Gobetti, dal quale scaturisce il documento di fondazione dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, che univano alla lotta al nazifascismo precise rivendicazioni femminili, come parità di salario e nell'accesso agli impieghi e pieni diritti politici.

Nominata alla Consulta, dopo la Liberazione è membro del Comitato centrale e responsabile della Commissione femminile del partito comunista. Dal 1947 è responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL e promuove la tutela della maternità, la lotta alle discriminazioni, la parità salariale, con particolare attenzione alla tematica del lavoro a domicilio.



*La consultrice Picolato, del partito comunista, conclude un suo discorso; compagne e compagni l'applaudono.*



Ada Gobetti

## Fare politica per difendere la famiglia

“Azione femminile”, 25 dicembre 1944

*Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo*

Dalle colonne di “Azione femminile”, periodico del Movimento femminile della Democrazia Cristiana, pubblicato come supplemento del quotidiano “Il Popolo” tra il 1944 e il 1945, Alcide De Gasperi invia un messaggio di auguri alle democratiche cristiane in occasione del Natale del 1944. Nel messaggio il segretario della DC invita le donne a partecipare attivamente alla vita politica e chiede il loro prezioso contributo alla ricostruzione morale e civile del Paese.

Nell'imminenza del riconoscimento del diritto di voto alle donne, che giungerà solo un mese più tardi, De Gasperi incoraggia le donne a fare politica non per uscire dalla famiglia ma per difenderla e assicurarne l'avvenire.

# AZIONE FEMMINILE

Organo del  
movimento  
femminile  
Democrazia  
Cristiana

ANNO I - N. 1  
ROMA - 25 DICEMBRE 1944

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE:  
ROMA - PIAZZA DEL GESÙ N. 46 - TELEFONO 62-005

Una copia L. 3 - Abbonamento:  
Anno L. 140 - Semestrale L. 70

## PRECISAZIONI

Da due tribune diverse si è levata la voce di uomini politici in difesa della partecipazione della donna alla vita politica italiana.

Dopo il discorso Togliatti che ha imposto il problema dell'emancipazione politica e sociale della donna, ha parlato, con ben diverso tono, l'on. Modigliani il quale ha preferito spolverare vecchi atteggiamenti e argomenti polemici risalendo alla campagna divorzista del 1920, fallita come era fallita la precedente campagna del 1902, dovuta all'iniziativa del deputato Berenini e Borciani.

L'on. Modigliani non ha avvertito l'anacronismo e la inopportunità del suo atteggiamento. Molta acqua è passata sotto i ponti, e troppo sangue si è speso e si sparge in Italia per la causa della libertà perché si possa, con estrema leggerezza, gettare un seme di discordia fra un popolo che dalla unità deve farne un imperativo morale rispondente ad una necessità di vita.

Il terreno sul quale rimanere uniti è ben vasto e ben delimitato: tutti i partiti e correnti politiche hanno posto ormai all'ordine del giorno la partecipazione della donna alla vita politica. Le discussioni vertono sulle modalità di questa partecipazione, sulla preparazione della donna non solo nell'esercizio del voto, ma anche all'elettorato attivo.

Per noi democratici cristiani porre oggi il problema della partecipazione della donna alla vita politica non è che l'accettare la eredità di tutto un passato, tan-

Dobbiamo però con molta schiettezza notare che c'è diffusa una certa tal quale diffidenza di fronte al futuro esperimento, diffidenza che è bene dissipare agli inizi stessi della campagna pro voto.

Il cliché della donna comiziante, galoppina, deputatessa, con quel tanto di ridicolo che gli uomini san porre in tutto ciò che possa rappresentare una ma-

litica fascista ha insanguinato le soglie delle case italiane! La donna avrà pure il diritto di portare il suo contributo all'opera di giustizia, di liberazione e di restaurazione della vita pubblica italiana perché mai più possa ripetersi nell'avvenire la perdita di quel sommo bene che è la libertà e la dignità umana.

Certamente la donna orienterà la sua attività politica verso quegli uomini e quei partiti che le garantiranno l'integrità, la sanità, lo sviluppo delle famiglie, e che le permetteranno il pieno

utilizzo della sua visione dei problemi morali, sociali, politici, a funzionare da chiarificatrice e rasserrenatrice non solo della vita familiare, ma anche della vita politica italiana. Per questa vera crociata, la donna saprà estendere la sua attività familiare ed extra-familiare, orientando anche la più ricca vita di relazione alla sua alta missione rieducatrice del popolo moralmente disfatto dal fascismo.

In un congresso fu detto: «La donna è la casa: la casa è il mondo» e in queste parole è sintetiz-

## MESSAGGIO ALLE DEMOCRATICHE CRISTIANE

Saluto nel movimento femminile un geniale, generoso, efficiente apporto alla Democrazia Cristiana.

Bisogna fare della politica, non per uscire dalla famiglia, ma per difenderla e assicurare il suo avvenire. Le donne italiane devono comprendere che i sacrifici da loro eroicamente sopportati durante la guerra, rimarrebbero vani, se ora rifiutassero il loro contributo alla ricostruzione morale e civile della Patria. Bisogna sorgere coll'esempio di una fervida solidarietà sociale, e con l'arma del voto per partecipare alla pienezza del diritto civile e politico per la creazione di un'Italia nuova. L'esercizio del voto sarà per le donne l'espressione della loro consapevole maturità, sì da essere all'avanguardia di ogni rinnovamento sociale e politico, ed insieme la salvaguardia di quell'istituto familiare, cellula fondamentale e indistruttibile della società di domani. Abbiamo urgente bisogno della spiritualità della donna e dello slancio del suo sentimento ideale. Non abbiate paura del nome di partito. Esso sarà quale lo vorrete voi, se vi apporterete lo spirito del vostro disinteresse e del vostro buon senso.

Il partito è una grande famiglia. Voi vi potrete agire come madri, come pose, come sorelle. Sarete nella battaglia le nostre guide ideali.

I prossimi mesi porteranno a grandi decisioni per voto di popolo. Questo giornale di azione ci è pegno che la donna italiana non verrà meno e non deserterà la battaglia della Democrazia Cristiana.

ALCIDE DE GASPERI

## PANORAMA QUINDICINALE

Il fatto politico più importante della quindicina è stata la crisi governativa italiana. Dell'attuale compagine formata dal secondo Ministero Bonomi e la collaborazione di quattro partiti non hanno voluto far parte, per esplicita volontà, i partiti Socialista e d'Azione, che avrebbero potuto anch'essi portare l'intero loro contributo nell'opera di ricostruzione democratica. Secondo però avrebbero l'ordine del giorno del Partito d'Azione e le dichiarazioni sulle colonne del "Avanti", bisogna sperare che la mancata partecipazione dei due Partiti non significhi una presa di posizione dichiaratamente ostile nei confronti del nuovo gabinetto né come una lotta aperta o, quel che sarebbe peggio, di sordo ostruzionismo, ma, piuttosto, come compito di opposizione leale, di affermazioni e di negazioni attraverso un libero esame critico. Perché, se fosse proprio segno di debolezza o di frattura morale, tutto si complicherebbe e sarebbe allora inutile risalire a giustificazioni o a principi dottrinali.

A prescindere dalla scissione e dai presupposti dei due partiti in contrasto, vi sono indubbiamente le ragioni immanenti del disagio prodotto dalla guerra e dalla sconfitta. Ne dà testimonianza la simultaneità delle crisi e delle lotte che si verificano non solo tra noi, ma anche nella Grecia, nella Romania, nella Polonia, nel Belgio, il malore civile, lo stato febbrile comune a tutti i paesi occidentali che hanno subito l'in-

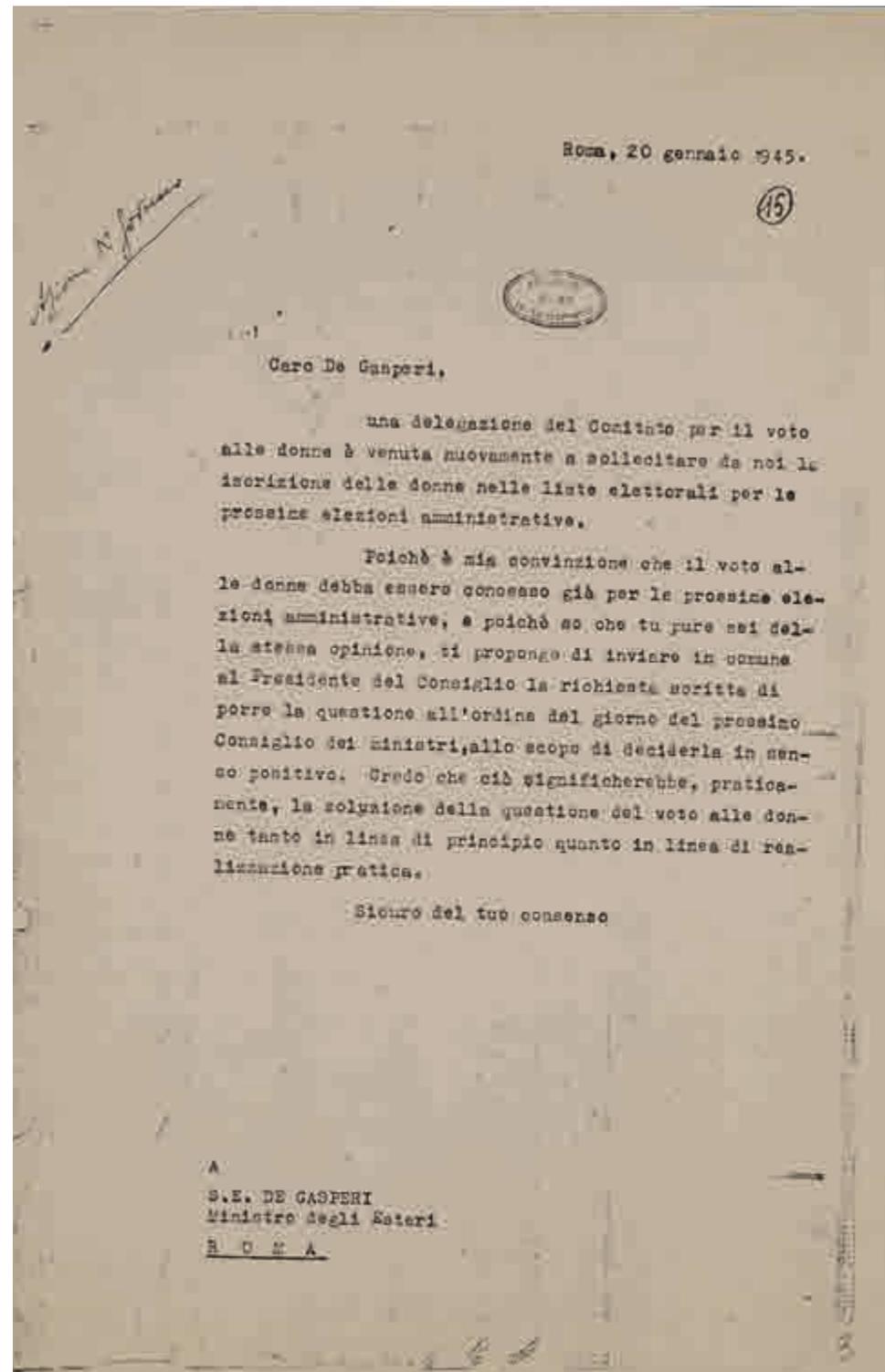
**“Ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedi...”**

Minuta di Palmiro Togliatti, Segretario del PCI e Vice Presidente del Consiglio dei Ministri ad Alcide De Gasperi, Segretario della DC e Ministro degli affari esteri, 20 gennaio 1945; risposta originale autografa di De Gasperi a Togliatti, 20 gennaio 1945

*Archivio della Fondazione Gramsci*

Con queste parole il Segretario della Democrazia Cristiana e Ministro degli esteri, De Gasperi, risponde il 20 gennaio 1945 a Palmiro Togliatti, Segretario del Partito Comunista Italiano e Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, che gli chiede di inviare congiuntamente al Presidente del Consiglio la richiesta scritta di mettere all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la questione dell'estensione del suffragio femminile.

Lo scambio di note tra i due leader, avvenuto solo dieci giorni prima del decreto legislativo luogotenenziale che riconosce l'elettorato attivo alle donne, sta a indicare come nei due grandi partiti di massa dell'Italia ancora in guerra la questione del voto e della partecipazione delle donne alla vita politica fosse ormai matura e consapevole.



20. 1. 45

✓  
Altezza  
il Principe

Caro Tagliatti,



Ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedevi. Ho telefonato a Bonomi, preammunendolo, che o lunedì sera o martedì mattina tu e io faremo un passo presso di lui per pregarlo di presentare nella prossima seduta un progetto per l'inclusione del voto femminile nelle liste delle prossime elezioni amministrative. Faremo intanto preparare il testo del decreto. Mi ho risposto affermativamente.

Ho mandato poi per memoria anche una lettera, di cui ti allego copia.

Domani e lunedì mattina sono purtroppo assente. Poi ci telefoniamo. Cordialmente  
V. Gaiani



## Il diritto di voto alle donne

Decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 23, Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia: anno 1945, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1946

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Il 1° febbraio 1945, in regime di pieni poteri, il Governo presieduto da Ivanoe Bonomi emana il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 che estende il diritto di voto alle donne “che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495”, ossia titolari dei diritti civili e politici del Regno e che abbiano compiuto il 21° anno di età.

**N. 23.**

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 1° febbraio 1945.

**Estensione alle donne del diritto di voto.**

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 febbraio 1945, n. 22)

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

**Art. 1.**

Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 2 settembre 1919, n. 1495.

**Art. 2.**

E' ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.

**Art. 3.**

Oltre quanto stabilito dall'art. 2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940, n. 635.

**Art. 4.**

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 1° febbraio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI — TUPINI

Visto, il Guardasigilli: TUPINI

Registrato alla Corte dei conti, addì 15 febbraio 1945

Atti del Governo, registro n. 2, foglio n. 85. — PETIA

**Angela Maria Guidi Cingolani** (1896-1991). Sin da giovanissima partecipa alle attività dell’Azione cattolica. Entra a far parte dell’Unione donne cattoliche, nel 1918 diventa propagandista e poi dirigente del gruppo romano della Gioventù femminile cattolica italiana. Decisivo nella sua formazione è l’incontro con don Luigi Sturzo. Nel 1919 è tra le prime ad aderire al Partito popolare italiano, assumendo la carica di segretaria del gruppo femminile di Roma. La sua è la prima tessera femminile del PPI. È tra le pioniere dell’organizzazione sindacale femminile, dopo la I guerra mondiale dà vita alle prime cooperative di donne artigiane.

Partecipa alla lotta clandestina contro il fascismo, incaricata della organizzazione del movimento femminile del partito. Organizza aiuti per i fuggiaschi e perseguitati, ospita in casa sua, per adunanze clandestine, il Comitato di Liberazione Nazionale.

A liberazione avvenuta, fa parte del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e della direzione del partito. Inoltre, è membro del comitato centrale del movimento femminile e della commissione di politica estera del partito.

È una delle prime cattoliche a partecipare al movimento nazionale pro suffragio femminile.



Come giornalista, collabora a diversi quotidiani tra i quali “Corriere d’Italia”, “Il Popolo”, “Avvenire d’Italia”; al settimanale “L’Ago” e alla rivista “Il Solco”. Dirige il settimanale “Il Lavoro femminile” e successivamente “Azione femminile”, organo centrale della Democrazia cristiana.

Dal 25 settembre 1945 fa parte della Consulta nazionale e nel 1946 è eletta all’Assemblea Costituente nella lista della Democrazia cristiana.

Nel 1948 è eletta deputata. Dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953 è Sottosegretaria di Stato all’Industria e Commercio, nel VII governo De Gasperi. È la prima donna della Repubblica italiana a ricoprire un incarico ministeriale.

Eletta sindaca di Palestrina nel 1952, lascia l’impegno politico nazionale per dedicarsi all’amministrazione del comune laziale.

### Il primo intervento di una donna nell'Aula di Montecitorio

Atti della Consulta nazionale, Discussioni, 1° ottobre 1945

*Biblioteca della Camera dei deputati*

La Consulta Nazionale, organo non elettivo con funzioni consultive rispetto all'Esecutivo, si riunisce nel Palazzo di Montecitorio. Viene convocata per la prima volta il 25 settembre 1945 e resta in carica fino alle elezioni del 2 giugno 1946. È composta da 430 membri di cui 14 donne, alcuni sono membri di diritto, altri di nomina governativa, su designazione dei partiti e di altri organismi.

Angela Maria Guidi Cingolani è la prima consultrice a prendere la parola in Aula nella seduta del 1° ottobre 1945. Il suo intervento è accolto da un lungo applauso con il quale l'Assemblea saluta il primo intervento svolto da una donna nell'emiciclo di Montecitorio.

CINGOLANI GUIDI ANGELA. Colleghi Consultrici, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese.

Permettetemi, innanzi tutto, di mandare un saluto augurale alla nostra collega Consultrice Bastianina Musu Martini, che dal suo letto di dolore segue con simpatia e solidarietà i nostri lavori. Possa presto, superato il male, portare qui in mezzo a noi la sua competenza ed il suo fervore. *(Vivi applausi)*.

Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire *(Applausi)*, che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi

(talvolta diverse, ma talvolta simili) alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. *(Approvazioni — Applausi)*.

Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto. Io che ricordo il movimento pro-suffragio subito dopo la guerra 1915-18, ricordo anche perfettamente che l'impostazione del nostro diritto alla partecipazione attiva alla vita politica italiana fu proprio basata sulla rinnovata dignità della donna, maturata attraverso l'opera di assistenza e di resistenza; non naturalmente come premio della nostra buona condotta, ma come riconoscimento di un diritto della donna rinnovata nel dovere e nel lavoro.

Con grato animo ricordiamo l'approvazione avvenuta in quest'aula del progetto di legge per il voto alla donna, dopo ampia discussione.

È mia convinzione che se non ci fossero stati questi 20 anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contentiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia del secondo risorgimento del nostro Paese.

E vi dirò che forse è bene che noi entriamo nella vita politica in questa tragica ora che vive l'Italia. Noi donne che siamo temprate a sperare il dolore e il male con la nostra operosità e con la nostra pietà, siamo liere di essere in prima linea nell'opera di resurrezione a favore del popolo nostro. *(Approvazioni)*.

Signor Presidente, Ella può contare sul nostro appoggio per la ricostruzione del Paese. Non abbia timore, come si ebbe nella soluzione dell'ultima crisi, di una preponderanza femminile.

Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore come la collega Vellietti, qui presente, una Vice-sindaco come la nostra di Alessandra e qualche altro incarico assai, assai... sporadico; eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzatrici.

Tutti oggi siamo preoccupati della catastrofe morale che ha accompagnato la rovina materiale del nostro Paese: le cifre

## **Anche le mondine devono poter votare**

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Consulta Nazionale, Disegni e proposte di legge", AC 56*

Con questo ordine del giorno si richiede che le mondine possano esercitare il diritto di voto per il referendum e l'elezione dell'Assemblea Costituente in un seggio vicino al luogo di lavoro; tra le firme autografe quelle delle consultrici Claudia Maffioli e Jole Lombardi e del consultore Sandro Pertini.

Consuetudine ~~che hanno fatto~~  
nel 1848 al Parlamento

CONSULTA NAZIONALE

Dir. esecutivo dell'Interno:

Sottoponiamo alla severa attenzione  
di questo on. Ministero la raccomandazione  
per dare la possibilità alle mandie  
che si trovano fuori sede elettorale  
di dare il loro voto nelle sezioni elettorali  
nella cui circoscrizione lavorano.

Il principio potrebbe essere facilmente  
attuato con la trasmissione del Comune  
di residenza al comune di lavoro degli  
elezioni delle mandie, il cui trasferimento  
è noto e controllato. Alla loro partenza  
quindi potrebbero essere stabiliti le sezioni  
in cui voteranno e integrate le  
relative liste.

In fine dell'articolo 36 basterebbe  
aggiungere la facoltà di esercitare il voto  
presso le sezioni di lavoro per i lavoratori  
temporaneamente trasferiti per portamenti  
collettivi e controllati.

Luigi Galbi  
Claudio Maffioli John Lombardi

Laccaroni Giustonato 11  
Alessandro Selva  
Antonio Gioianni  
Salvatore Perini  
Domenico Cappi  
~~Sette~~  
Franzmann

## Il primo voto

Nella pagina accanto:

- un volantino comunista rivolto alle donne

*Archivio della Fondazione Gramsci;*

- un articolo a firma di Pietro Nenni pubblicato su “Avanti!” del 3 febbraio 1946, che invita le donne a partecipare alle imminenti elezioni amministrative

*Biblioteca della Camera dei deputati;*

- foto delle elezioni a Milano pubblicate da “L’Illustrazione Italiana” del 14 aprile 1946, p.235

*Biblioteca della Camera dei deputati.*

Nelle domeniche comprese tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946 si svolgono le elezioni amministrative in 5.722 Comuni italiani. Nei rimanenti Comuni le elezioni sono rinviate a data da stabilirsi dopo lo svolgimento del referendum sulla forma istituzionale dello Stato.

Le donne votano per la prima volta e molte di loro sono elette nei Consigli comunali grazie al decreto legislativo n. 1 del 7 gennaio 1946 che estende alle donne l’elettorato passivo nelle elezioni amministrative.

Le immagini e i filmati testimoniano l’ampia partecipazione delle donne alla consultazione elettorale senza distinzione di età, di estrazione sociale o di provenienza geografica.



## **“Votate così”**

Manifesto della Democrazia cristiana

*Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo*

Volantino comunista

*Archivio della Fondazione Gramsci*

I volantini e i manifesti dei partiti politici in vista delle elezioni del 2 giugno 1946 si rivolgono all'elettorato femminile facendo costante riferimento alla funzione della donna nell'ambito familiare: la donna è chiamata a votare per il benessere dei propri figli e per la pace.

**NON AVREMMO AVUTO  
LA GUERRA**

*Se tu madre  
avessi potuto votare*

**VOTA  
PER LA  
DEMOCRAZIA CRISTIANA**



## Donne italiane

Il Partito Comunista si batte in prima linea per questa nuova Italia. Volando per le candidate e per i candidati comunisti voi voterete:

**Per la Repubblica!  
Per la pace, per il lavoro!  
Per la ricostruzione della famiglia!  
Per il benessere dei vostri figli!  
Per l'avvenire d'Italia!**

LE DONNE COMUNISTE

---

## **VOTATE COSÌ**



**Per la Repubblica... per il Partito Comunista**

## Monarchia o Repubblica?

Schede originali di votazione per il referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo del Referendum istituzionale*

Il 16 marzo 1946 il decreto legislativo luogotenenziale n. 98, all'articolo 1 dispone che "Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia)".

La Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 1946) prevede che siano elettori tutti i cittadini e le cittadine italiani maggiorenni ed "eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini o le cittadine che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età".

94

95





---

## I titoli dei quotidiani del 2 giugno 1946





# Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA



Domènica 2 giugno 1946

Anno I - Numero 4441 - N. 126

**L'ITALIA È ARBITRA DEL SUO DESTINO**

## TUTTI ALLE URNE PER LA REPUBBLICA E IL SOCIALISMO

### Re Umberto e gli altri Savoia si preparano alla fuga

...scritto dai fratelli della Venezia Giulia e dagli italiani delle due Americhe, ... il padre e i capitali depositati nelle banche

N. 126

Roma - Domenica 2 Giugno 1946

PREZZO DI COTAZIONE 1946

lire 0, 1946

# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: 0, - lire 1200 l. Di listino L. 850 - Di listino L. 400  
Un numero Lire 3 - Annuale Lire 3

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dei Fori, 8 - Tel. 6430

PUBBLICITÀ: ...

**VERSO LA NUOVA STORIA NAZIONALE**

## Il Popolo italiano rinascerà nella libertà e nella giustizia rovesciando la monarchia, edificando la sua Repubblica

### Alle urne

1200 miliardi di danni di guerra - 500 miliardi pagati dall'Italia agli Alleati per im-lie-o prestiti - 2.500.000 miliardi scatti ...  
460.000 profughi - 260.000 ...  
300.000 ...

Di front

Domènica 2 giugno 1946

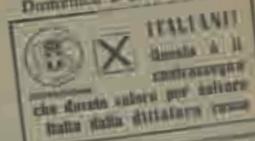
Num IV - N. 128



**ITALIANI!**  
Per la salvezza della Patria, un solo partito: il Partito Popolare Italiano

# Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO



**ITALIANI!**  
Domanda: A chi contraccaricate che diventa salvezza per l'Italia dalla dittatura mussoliniana?

**PER LA SALVEZZA D'ITALIA, PER VOI E I VOSTRI FIGLI**

## Italiani! Votate tutti la Monarchia e la Stella

### garanzie di libertà e di pacificazione

**DECISIONE**

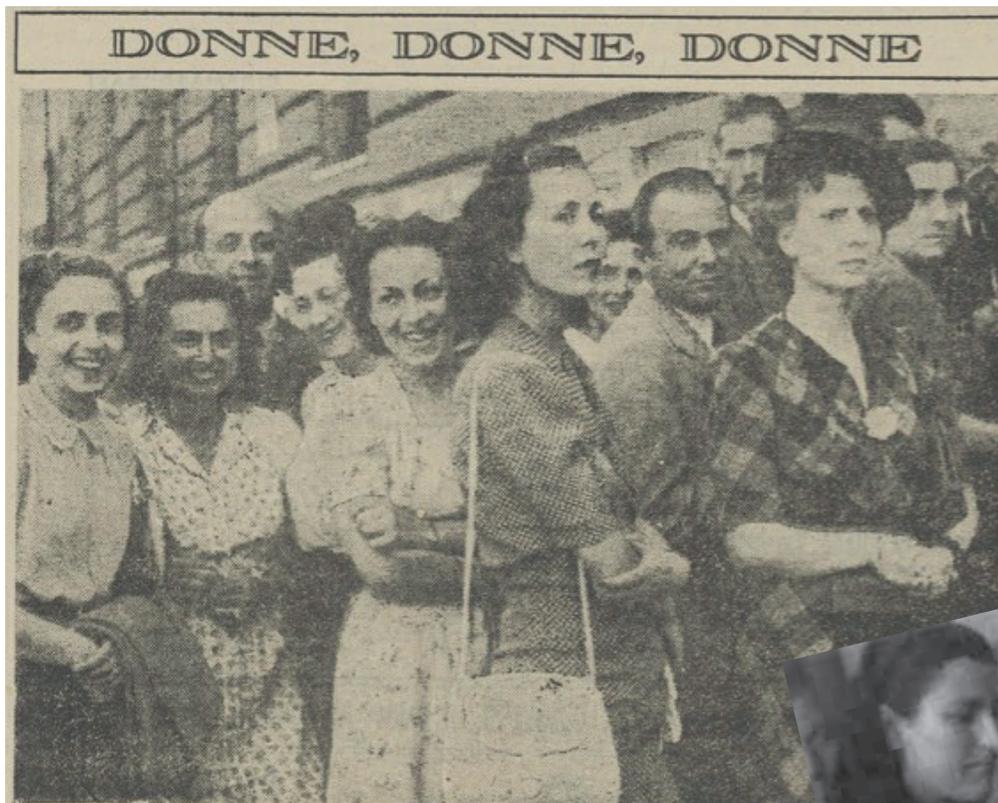
**IL MITO DEL REPUBBLICANISMO DEL NORD**  
**IL SOVRANO A PIEDI FRA IL POPOLO DELLA "ROCCAFORTE ROSSA", DI MILANO**

L'ardente salute di Genova - Reduci e operai milanesi salveranno il Sovrano sulle barricate, fra le acclamazioni della folla - Le manifestazioni scolastiche di Venezia  
... cardinali Schuster e Piazza

**Il Re non firmerà l'amnistia "ridotta"**







### **In fila e ai seggi il 2 giugno 1946**

*Biblioteca della Camera dei deputati*

*Archivio fotografico dell'Istituto Luce*

Foto delle file ai seggi e del voto:

“Avanti!”, il 4 giugno 1946, pubblica in prima pagina la fotografia di una fila di donne ai seggi con il titolo “Donne, donne, donne”;

“Il Popolo”, il 4 giugno 1946, pubblica la fotografia di una fila di donne nella campagna romana;

fotogramma di un video dell'Istituto Luce;

“L'Illustrazione italiana”, il 9 giugno 1946, pubblica la fotografia del voto del Re Umberto II e del Presidente del Consiglio, De Gasperi.



### L'esperienza del voto nelle testimonianze di alcune scrittrici

“Mercurio: mensile di politica, arte, scienze”, (1946), n. 27-28 (nov.-dic.), p. 138-139

*Biblioteca della Camera dei deputati*

La rivista “Mercurio”, diretta da Alba De Céspedes, dedica un numero speciale all'anno 1946, chiedendo ai propri collaboratori, scrittori e artisti, di ricordare i momenti più significativi dell'anno che stava per concludersi. Nelle testimonianze della stessa De Céspedes, di Anna Banti, di Maria Beltonci, di Sibilla Aleramo, emerge spesso, con parole trepidanti, l'esperienza del primo voto. La De Céspedes ricorda il momento del voto come la fine di un tempo umiliante e penoso: “Con quel segno in croce sulla scheda mi pareva di aver disegnato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine. Uscii, poi, liberata e giovane, come quando ci si sente i capelli ben ravviati sulla fronte”.

Il 1946

di

ALBA DE CÉSPEDES

Venuto il momento di rispondere anch'io alle domande poste da Mercurio agli scrittori italiani, mi sorprende a considerare quanto esse siano indiscrete e come sia difficile rispondere con franchezza. Tuttavia accetto volentieri quest'occasione che mi costringe a tirare quel bilancio intimo dal quale spesso si rifugge per un timore che non si vuol confessare neppure a noi stessi. Poiché, a guardarlo dalla fine del dicembre, ogni anno trascorso appare a tutti, fatalmente, un anno perduto, o speso male. Se anche qualcosa si è fatto, è pur sempre meno di quanto si sperava di fare. A chi lavora si presentano subito, ostili e accusatrici, tutte le ore perdute, vuote, inutili. E un rimorso acuto ci stringe, un freddo brivido, una improvvisa fretta che ci suggerisce: non c'è più molto tempo, non c'è più molto tempo. Eppure è spesso da queste ore inutili, rubate al nostro lavoro, che si trae la stoffa di ogni anno e il sugo della nostra vita. Ore in cui, senza volerlo, noi ci esprimiamo meglio e più esplicitamente di quanto non ci si esprima, volutamente, a tavolino. Sì che, giunti alla fine di dicembre, io debbo forse riconoscere che l'avvenimento più importante dell'anno è stato per me una certa mattinata trascorsa, in due, al Palatino, se ancora me ne rimane tutta la luce negli occhi.

Nè posso passare sotto silenzio il giorno che chiuse una lunga e difficile avventura, e cioè il giorno delle elezioni. Era quella un'avventura incominciata molti anni fa, prima dell'armistizio, del 25 luglio, il giorno — avevo poco più di vent'anni — in cui vennero a prendermi per condurmi in prigione. Ero accusata di aver detto liberamente quel che pensavo. Da allora fu come se un'altra persona abitasse in me, segreta, muta, nascosta, alla quale non era neppure permesso di respirare. E stata sì, un'avventura umiliante e penosa. Ma con quel segno in croce sulla scheda mi pareva di aver disegnato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine. Uscii, poi, liberata e giovane, come quando ci si sente i capelli ben ravviati sulla fronte.

In quanto al mio lavoro esso si riassume, quest'anno, nella lunga dimestichezza che ho avuto con due donne chiamate Alessandra ed Eleonora. Non ho stampato libri, nè racconti. Ma ho vissuto per tutto l'anno dal mattino alla sera, con queste due donne che sono le interpreti del mio nuovo romanzo: « Dalla parte di lei ». Lei, è Alessandra. E mi ha seguito ovunque come vuole il suo carattere che è ostinato e paziente. Mi pare finanche di aver vissuto in Prati, quest'anno, dove Alessandra ed Eleonora hanno fissato la loro abitazione.

Nel 1946, inoltre, ho iniziato alcune nuove amicizie. Le amicizie, alla mia età, sono fatti rari e importanti e perciò mi pare doveroso menzionarle.

---

I risultati elettorali nelle pagine dei quotidiani

1948 - N. 179 - 1948 - 1948 - 1948 - 1948 - 1948  
QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
MILANO - ROMA - FIRENZE - TORINO - PALERMO - NAPOLI - CATANIA - BARI - VENEZIA - BOLOGNA - GENOVA - ANCONA - PESCARA - REGGIO EMILIA - MODENA - PARMA - VERONA - VICENZA - TREVISO - UDINE - TRIESTE - GORIZIA - PADOVA - VERONA - VICENZA - TREVISO - UDINE - TRIESTE - GORIZIA - PADOVA

# IL TEMPO

GIORNO DELL'INDIPENDENZA  
MILANO - ROMA - FIRENZE - TORINO - PALERMO - NAPOLI - CATANIA - BARI - VENEZIA - BOLOGNA - GENOVA - ANCONA - PESCARA - REGGIO EMILIA - MODENA - PARMA - VERONA - VICENZA - TREVISO - UDINE - TRIESTE - GORIZIA - PADOVA

IN ATTESA DEGLI SCRUTINI DEFINITIVI

## Le elezioni hanno dimostrato la maturità politica degli Italiani

I primi risultati conseguiti: Democrazia Cristiana 427.433 - Socialisti 277.431 - Comunisti 241.278 - Partito Repubblicano 16.632.215 - Unione Dem. Naz. 48.1165

VIVERE in democrazia

A ROMA

I CATTOLICI VITTORIOSI IN FRANCIA

## Bidault sarebbe pronto a formare il governo

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA CHIAMATO BIDAUT PER FORMARE IL GOVERNO

VIVA LA REPUBBLICA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
MARTEDI 4 GIUGNO 1948

VIVA IL PARTITO COMUNISTA

ABBONAMENTI: 12 mesi L. 1.000 - 6 mesi L. 500 - 3 mesi L. 250 - 1 mese L. 100 - Estero L. 2.000  
Una copia L. 2 - Annullato L. 2

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA  
Via IV Novembre, 148 - Tel. 06/4781 - 06/4782 - 06/4783 - 06/4784  
ANNO XXIII (Roma) N. 128

# IL POPOLO ITALIANO HA PARLATO FORTE VITTORIA REPUBBLICANA NELL'ITALIA CENTRALE E SETTENTRIONALE

Scarsi dati dall'Italia meridionale e insulare  
Grande affermazione nazionale del Partito Comunista

# Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

ALTISSIMA PERCENTUALE DI VOTANTI IN TUTTE LE 36.000 SEZIONI ELETTORALI

# LA GRANDE SPERANZA DEL POPOLO ITALIANO STA PER TRADURSI IN LUMINOSA REALTA'

Forti affermazioni socialiste a Milano, Torino, Genova, Firenze e Bologna - L'Italia, rinnovata dalla sciagura, ha fornito una prova superba di coscienza democratica

## PRIMA VITTORIA

I risultati fino alle ore 5 di stamane

## KALININ E' MORTO IERI

Risultati del referendum istituzionale  
REPUBBLICA 710.316  
MONARCHIA 325.431

Risultati delle elezioni alla Costituente  
Comunisti 281.100 - Socialisti 119.363 - D.C. 1.002.500

## I PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LA COSTITUENTE

# LA DEMOCRAZIA CRISTIANA si afferma in ogni parte d'Italia

### SUA MAESTÀ LA DEMOCRAZIA

## Al primo posto

Panorama delle regioni:

NORD-SUD

## REFERENDUM ANCORA DUBBIO

Uomo vi sarebbero circa due terzi di repubblicani a Milano e di monarchici a Napoli

A Milano

CAMPAGNA ROMANA

Ann. IV - N. 129 - Una copia L. 3  
DIRETTORE: GIULIO GEMELLI  
VIA MONTENAPOLEONE, 10 - 00187 ROMA  
TELEFONO: 47811-47812-47813-47814-47815-47816-47817-47818-47819-47820-47821-47822-47823-47824-47825-47826-47827-47828-47829-47830-47831-47832-47833-47834-47835-47836-47837-47838-47839-47840-47841-47842-47843-47844-47845-47846-47847-47848-47849-47850-47851-47852-47853-47854-47855-47856-47857-47858-47859-47860-47861-47862-47863-47864-47865-47866-47867-47868-47869-47870-47871-47872-47873-47874-47875-47876-47877-47878-47879-47880-47881-47882-47883-47884-47885-47886-47887-47888-47889-47890-47891-47892-47893-47894-47895-47896-47897-47898-47899-47900

# Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

## PER LA PACE E LA RICOSTRUZIONE

# Il Paese attende con serenità i risultati della lotta elettorale

Il mirabile esempio di moderazione fornito da milioni di italiani sia solenne impegno d'onore per tutti i partiti

## Dai primi dati appare la prevalenza monarchica

### DUE GIORNO L'Italia democratica

### Comincia a esser noto il segreto delle urne

### I primi risultati a Roma

### Le risposte del Papa

*[Detailed election results and news text from the newspaper, including regional breakdowns and political commentary.]*

104

105

### La ragazza repubblicana

“Tempo”, n. 20, 1-8 giugno 1946

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Il settimanale “Tempo”, dedica uno speciale alle elezioni del 2 giugno.



RAGAZZA REPUBBLICANA

NUMERO SPECIALE  
DI 32 PAGINE

LIRE  
20

DIRETTORE E AMMINISTRATORE RESPONSABILE  
 UFFICIO REDAZIONE: 10121 ROMA, VIALE MONTENAPOLEONE, 101  
 TELEFONO: 47811-47812-47813-47814-47815-47816-47817-47818-47819-47820-47821-47822-47823-47824-47825-47826-47827-47828-47829-47830-47831-47832-47833-47834-47835-47836-47837-47838-47839-47840-47841-47842-47843-47844-47845-47846-47847-47848-47849-47850-47851-47852-47853-47854-47855-47856-47857-47858-47859-47860-47861-47862-47863-47864-47865-47866-47867-47868-47869-47870-47871-47872-47873-47874-47875-47876-47877-47878-47879-47880-47881-47882-47883-47884-47885-47886-47887-47888-47889-47890-47891-47892-47893-47894-47895-47896-47897-47898-47899-47900-47901-47902-47903-47904-47905-47906-47907-47908-47909-47910-47911-47912-47913-47914-47915-47916-47917-47918-47919-47920-47921-47922-47923-47924-47925-47926-47927-47928-47929-47930-47931-47932-47933-47934-47935-47936-47937-47938-47939-47940-47941-47942-47943-47944-47945-47946-47947-47948-47949-47950-47951-47952-47953-47954-47955-47956-47957-47958-47959-47960-47961-47962-47963-47964-47965-47966-47967-47968-47969-47970-47971-47972-47973-47974-47975-47976-47977-47978-47979-47980-47981-47982-47983-47984-47985-47986-47987-47988-47989-47990-47991-47992-47993-47994-47995-47996-47997-47998-47999-48000

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 18.30 tutti  
a Piazza del Popolo.  
Viva la Repubblica!

ANNO XXIII - Roma - 11 giugno 1946 - N. 122

VENERDÌ 11 GIUGNO 1946

Dir. edit. L. 1 - Annull. N. 1

I CIRCOLI REAZIONARI MONARCHICI TENTANO UN'ULTIMA PROVOCAZIONE

## La Corte di Cassazione ha proclamato i risultati del Referendum istituzionale ma Umberto si rifiuta di partire

*Governo e popolo uniti per difendere la vittoria repubblicana*

### Oggi tutta l'Italia celebra la Festa della Repubblica

SAPREMO DIFENDERE LA VITTORIA DEL POPOLO

IL COMUNICATO DEL GOVERNO

omizio popolare della Repubblica



Consiglio dei Ministri

IN INGHILTERRA, NON SI AFFIANCA IL  
**Il Partito laburista saluta la Repubblica**

**Astenzione generale dal lavoro decisa dalla C. G. I. I.**

(Disegno di Renato Guttuso)

**Un disegno di Guttuso**

“l'Unità”, 11 giugno 1946

Biblioteca della Camera dei deputati

In questo celebre disegno, pubblicato nella prima pagina dell'Unità dell'11 giugno 1946, Renato Guttuso raffigura una giovane donna ai cui piedi sono caduti il trono e la corona.

## La proclamazione dei risultati

“L'illustrazione italiana”, n. 25,  
23 giugno 1946, p. 403

*Biblioteca della Camera dei deputati*

106

107

Verbali della Corte di Cassazione recanti i risultati provvisori del referendum istituzionale del 2 giugno 1946

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Assemblea Costituente”*

La copertina de “L'illustrazione italiana” mette a confronto il momento in cui il Primo Presidente della Corte di Cassazione, Giuseppe Pagano, proclama nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, il 10 giugno alle ore 18, i risultati del referendum istituzionale con le piazze, dove il popolo segue la cerimonia attraverso il resoconto che ne dà la radio.

Nella pagina accanto i verbali di cui è stata data lettura nella Sala della Lupa.



A MONTECITORIO, NELLA SALA DELLA LUPA, IL PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE, GIUSEPPE PAGANO, PROCLAMA I RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE. FUORI NELLE PIAZZE, IL POPOLO SEGUE LA CERIMONIA ATTRAVERSO IL RESOCONTO CHE NE DÀ LA RADIO

V E R B A L I

relative alla proclamazione dei risultati del "REFERENDUM" sulla  
forma istituzionale dello Stato

L'anno milleseicentocinquantesimo, addì . . . . del mese di giu-  
gno, in Roma, alla ore . . . . nel Palazzo del Parlamento - Sala del-  
le leggi -.

La CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE si è riunita in pubblica adunanza  
per procedere alle operazioni di cui all'art. 17 §. 2. del Decreto Legisla-  
tivo Longotemenseiale 23 aprile 1946, n. 219.

INTERVIENE il Signor PILOTTI Dott. Massimo - Procuratore Generale presso  
la CORTE SUPREMA:

ASSISTE il Signor CERARO Ubaldo - Cancelliere Capo della CORTE SUPREMA  
DI CASSAZIONE, con l'assistenza di Segretario.

AVENDO esaminato i verbali trasmessi da tutti gli uffici circoscrizionali,  
di atto che alla REPUBBLICA e alla MONARCHIA sono stati attribuiti, rispettivamente,  
in ciascun Collegio, i voti di seguito riportati:

C O L L E G I O	REPUBBLICA	MONARCHIA
1. - Torino-Sovera-Vercelli . . . . . (mancano i dati di 7 sezioni)	900.772	536.597
2. - Cuneo-Alessandria-Asti . . . . .	412.315	380.770
3. - Genova-Imperia-La Spezia-Genova . . . . . (mancano i dati di 46 sezioni)	611.849	275.764
4. - Milano-Vercelli . . . . .	1.153.027	541.872
5. - Como-Sondrio-Varese . . . . .	422.722	241.823
6. - Brescia-Bergamo . . . . . (mancano i dati di 1 sezione)	399.986	344.637
7. - Mantova-Cremona . . . . .	304.275	148.853
8. - Trento-Bolzano . . . . .	192.204	33.944
9. - Verona-Vadova-Vicenza-Rovigo . . . . .	647.464	504.273
10. - Venezia-Treviso . . . . .	401.329	252.478
11. - Udine-Belluno . . . . .	139.181	198.188
12. - Trieste - Venezia Giulia-Terra . . . . .	-----	-----
13. - Bologna-Ferrara-Modena-Parma . . . . . (mancano i dati di 2 sezioni)	879.201	212.373
14. - Parma-Modena-Vicenza-Veggio Emilia . . . . . (mancano i dati di 22 sezioni)	636.258	238.481
15. - Firenze-Fiorenza . . . . .	487.133	193.566
16. - Pisa-Livorno-Lucca-Agnone . . . . .	456.164	194.821
17. - Siena-Arezzo-Grosseto . . . . .	138.165	119.984
18. - Ancona-Pesaro-Macerata-Assisi-Florenza . . . . .	499.087	213.396
19. - Perugia-Ferrara-Rieti . . . . .	135.835	168.610
20. - Roma-Viterbo-Latina-Frosinone . . . . .	713.875	745.845
21. - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo . . . . .	287.322	326.287
22. - Benevento-Campobasso . . . . .	103.969	241.361
23. - Napoli - Caserta . . . . . (mancano i dati di 1 sezione)	241.778	902.700
24. - Salerno-Avellino . . . . .	152.970	415.641
25. - Bari-Foggia . . . . .	320.867	309.476
26. - Lecce-Brindisi-Taranto . . . . .	148.872	449.299
27. - Potenza-Catanzaro . . . . . (mancano i dati di 1 sezione)	104.471	153.980
28. - Catanzaro-Cosenza-Squillo Calabria . . . . . (mancano i dati di 13 sezioni)	333.491	902.605
29. - Catanzaro-Catanzaro-Squillo-Catanzaro . . . . . (mancano i dati di 2 sezioni)	329.035	707.540
30. - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta . . . . .	379.951	395.488
31. - Cagliari-Sassari-Nuoro . . . . .	206.939	321.305
32. - Cagliari-Aosta . . . . .	28.630	16.308

Procede quindi alla somma dei voti su riportati attribuiti alla REPUBBLICA,  
e quelli attribuiti alla MONARCHIA in tutti i Collegi, e proclama i seguenti risul-  
tati del "REFERENDUM", secondo quanto attestano i verbali stessi.

REPUBBLICA : totale dei voti . . . . . N° 12.672.767  
(Dodici milioni e centottantadue mila settecentosessanta-  
sette . . . . .)

MONARCHIA : totale dei voti . . . . . N° 10.688.894  
(Dieci milioni e ottantotto mila seicentocinquanta-  
quattro . . . . .)

La Corte, a norma dell'art. 19 del D.L.L. 23 aprile 1946, numero 219,  
esattori in altra adunanza il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e  
i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni o agli uffici centrali circo-  
scrizionali o alla stessa Corte concernenti lo svolgimento delle operazioni relative  
al "REFERENDUM"; integrerà i risultati coi dati delle sezioni ancora mancanti, ed in-  
dicherà il numero complessivo degli elettori votanti e quello dei voti nulli.

Del che è verbale.

IL PRIMO PRESIDENTE

IL CANCELLIERE CAPO



*[Handwritten signature]*

## È nata la Repubblica italiana

“Tempo”, n. 22, 15-22 giugno 1946

*Biblioteca della Camera dei deputati*

Il “Tempo” pubblica in copertina una delle immagini più celebri della vittoria della Repubblica. La fotografia ritrae il volto di una giovane donna che festeggia la nascita della Repubblica mostrando la prima pagina del “Corriere della sera” che titola “E’ nata la Repubblica Italiana”.



---

**In attesa dell'Assemblea Costituente**





### I risultati definitivi

Verbali della Corte di Cassazione recanti i risultati definitivi del referendum istituzionale del 2 giugno 1946

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Assemblea Costituente"*

La Corte di Cassazione dà atto che i voti validi complessivi a favore della Repubblica sono 12.717.923 e quelli a favore della Monarchia sono 10.719.284 e che pertanto la maggioranza dei votanti ha scelto la Repubblica.

6

**CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE**  
Referendum sulla forma istituzionale dello Stato

Verbale relativo al giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami di cui all'art. 19 Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946 n. 218.

L'anno milionovecentoquarantasei il giorno diciotto giugno alle ore 10 nel Palazzo del Parlamento.

La Corte Suprema di Cassazione si è riunita per procedere alle operazioni di cui all'art. 19 Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946 n. 218.

Sono presenti i Signori:

PABANO	Dr.	Giuseppe	- Primo Presidente -
BRIGANTE	"	Saverio	- Presidente di Sezione -
PELLERINI	"	Francesco	id.
DATO	"	Giuseppe	id.
COLASROSSO	" Prof.	Enrico	id.
CURCIO	"	Francesco	id.
RUBBIERO	"	Giovanni	id.
VITALI	"	Giovanni	Consigliere
PIACENTINI	"	Meriano	id.
MARIORANA	" Prof.	Michela	id.
ZAPPULLI	"	Carlo	id.
PASQUALE	"	Rocco	id.
GHIETTA	"	Paquale	id.
GABRIELI	" Prof.	Francesco Pantaleo	id.
PASQUERA	"	Filippo	id.
FIERIMONTE	"	Giuseppe	id.
MANCINI	"	Rodolfo	id.
CHIEPPA	"	Vincenzo	id.
D'APOLITO	"	Giuseppe	id.

Interviene il Sig. Pilotti Dr. Massimo Procuratore Generale presso la Corte Suprema.

Assiste il Sig. Cesareo Emilio Cancelliere Capo della Corte Suprema di Cassazione con funzioni di Segretario.

Con riferimento all'ultima parte del verbale della Sua precedente adunanza in data 10 corrente mese di giugno.

L A C O R T E

1) Dà atto che, sentite le conclusioni del Procuratore Generale, ha emesso

giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami concernanti lo svolgimento delle operazioni relative al referendum.

Si uniscono all'esemplare del presente verbale, che sarà depositato nella Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione, i fascicoli contenenti le decisioni relative a tutti i reclami, le contestazioni e le proteste sottoposti all'esame della Corte; fascicoli che costituiscono gli allegati dal n. 1 a 12 e che formano parti integranti del verbale medesimo.

Da tali decisioni risulta che complessivamente sono da apportare alle somme dei voti proclamate nella adunanza del 10 corrente le modificazioni di cui appresso:

- a) da sottrarre ai voti attribuiti alla repubblica: n. 4 voti
- b) da sottrarre ai voti attribuiti alla monarchia: \* 30 voti
- c) da aggiungere ai voti attribuiti alla repubblica: \* 18 voti
- d) da aggiungere ai voti attribuiti alla monarchia: \* 25 voti

II) Integra i risultati suddetti coi dati delle Sezioni mancanti all'atto della proclamazione del 10 giugno.

Si unisce, come sopra, al presente verbale un elenco (allegato n. 13) dei dati relativi alle Sezioni mancanti, in base al quale sono da apportare ai risultati del referendum pubblicati il 10 giugno le seguenti aggiunzioni:

- a) voti attribuiti alla repubblica n. 45.142
- b) voti attribuiti alla monarchia \* 30.384

III) Premesso che la Corte ha ritenuto che per \* maggioranza degli elettori votanti \* di cui parla l'art. 2 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 16 Marzo 1948 n. 98 - deve intendersi maggioranza degli elettori che hanno espresso voti validi,

Da atto che i voti validi complessivi a favore della Repubblica sono 12.717.923 (dodici milioni settecentodiciassette-mila novecentoventitre) e quelli a favore della Monarchia sono 10.719.284 (dieci milioni settecentodiciannovemila duecentottantaquattro) e che pertanto la maggioranza degli elettori votanti si è pronunciata in favore della Repubblica.

IV) Da atto che i voti nulli sono complessivamente in numero di 1.498.136 (un milione quattrocentonovantotto mila centotrentasei).

Del che è verbale.

IL PRIMO PRESIDENTE

IL CANCELLIERE CAPO



## 21 donne elette all'Assemblea Costituente

“La Domenica del Corriere”, 4 agosto 1946, p. 3

*Biblioteca della Camera dei deputati*

All'Assemblea Costituente risultano elette:

**9 deputate comuniste** (Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minelli, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Madalena Rossi);

**9 deputate democratiche cristiane** (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio);

**2 deputate socialiste** (Bianca Bianchi e Lina Merlin);

**1 deputata del Fronte dell'Uomo qualunque** (Ottavia Penna).

L'elezione di 21 donne all'Assemblea Costituente non ha una grande eco nei giornali e nei settimanali. Tuttavia dopo la seduta inaugurale della Costituente, non mancano servizi che pubblicano profili ed immagini delle prime elette a Montecitorio come in questa pagina de “La Domenica del Corriere”.





116

117

## Il primo giorno a Montecitorio

“L’Illustrazione italiana”, 16 giugno 1946, p. 401; 7 luglio 1946, p. 5; 4 agosto 1946, p. 71-72

*Biblioteca della Camera dei deputati*

“L’Illustrazione italiana” dedica alcune pagine e fotografie ai preparativi che precedono la prima seduta dell’Assemblea Costituente e ai deputati che arrivano a Montecitorio il 25 giugno 1946. In questa pagina sono ritratti i lavori di pulizia in Transatlantico; nella pagina accanto giungono a Palazzo Montecitorio (*a partire da sinistra*) le deputate Bianca Bianchi, Lina Merlin, Maria Federici e Maria Nicotra. Al centro della pagina la medaglietta distribuita ai deputati.



Cu po' di colore all'ingresso del palazzo di Montecitorio: portiere in tenuta di  
tran gala, von mazze e spadino, carabinieri o metropolitani in alta uniforme.

### **Vittorio Emanuele Orlando sulla rappresentatività perfetta**

Assemblea Costituente, Discussioni, seduta del 25 giugno 1946

*Biblioteca della Camera dei deputati*

*Archivio storico della Camera dei deputati, Archivio fotografico*

Vittorio Emanuele Orlando è il Presidente provvisorio dell'Assemblea Costituente in quanto suo membro più anziano. Nell'indirizzo di saluto si rivolge ad un'Assemblea, nella quale, per la prima volta nella sua storia, il popolo italiano è "rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzione né di sesso, né di classi..."





## Le deputate alla Commissione per la Costituzione



120

121

**Maria Agamben Federici** (1899-1984) Eletta deputata all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale per la lista della Democrazia cristiana, viene chiamata a far parte della "Commissione dei 75" ed è membro della Sottocommissione (III) incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri economico-sociali. In tale Sottocommissione presenta una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia. È eletta deputata nel 1948.

**Angela Gotelli** (1905-1996) Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia cristiana, dal febbraio 1947 viene chiamata a far parte della "Commissione dei 75" in sostituzione del deputato Carmelo Caristia. Entra a far parte della I Sottocommissione incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri dei cittadini. Eletta deputata nelle prime tre legislature, ricopre incarichi di Governo: nel 1958 è nominata Sottosegretaria di Stato alla Sanità e poi al Lavoro e Previdenza sociale.

**Lina Merlin** (1887-1979) Eletta deputata all'Assemblea Costituente nel collegio unico nazionale per la lista del Partito socialista italiano d'unità proletaria, entra a far parte della "Commissione dei 75" ed è membro della Sottocommissione (III) incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri economico-sociali. In tale Sottocommissione presenta una relazione sulle garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia. Nella I e nella II legislatura è eletta al Senato e nella III legislatura è eletta alla Camera dei deputati.



**Nilde Iotti** (1920-1999) Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito comunista italiano, entra a far parte della "Commissione dei 75" e della Sottocommissione (I) incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri dei cittadini. In tale Sottocommissione presenta una relazione sulla famiglia. Prima donna ad essere eletta **Presidente della Camera dei deputati**, nel 1979, confermata in tale incarico nel 1983 e nel 1987, presiede l'Assemblea di Montecitorio per tredici anni consecutivi, esercitando il mandato più lungo della storia repubblicana. Siede in Parlamento ininterrottamente dalla I alla XIII legislatura.



**Teresa Noce** (1900-1980) Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito comunista italiano, entra a far parte della "Commissione dei 75" ed è membro della Sottocommissione (III) incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri economico-sociali. In tale Sottocommissione presenta una relazione sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia. Membro della Consulta nazionale, è eletta deputata nella I e nella II legislatura.

## La “Commissione dei 75” inizia i suoi lavori

Commissione per la Costituzione, Registro dei verbali, 20 luglio 1946

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo “Assemblea Costituente”*

Il compito di redigere il Progetto di Costituzione da sottoporre all'esame dell'Assemblea viene affidato alla Commissione per la Costituzione. Il Presidente dell'Assemblea, Giuseppe Saragat, chiama a far parte della Commissione 75 deputati in rappresentanza della consistenza numerica dei Gruppi. La Commissione, più conosciuta come “Commissione dei 75”, è presieduta da Meuccio Ruini e ne fanno parte i più insigni costituzionalisti e giuristi eletti all'Assemblea Costituente.

La Commissione organizza i suoi lavori attraverso tre Sottocommissioni: la prima, sui diritti e doveri dei cittadini, presieduta da Umberto Tupini, di cui entrano a far parte Nilde Iotti e, più tardi, Angela Gotelli, in sostituzione del deputato dimissionario Carmelo Caristia; la seconda, sull'organizzazione costituzionale dello Stato, presieduta da Umberto Terracini; la terza, sui rapporti economici e sociali, presieduta da Gustavo Ghidini, di cui entrano a far parte Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce.

Nella pagina accanto il verbale della seduta inaugurale della Commissione per la Costituzione, nel corso della quale è eletta Segretaria Nilde Iotti, che sigla il verbale stesso.

# Commissione per la Costituzione

Atene, 20 luglio 1945

Assume le presidenze i decano su Perri  
Luigi da segretario d'ora. Jotti.

Il Presidente indice l'appello nominale dei  
presenti. La commissione risulta in numero  
uff. del Presidente. Votano i 61 presenti  
in seguito allo scrutinio risulta aver emesso  
voti: Perri 57 Lupini 1 Calamandrei 1

Mastroganni 1 Zuccarini 1  
Sclode haude 4

Risultato eletto d'ora. Perri.  
Si procede alle votazioni per l'elezione di 3 Vice Presidenti.  
In seguito allo scrutinio risultano aver emesso voti:

Lupini 27	Lenacini 18	Ghidini 21	Calamandrei 9
Perri 6	Lucrezi 7	Bocconi 1	Zuccarini 2
Zuccheri 3	Luzzi 1	Antonini 1	Perri 1
Sclode haude 1.	Votanti 61.		

Risultano eletti gli on. Lupini, Ghidini, Lenacini.  
Si procede quindi alle votazioni per l'elezione di 3  
segretari: dello scrutinio risultano aver emesso voti:

Perri 50	Moli 13	Mennaro 10	La Rocca 9
Colitto 7	Pertini 2	Bocci 1	La Pira 1.
Zuccheri 1	Zuccheri 1	Perri 1	

Perri = Presidenza generale + per  
avere delle sottocommissioni  
votanti di costituzione -  
Presindato -  
in questione fondamentale - senza presindato da  
presentare alle sottocommissioni -  
per il l'accordo: Costituzione libera, con presindato  
per la parte della Costituzione

Proporre apposta Commissione per la Costituzione  
Luca.  
Borgetti chiede che tra fronte il vertice del numero  
della sottocommissione e dei tempi da esaminare  
presente nelle ai voti. La proposta di riporre la  
Commissione della Presidenza lenacini = non approvata  
per martedì ore 9 = approvata  
La seduta ha termine alle ore 12.  
L'Ufficio di Presidenza rimane per una seduta

Il Presidente -  
Luca

Il Segretario -  
Luca

## Le relazioni presentate dalle costituenti

Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. I Sottocommissione. Relazioni presentate

Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. III Sottocommissione. Relazioni presentate

*Biblioteca della Camera dei deputati*

L'attività delle costituenti nell'ambito dei lavori della Commissione per la Costituzione risulta concentrata prevalentemente su temi specifici riguardanti la condizione della donna e la famiglia.

124

125

Nella I Sottocommissione Nilde Iotti è autrice di una Relazione sulla posizione della famiglia nella nuova Carta costituzionale, nella quale si afferma che il proposito di rafforzare la famiglia deve essere espressamente inserito nella Costituzione. Accanto a tale riconoscimento "s'impone un'opera di svecchiamento e rinnovamento democratico", che consenta a tutti i cittadini di formarsi una famiglia e di provvedere al suo sostentamento e che riconosca il principio dell'uguaglianza giuridica dei coniugi, emancipando la donna, alla quale è stata riconosciuta piena uguaglianza in campo politico attraverso il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo, dalla condizione di arretratezza e di inferiorità in cui versa anche in seno alla famiglia.

Presso la III Sottocommissione le costituenti presentano tre distinte Relazioni riguardanti le garanzie economico-sociali per l'esistenza (o per l'assistenza) della famiglia a firma di Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE  
III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora FEDERICI MARIA

SULLE

GARANZIE ECONOMICO-SOCIALI  
PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Le garanzie economico-sociali, che ci sembra opportuno di fissare la sede di Costituzione, non possono riguardare soltanto la famiglia già costituita, ma vanno poste in essere anche per la famiglia che viene a costituirsi, assumendo in tal caso valore di salvaguardia del diritto naturale alla famiglia.

Di conseguenza si propone che l'argomento posto allo studio venga ampliato come segue: *Garanzie economico-sociali per la salvaguardia del diritto naturale alla famiglia e per l'esistenza della famiglia.*

PUNTO I.

SALVAGUARDIA DEL DIRITTO  
ALLA FAMIGLIA

Riconosciuto l'opportunità di eliminare ostacoli di natura economica per il godimento del diritto naturale di ciascun uomo fisicamente e psichicamente sano a formarsi una famiglia, si ravvisa necessario: ripristinare i prestiti matrimoniali e le assicurazioni dotali, attribuendo ad essi una consistenza economica proporzionata allo sforzo economico che esige l'impianto di nuovo focolare;

estendere a tutte le categorie dei lavoratori e delle lavoratrici gli assegni per matrimonio proprio o dei figli, a carico dell'I. N. P. S., gli assegni per il parto o per l'aborto della lavoratrice e della moglie del lavoratore puro a carico dell'I. N. P. S.

La sospensione involontaria dell'attività lavorativa non dovrebbe avere efficacia per rendere inattuabili le prestazioni di cui sopra.

PUNTO II.

GARANZIE PER L'ESISTENZA  
DELLA FAMIGLIA

Le garanzie per l'esistenza della famiglia richiamano subito la necessità di un efficace sviluppo della legislazione positiva in merito:

- 1°) al lavoro;
- 2°) al salario familiare;
- 3°) alla proprietà familiare e ai diritti patrimoniali della famiglia;
- 4°) all'assistenza domiciliare;
- 5°) all'assistenza sociale;
- 6°) a speciali criteri per la ratrice, o capo di famiglia, per lavoratrice, per i minori travolti;
- 7°) alle assicurazioni sociali;
- 8°) all'assistenza in genere;
- 9°) agli agravi fiscali.

Per ognuno di questi titoli è conveniente il punto di vista che suggerisce al legislatore.

1°) Lavoro. — Una costata nata deve dare a ciascun uomo di sviluppare la sua personalità deve assicurargli un reddito in necessità proprie e della propria e metterlo in condizioni di benessere sociale comuni.

Lo Stato può intervenire a sioni di determinate condizioni nazionale, con forme di e significata, deve predisporre aiuti disoccupazione (assegno al e sostitutivo della retribuzione e ferito in percentuali rispetto, zione di cui gode la categoria di o mantenimento integrale degli liari, il che ci pare più conve svolgere assistenza legale simi mica non solo a favore del lo emigra ma anche del nucleo resta (trasferimento di valuta di rimesse, anticipazioni, ecc.)

2°) Salario familiare. — Il miglia deve lucrare quanto è il sostentamento proprio, della figli, e quindi ha diritto a una per il suo lavoro adeguata alla vita propria e della propria fam il livello del progresso sociale.

Si propone quindi:

a) l'accettazione del criteri familiare per cui il compenso pendio e ogni altra forma di si articolerebbe in due parti: u

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE  
I SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora JOTTI LEONILDE

SULLA

FAMIGLIA

L'attuale Costituzione Italiana, lo Statuto albertino, non contiene alcuna dichiarazione riguardante la famiglia e la posizione dello Stato di fronte ad essa. Ciò corrisponde al carattere delle Carte costituzionali di quel tempo, unicamente preoccupate di definire i rapporti tra i cittadini e lo Stato sul terreno strettamente giuridico e politico. Ma oggi sarebbe venuto lucrare, nella nuova Costituzione della Repubblica Italiana, i problemi che interessano la unità familiare, la sua struttura più generale, la protezione di essa da parte dello Stato.

Occuparsi di questi problemi non corrisponde soltanto del resto, al carattere delle Costituzioni moderne, sollecite di regolare la coesistenza sociale dei rapporti tra i cittadini e tra questi e lo Stato, ma è soprattutto una esigenza dettata dalle stesse attuali condizioni della società italiana.

La guerra ha scosso e sconvolto i rapporti economici e sociali così profondamente come mai era avvenuto nella storia del nostro Paese. Una grave crisi travaglia la Nazione e ha in sue prime manifestazioni — e talora alcune delle più gravi — nel campo stesso della vita familiare. Serriamente minacciata è la stessa moralità del nostro popolo, che nella famiglia aveva particolarmente trovato sino ad ora le sue manifestazioni. Naturale è d'altra parte che nella unità familiare cerchino i singoli il primo aiuto e lenire dalla tragica situazione in cui la guerra li ha lasciati, e che in essa e attorno ad essa prima e più agevolmente che in altre sfere si ricostituisca quell'atmosfera di solidarietà a cui tutta la rinascita della Nazione dovrà essere ispirata. La famiglia si presenta quindi ora più che mai come il nucleo primordiale su cui i cittadini e lo Stato possono e debbono poggiare per

il rinnovamento materiale e morale della vita italiana e importanza fondamentale acquisita la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare.

È perciò indispensabile che la Repubblica italiana, oltre a regolare con leggi il diritto familiare, affermi nella Costituzione stessa il proposito di rafforzare la famiglia. L'Assemblea Costituente, liberamente eletta da tutto il popolo nel compito di porre le basi del nuovo Stato democratico, e di tracciare le grandi linee della indispensabile opera di rinnovamento della società italiana, deve inscrivere nella nuova Carta costituzionale l'affermazione del diritto dei singoli, in quanto membri di una famiglia e desiderosi di costituirne una, ad una particolare attenzione e tutela da parte dello Stato. Ciò porta in pari tempo alla definizione dei rapporti tra lo Stato e la famiglia stessa.

Ma anche per un altro motivo è necessario occuparsi nella Costituzione della famiglia. S'impone infatti anche in questo campo un'opera di rinnovamento e rinnovamento democratico, conforme allo spirito che deve ispirare la nuova Costituzione e tutta la vita italiana del nuovo regime repubblicano.

Nella vecchia legislazione e nel vecchio costume del nostro Paese la famiglia ha mantenuto ancora una funzione che si può definire per certi aspetti antidemocratica. Le condizioni economiche dei cittadini non essendo per tutti tali che garantissero la possibilità di formarsi una famiglia seguendo la naturale aspirazione umana unita all'impulso del sentimento, le questioni d'interesse, prevalsero in troppi casi in modo tale da togliere alla famiglia stessa il carattere di unione liberamente consentita.

Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, nel campo politico, piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità o la sua dignità di cittadina.

A tale emancipazione e strettamente legato il diritto al lavoro da affermarsi per tutti i cittadini senza differenza di sesso. Solo realizzando nella pratica il suo diritto al lavoro la donna acquista quella indipendenza, base

## **Gli emendamenti al Progetto di Costituzione firmati dalle costituenti**

Emendamenti originali presentati dalle costituenti su alcuni articoli del Progetto di Costituzione, 1947

*Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo "Assemblea Costituente"*

Le 21 deputate elette all'Assemblea Costituente partecipano attivamente all'elaborazione del testo della Costituzione. Una significativa testimonianza di questo impegno si ritrova nelle proposte di emendamenti da esse sottoscritte al Progetto di Costituzione. Particolare attenzione è rivolta ai diversi profili delle pari opportunità: a questo tema sono riferiti gli emendamenti all'articolo 48 del Progetto (articolo 51 del testo definitivo) sulla parità di accesso di ambo i sessi agli uffici pubblici e alle cariche elettive che risultano sottoscritti da deputate appartenenti a diversi schieramenti politici.

ARTICOLO 48

sostituire il primo comma col seguente:  
 " Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza. "

Maria Federici  
 Maria Jervolino  
 Angela Guidi  
 Noce Teresa  
 Jotti Leonilde  
 Filomena Delli Castelli  
 Maria Nicotra  
 Angela Gotelli  
 Nadia Speno  
 Vittoria Vitamantio  
 Teresa Mattei  
 Laura Bianchini  
 Rita Montagnana

543

76

361

art. 33

dopo le funzioni familiari, aggiungere:  
 ed assicurare alle madri ed al  
 fanciullo una speciale, adeguata  
 protezione.

Nadia Speno  
 Noce Teresa  
 Teresa Mattei  
 Vittoria Vitamantio  
 Rita Montagnana  
 Ling Maria  
 Maria Maddalena Rossi  
 Adelaide Bei  
 Filotea Jotti  
 Angela Rivella

428

31

15

21-1-1947

fundamento all' art 27.

I cittadini di entrambi i sessi possono accedere in condizioni di uguaglianza e conformemente alle loro attitudini a tutti gli uffici pubblici.

Da Maria Federici

PROPOSTA DI EMENDAMENTO ALL'ART. 3

Al terzo comma della prima parte sopprimere:  
 " In quanto non contrastano con l'ordinamento giuridico italiano".  
 Nella seconda parte sostituire:  
 "I rapporti con lo Stato sono regolati, ove sia richiesto, per legge sulla base di intese con le rispettive rappresentanze".

Papete G. Carlo  
 Laconi Renzo  
 Teresa Mattei

per  
 7/6/47

ORIGINALE  
DA FOTOTIPARE  
REGIO ARCHIVI

# COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

## IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Viva la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

Viva la XVIII disposizione finale della Costituzione.

## PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

### PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che si esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, come di quelle in cui si costituisce, e garantisce l'attuazione dei diritti individuali di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, l'attività che sia necessaria alla vita e al progresso nazionale e internazionale.

Art. 5

La Repubblica, unita e indivisibile, conserva e promuove il preesistente ordinamento giuridico, nel rispetto dei principii della Costituzione, e garantisce l'attuazione dei principii della Costituzione e dell'ordinamento.

Art. 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i patti stipulati, in quanto, non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I testi, esistenti nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

XIV

I testi originali, nei loro testi, sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.



Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

Il testo, esistente nel territorio nazionale, degli art. 6 e 7 del Costituzione, sono conservati e del loro contenuto sono conservati allo Stato. I medesimi sono conservati in tutti i luoghi dove sono avvenuti, dopo il 2 giugno 1946, i loro testi.

CONTRAFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

Luigi Einaudi

Il Presidente del Consiglio del Ministero

Giuseppe De Rita

Luigi Einaudi

Luigi Einaudi  
Giuseppe De Rita

### **La firma della Costituzione**

Originale della Costituzione della Repubblica italiana

*Archivio storico della Camera dei deputati*

*Archivio fotografico della Camera dei deputati*

In queste pagine il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firma, il 27 dicembre 1947, la Costituzione della Repubblica italiana approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947.

Nella foto, insieme al Capo provvisorio dello Stato, la delegazione dell'Assemblea Costituente che si reca al Quirinale per la firma, guidata dal Presidente, Umberto Terracini. La giovane donna è Teresa Mattei, Segretaria di Presidenza ed anche la più giovane deputata all'Assemblea Costituente.



Nelle consultazioni politiche del 18 aprile 1948 le elettrici partecipano con un'affluenza massiccia alle elezioni e il loro voto si indirizza prevalentemente ai grandi partiti di massa. Nel primo Parlamento dell'Italia repubblicana sono elette 45 donne alla Camera dei deputati e 4 al Senato.

Nonostante quanto sancito dalla Costituzione, il principio dell'uguaglianza tra i sessi si affermerà pienamente soltanto con le riforme degli anni '60 e '70 nel quadro di una complessiva evoluzione della cultura giuridica e delle grandi trasformazioni economiche e sociali, che favoriscono la crescita delle forze organizzate dei movimenti femminili.

Nello spirito della Costituzione cadono così progressivamente, ma non senza contrasti, le barriere all'ingresso delle donne in una serie di impieghi, come la magistratura, le forze di Polizia e le Forze Armate. Nel 1975 si realizza una complessiva riforma del diritto di famiglia, che dà piena attuazione al principio costituzionale dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

Nell'Italia repubblicana la sottorappresentanza femminile nelle istituzioni politiche rimane a lungo una questione aperta. Malgrado le donne abbiano acquisito una piena cittadinanza politica la loro presenza negli organi rappresentativi è rimasta proporzionalmente limitata, anche se in aumento nel corso dei decenni.

La percentuale più alta di donne elette si registra nella legislatura corrente: siedono in Parlamento 196 deputate (31%) e 91 senatrici (35%).

Tre donne hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera: Nilde Iotti (dal 1979 al 1992), Irene Pivetti (dal 1994 al 1996) e Laura Boldrini (dal 2013).

La prima Ministra è stata nel 1976 Tina Anselmi, preposta al Ministero del Lavoro e Previdenza sociale nel III Governo Andreotti.

La prima senatrice a vita, Camilla Ravera, è stata nominata nel 1982, seguita da Rita Levi Montalcini nel 2001 ed Elena Cattaneo nel 2013.

La prima Commissaria europea è, nel 1995, Emma Bonino.

Negli anni recenti è proseguito l'impegno per incrementare il tasso di presenza femminile nella vita politica e istituzionale del Paese attraverso l'introduzione di specifiche norme nell'ambito della legislazione nazionale e regionale, in coerenza con lo spirito della modifica apportata all'articolo 51, primo comma, della Costituzione. La norma costituzionale, che stabilisce il principio della parità dei sessi nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, è stata così integrata nel 2003: *"A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini"*.

---

Dalla Costituzione repubblicana a oggi

132

133

### **Deputate della I legislatura della Repubblica Italiana**

*Archivio storico della Camera dei deputati, Archivio fotografico*

In questa foto alcune deputate elette nella prima legislatura (1948-1953) siedono tra i banchi dell'emiciclo di Montecitorio.









**Giuramento della Ministra del Lavoro e della previdenza sociale,  
Tina Anselmi**

*Archivio Ansa*

Tina Anselmi è la prima donna chiamata alla responsabilità di un Dicastero nel III Governo guidato da Giulio Andreotti (luglio 1976 - marzo 1978). Nella foto la Ministra giura, il 30 luglio 1976, nelle mani del Capo dello Stato, Giovanni Leone.

### **Insedimento della Presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti**

*Archivio Ansa*

Il 20 giugno 1979 l'Assemblea della Camera elegge per la prima volta una donna allo scranno più alto di Montecitorio. Lo stesso giorno la neoeletta Presidente, Nilde Iotti, pronuncia il suo primo discorso di insediamento. Riconfermata nella carica nel 1983 e nel 1987, la Presidente Iotti eserciterà il mandato presidenziale più lungo della storia repubblicana.





### La prima senatrice a vita, Camilla Ravera

*Archivio Ansa*

Con decreto dell'8 gennaio 1982 il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, nomina per la prima volta una donna, Camilla Ravera, senatrice a vita per altissimi meriti in campo sociale.

In questa foto la senatrice Ravera presiede, in qualità di Presidente provvisorio, la seduta di apertura della IX legislatura, 12 luglio 1983, in cui Francesco Cossiga è eletto Presidente del Senato della Repubblica.



**La prima Commissaria europea,  
Emma Bonino**

*Archivio fotografico delle Camera dei  
deputati*

Nel gennaio 1995 Emma Bonino è la prima donna italiana chiamata a far parte della Commissione europea con l'incarico di Commissario per gli aiuti umanitari, la politica dei consumatori e la pesca.



140

141

### **Insedimento della Presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini**

*Archivio fotografico della Camera dei deputati*

Il 16 marzo 2013 Laura Boldrini è eletta Presidente della Camera dei deputati. Nella foto la Presidente Boldrini si accinge a pronunciare il discorso di insediamento.





142

143

# APPENDICE

---

Cronologia della mostra

144

145

## I SEZIONE DAL 1861 AL 1899

---

- 1861 Proclamazione del Regno d'Italia. Lo Statuto albertino, Costituzione del neonato Regno d'Italia, stabilisce il principio di uguaglianza di tutti i cittadini del Regno e il godimento in egual misura dei diritti civili e politici. Tuttavia le donne non sono ammesse al voto.
- Salvatore Morelli, patriota di ispirazione mazziniana, pubblica a Napoli *La donna e la scienza considerate come soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire*. L'opera stabilisce un nesso inscindibile tra lo sviluppo della società e la condizione femminile.
- 1864 Anna Maria Mozzoni, repubblicana e mazziniana, pubblica *La donna e i suoi rapporti sociali* in cui il movimento per l'emancipazione della donna è paragonato al movimento di indipendenza nazionale.
- 1865 Al momento dell'unificazione amministrativa del nuovo Regno, la legge comunale e provinciale esclude espressamente le donne dall'elettorato amministrativo attivo e passivo.
- Il nuovo Codice civile, di derivazione napoleonica, conferma la situazione di subalternità giuridica della donna coniugata, che non può compiere nessun atto della vita civile senza l'autorizzazione del marito.
- 1866 Terza guerra d'indipendenza. Annessione del Veneto.
- 1867 Salvatore Morelli presenta alla Camera un progetto di legge che riconosce alla donna i diritti previsti dalle leggi per i cittadini del Regno, incluso dunque il diritto di voto politico. La proposta non è ammessa alla lettura.
- 1867-1868 Vengono presentate alla Camera le prime due petizioni sottoscritte da donne per l'estensione del suffragio.
- 1870 Annessione di Roma e del Lazio al Regno d'Italia.
- 1877 La "rivoluzione parlamentare" del 1876 porta al potere la Sinistra storica. Nel nuovo contesto politico, Anna Maria Mozzoni presenta una petizione per il voto politico alle donne.
- Il Parlamento approva la Legge Coppino, che rende obbligatoria e gratuita l'istruzione elementare.
- 1881 Anna Maria Mozzoni, insieme a Paolina Schiff, istituisce la Lega promotrice degli interessi femminili.
- 1882 La nuova legge elettorale estende il suffragio maschile abbassando il limite di età a 21 anni e confermando il criterio dell'alfabetismo. L'elettorato passa dal 2 al 7 per cento della popolazione. Le donne restano escluse dal diritto di voto.
- 1883 Una sentenza della Corte d'Appello di Torino, poi confermata in Cassazione, annulla la decisione dell'Ordine degli avvocati di ammettere l'iscrizione di Lidia Poët, laureata in giurisprudenza.

- 1888 La nuova legge comunale e provinciale esclude ancora una volta l'elettorato femminile. Il Presidente del Consiglio, Francesco Crispi conferma la sua contrarietà "*dappoiché la questione non è ancora matura nella coscienza pubblica*".
- 1890 A Milano Anna Kuliscioff tiene la conferenza intitolata *Il monopolio dell'uomo* in cui l'assoggettamento della donna all'uomo viene ricondotto a ragioni sociali e non "biologiche".
- 1899 A Milano si costituisce l'Unione femminile nazionale per iniziativa di un gruppo di donne tra le quali Ada Negri ed Ersilia Majno Bronzini.

## II SEZIONE DAL 1900 AL 1921

---

- 1903 Si costituisce il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane presieduto da Gabriella Spalletti Rasponi, federazione di associazioni impegnate per il miglioramento della condizione sociale delle donne.
- 1904 Viene presentata la proposta di legge del deputato repubblicano Roberto Mirabelli e di altri parlamentari radicali, repubblicani e socialisti per il suffragio universale, esteso anche alle donne. La proposta viene presa in considerazione dalla Camera, ma non approvata.
- 1906 Il 26 febbraio Maria Montessori lancia dal giornale “La vita” un proclama che invita le donne ad iscriversi nelle liste elettorali politiche, poiché nessuna legge lo vieta esplicitamente. Su istanza di dieci maestre, la Corte d’appello di Ancona, presieduta da Lodovico Mortara, riconosce il diritto di voto alle donne. La sentenza sarà poi annullata in Cassazione. Anna Maria Mozzoni presenta al Parlamento una seconda petizione, firmata da donne delle più diverse classi e professioni e da Maria Montessori, per la concessione del voto politico e amministrativo alle donne.
- 1907 Il 25 febbraio si apre alla Camera un ampio dibattito sulla petizione presentata da Anna Maria Mozzoni. Il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, ritiene che la concessione del voto politico alle donne equivalga ad *“un salto nel buio”* e si impegna a istituire una Commissione ministeriale con l’incarico di esaminare se e in quale misura si possa accordare il voto amministrativo alle donne. La Commissione istituita nello stesso anno conclude i suoi lavori nel 1911 con l’approvazione di un ordine del giorno contrario al voto alle donne.
- 1908 Dal 23 al 30 aprile si svolge a Roma il primo Congresso nazionale delle donne italiane promosso dalle femministe affiliate all’*International Council of Women*. Sulla questione del voto si tiene il 25 aprile un’assemblea plenaria.
- 1910 Sulle colonne della rivista socialista “Critica sociale” viene pubblicata una polemica tra i leader socialisti Anna Kuliscioff, che prende posizione a favore del voto alle donne, e Filippo Turati, secondo il quale la conquista del voto ha valore in quanto *“conquista proletaria”* e le *“masse proletarie femminili”* hanno ancora una *“pigra coscienza politica e di classe”*.
- 1911 In maggio, in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario dell’Unità, si svolge a Torino il primo Congresso pro suffragio femminile. Nasce il Comitato Socialista per il suffragio femminile con il contributo ed il sostegno di Anna Kuliscioff.
- 1912 Filippo Turati nel corso dell’esame della nuova legge elettorale presenta alla Camera un atto di indirizzo per estendere il diritto di voto alle donne. Il Presidente del Consiglio, Giolitti, pur non vedendo *“gravi difficoltà”* all’estensione del voto amministrativo, ritiene *“assolutamente prematura qualunque concessione di voto politico”*.

La nuova legge elettorale allarga il suffragio agli uomini di almeno trent'anni, portando il corpo elettorale al 23 per cento della popolazione. Le donne sono ancora una volta escluse dal diritto di voto.

- 1914 Dal 16 al 23 maggio 1914 si tiene a Roma il secondo Congresso internazionale femminile.
- 1915 L'Italia entra in guerra a fianco dell'Intesa.
- 1918 Alla fine della I guerra mondiale, una nuova legge elettorale estende il suffragio a tutti gli uomini di almeno 21 anni di età. Nel 1919 viene introdotto il sistema elettorale proporzionale.
- 1919 Viene approvata la legge sulla capacità giuridica della donna (c.d. legge Sacchi), che abolisce l'autorizzazione maritale. La legge ammette le donne, a pari titolo degli uomini, all'esercizio delle libere professioni e di tutti gli impieghi pubblici, esclusi "quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche o che attengono alla difesa militare dello Stato."

La Camera approva il 6 settembre, con 174 voti favorevoli e 55 contrari, l'estensione dell'elettorato politico e amministrativo alle donne. Il provvedimento non può essere approvato dal Senato per il sopraggiunto scioglimento della Camera.

### III SEZIONE DAL 1922 AL 1942

---

- 1922 Dopo la “Marcia su Roma” Mussolini riceve l’incarico di formare il Governo. Tra il 1925 e il 1926 una serie di provvedimenti liberticidi affermerà la dittatura fascista.
- 1923 A Roma si svolge il Congresso dell’Alleanza internazionale prosuffragio femminile ai cui lavori partecipano Ada e Bice Sacchi, Teresa Labriola, Regina Terruzzi, Margherita Sarfatti. Alla seduta inaugurale partecipa anche Mussolini che pronuncia un discorso che suscita speranze nel movimento suffragista.
- 1925 È approvata la legge per l’ammissione delle donne all’elettorato amministrativo. La legge tuttavia non trova applicazione poiché nell’anno successivo sono abolite le elezioni amministrative.
- Istituzione dell’Opera nazionale maternità e infanzia allo scopo di proteggere e tutelare madri e bambini in difficoltà.
- 1926 Dopo aver perso, nel 1923, il diritto a essere presidi, le donne sono escluse dall’insegnamento di italiano, lettere classiche, storia e filosofia ed economia politica nei licei classici e scientifici.
- 1929 Concordato con la Santa Sede e introduzione del matrimonio cattolico concordatario. Le donne escluse dalla vita politica sono inquadrare nelle organizzazioni del Partito nazionale fascista. Nascono le Piccole italiane e poi le Giovani italiane. Nei Fasci femminili sono inquadrare le donne dai 18 ai 22 anni.
- 1933 Un decreto dedicato alle Norme sulle assunzioni delle donne nelle Amministrazioni dello Stato prevede che le amministrazioni statali siano autorizzate ad escludere o a stabilire limiti per l’ammissione delle donne nei concorsi pubblici.
- 1935 Guerra d’Etiopia. La Società delle Nazioni delibera l’applicazione di sanzioni economiche all’Italia.
- 1938 Viene approvato il decreto che favorisce l’occupazione maschile, limitando il numero delle donne impiegate nelle aziende private e nelle pubbliche amministrazioni al 10 per cento dell’organico.
- 1940 L’Italia entra in guerra al fianco della Germania di Hitler.
- 1942 Il nuovo Codice Civile conferma la posizione di soggezione della donna all’interno della famiglia e nei rapporti patrimoniali con il coniuge.

#### IV SEZIONE DAL 1943 AL 1947

---

- 1943 Il 25 luglio il Gran Consiglio del fascismo sfiducia Mussolini, termina la dittatura fascista.
- Settembre. L'Italia firma l'armistizio con gli Alleati e successivamente dichiara guerra alla Germania. Le truppe tedesche occupano l'Italia centro-settentrionale.
- Si riorganizzano i partiti democratici; in novembre nascono i Gruppi di difesa della donna diretti da Rina Picolato, che riuniscono gruppi femminili e donne antifasciste.
- 1944 Dopo la liberazione di Roma (4 giugno), si forma il Governo Bonomi, espressione dei partiti antifascisti uniti nel Comitato di Liberazione Nazionale. Il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, stabilisce che alla fine della guerra sarà eletta un'Assemblea Costituente a suffragio universale diretto, per scegliere la forma di Stato e preparare la nuova Costituzione.
- Nascono il Centro Italiano Femminile, associazione di donne di ispirazione cattolica, e l'Unione donne italiane, che raccoglie l'esperienza antifascista dei Gruppi di difesa della donna durante la Resistenza.
- 1945 Le donne ottengono il diritto di voto. Il 1° febbraio 1945 il Governo Bonomi, in regime di pieni poteri, emana il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 in base al quale "Il diritto di voto è esteso alle donne".
- 25 aprile. Insurrezione nel nord Italia e sconfitta del nazifascismo. Fine della seconda guerra mondiale.
- Nella fase della transizione costituzionale, in attesa della possibilità di indire regolari elezioni politiche, viene istituita la Consulta Nazionale con il compito di formulare pareri al Governo.
- 14 donne sono designate alla Consulta Nazionale in rappresentanza dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali. Angela Maria Guidi Cingolani (DC) è la prima donna che svolge un intervento nell'Aula di Montecitorio.
- 1946 Il decreto legislativo n. 1 del 7 gennaio 1946 sulla "Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva" stabilisce l'eleggibilità delle donne nei consigli comunali.
- In marzo, la legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente estende l'elettorato passivo alle donne e fissa l'eleggibilità a 25 anni.
- Tra marzo e aprile si svolgono diverse tornate di elezioni amministrative che interessano alcune regioni del Paese. Per la prima volta le donne italiane esercitano il diritto di voto. Sono elette le prime donne nelle amministrazioni locali.

2 giugno, le donne votano per la prima volta in elezioni nazionali e per il referendum istituzionale.

Il 10 giugno nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, vengono proclamati i risultati del referendum istituzionale. Nasce la Repubblica Italiana.

Il 25 giugno si riunisce per la prima volta l'Assemblea Costituente, ne fanno parte 21 donne.

4 deputate entrano a far parte della Commissione incaricata di redigere il Progetto di Costituzione. Sono Maria Federici (DC), Nilde Iotti (PCI), Lina Merlin (PSI) e Teresa Noce (PCI). Più tardi Angela Gotelli (DC) sarà chiamata a far parte della Commissione.

1947

Il 4 marzo si apre all'Assemblea Costituente la discussione generale sul Progetto di Costituzione.

Il 22 dicembre l'Assemblea Costituente approva la Carta costituzionale dell'Italia repubblicana. Il 27 dicembre il Capo provvisorio dello Stato, De Nicola, firma la Costituzione che entra in vigore il 1° gennaio 1948.

## V SEZIONE DAL 1948 AD OGGI

---

- 1948 Il 18 aprile si svolgono le elezioni politiche per la Camera e il Senato. Le donne partecipano numerose, premiando con il loro voto i partiti di massa.
- 1951 Angela Maria Guidi Cingolani è nominata Sottosegretaria all'artigianato nel Ministero dell'industria e commercio del VII Governo De Gasperi. È la prima donna a ricoprire un incarico di Governo.
- 1955 L'Italia è ammessa all'ONU.
- 1957 Vengono firmati a Roma i Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e dell'Euratom.
- 1963 Il Parlamento approva la legge sul divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio.  
Viene approvata la legge per l'ammissione delle donne a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, nei vari ruoli, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera. Due anni più tardi le prime otto donne accedono alla Magistratura.
- 1967 L'Italia ratifica la Convenzione dell'ONU sui diritti politici della donna che afferma il diritto delle donne a votare, ad essere eleggibili e ad accedere ai pubblici impieghi.
- 1970 Viene approvato lo Statuto dei lavoratori.  
Viene approvata la legge che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio.
- 1971 Il Parlamento approva la legge per la tutela delle lavoratrici madri.
- 1975 Viene approvata la Riforma del diritto di famiglia, che dà piena attuazione al principio costituzionale dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.
- 1976 Tina Anselmi è nominata Ministra del lavoro e della previdenza sociale nel III Governo Andreotti. Per la prima volta una donna accede a questa carica.
- 1977 Viene approvata la legge per la parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro.
- 1978 Viene approvata la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.
- 1979 Nilde Iotti è eletta Presidente della Camera dei deputati. È la prima donna a ricoprire tale incarico.
- 1981 Vengono abrogate le norme penali che prevedevano il delitto d'onore e il matrimonio riparatore.
- 1982 Camilla Ravera è la prima donna nominata senatrice a vita.
- 1991 Viene approvata la legge sulle azioni positive per la parità uomo-donna nel lavoro.

- 1992 Viene firmato a Maastricht il Trattato dell'Unione europea.
- 1995 Emma Bonino è la prima italiana nominata Commissaria europea.
- 1997 Il Trattato di Amsterdam stabilisce che l'Unione "mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne", principio confermato poi nel 2000 dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.
- 1999 Il Parlamento approva la legge che consente l'ingresso delle donne nelle Forze Armate.
- 2003 Viene modificato l'art. 51 della Costituzione per la promozione delle pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.
- 2006 Viene approvato il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna.
- 2011 Viene approvata la legge sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati.
- 2012-2016 Nella legislazione elettorale sono introdotte norme per il riequilibrio della rappresentanza di genere in ambito nazionale, regionale e locale.
- 2013 Il Parlamento ratifica la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

---

Elaborazione grafica e stampa  
a cura del C.R.D. della  
Camera dei deputati  
settembre 2020

---

